

Anno II - n. 7 - Trimestrale
Luglio / Agosto / Settembre 2006

€uro 1,00

Appuntamenti
in Calabria e Sicilia

I giovani
di Spazio Teatro

Catenaccio,
un romanzo
sul calcio italiano

Osservatorio
Antimafia

La Cooperativa
L'Utopia
di Gioiosa Jonica

Il Cheese Art
a Ragusa

L'amore incestuoso
di Pascoli

Inediti
Poesie e Racconti

Il volontariato culturale
di Pietre di Scarto

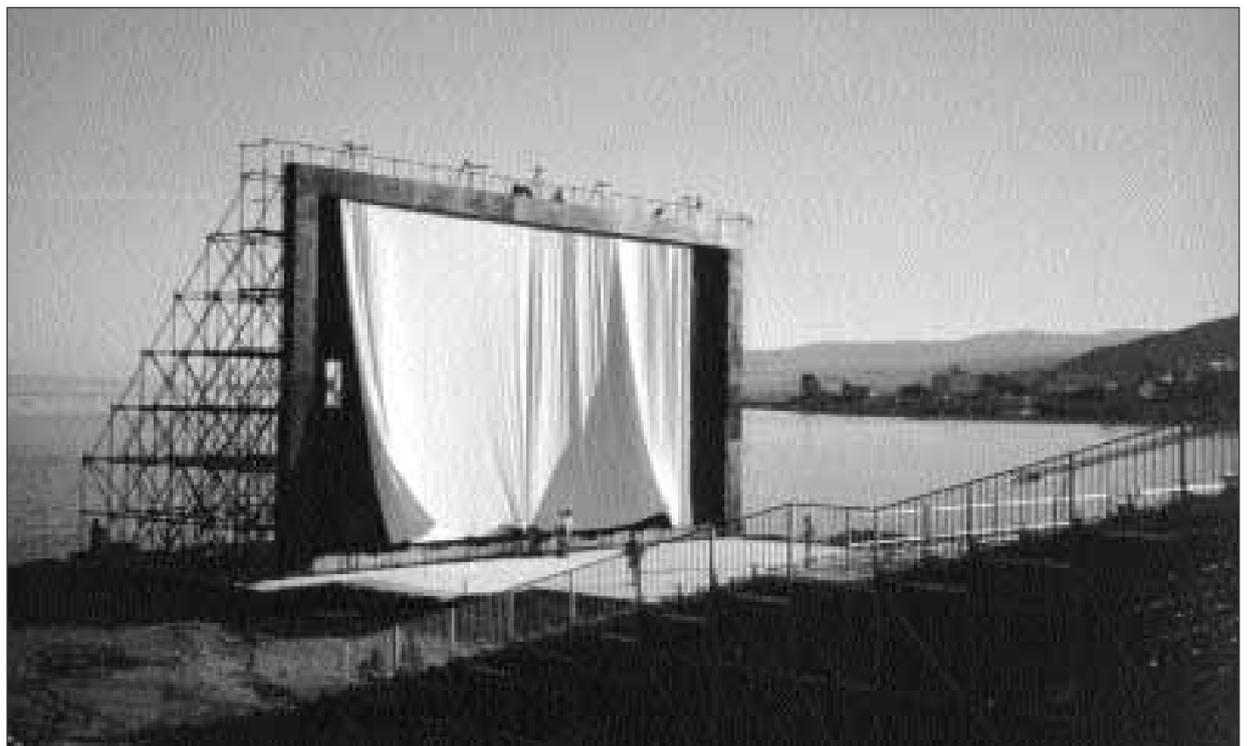
Le novità della
Città del Sole Edizioni

LETTERE MERIDIANE

de *l'altra*reggio

Direzione, redazione, amministrazione: Via Ravagnese Superiore, 60
89067 RAVAGNESE (REGGIO CALABRIA - CITTA' DEL BERGAMOTTO)
Tel. 0965644464 - Fax 0965630176 - E-mail: info@cittadelsoledizioni.it - www.cittadelsoledizioni.it

Una radice di pietra e di mare più forte della diversità delle rive (*Franco Cassano*)

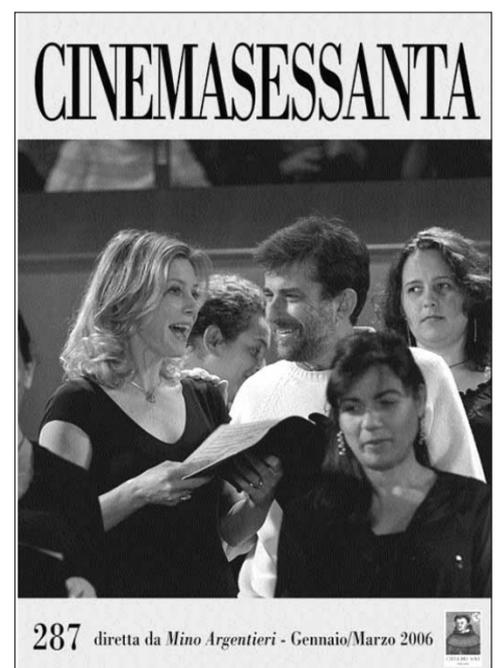


Speciale Cinema: il Sud racconta se stesso

I Festival di Reggio, Matera e Taormina



In memoria
di Corrado Alvaro



Lo sguardo critico
di Cinema Sessanta

Gli sguardi che ci raccontano

Estate, mare, sole e divertimenti: ci verrebbe naturale comunicare ai nostri lettori l'entusiasmo e la vivacità che la bella stagione ci ispira, ma non possiamo. Il mese di luglio ha registrato in Calabria una sciagura inaspettata e violenta che nel distretto di Vibo Valentia ha provocato 4 morti e danni incalcolabili.

Non possiamo esimerci dal ricordare questa tragedia, passata quasi sotto silenzio a causa degli entusiasmi calcistici per il Mondiale appena vinto. C'è chi spala il fango e chi festeggia. Bontà nostra. Anche se la febbre del mondiale è inevitabile, avremmo voluto vedere un maggiore senso di responsabilità, anche dai media del Paese.

Rileviamo che in questa nazionale militano tre calabresi, un dato che, senza giungere ai soliti campanilismi e orgoglio territoriale, ovviamente ci fa piacere. Ma del calcio malato e corrotto che emerge dalle recenti indagini non si può ovviamente tacere. In un'ottica ironica e grottesca, un altro calabrese, il giornalista reggino Gianfrancesco Turano ne parla in *Catenaccio*, la sua seconda prova narrativa; all'autore dedichiamo nella pagina delle recensioni una bella intervista.

Gioie e dolori, dunque; lampi di luce e oscurità della disperazione e della miseria, anche morale. Come sempre la vita ci mette sotto gli occhi la compresenza degli opposti, di ciò prendiamo atto e riflettiamo.

Il nostro giornale non si sottrae all'impegno di indagine del reale e, come di consuetudine, il nostro tentativo è di offrire sguardi su questa porzione di mondo, il Sud, che faticosamente racconta se stessa e sviluppa un discorso serrato sul suo passato, il suo presente e il suo futuro.

In questo numero abbiamo scelto di dedicare uno speciale al cinema. Ci è sembrato che proprio alcune recenti produzioni abbiano dato prova di sapere analizzare le complesse stratificazioni sociali e culturali che compongono i luoghi in cui viviamo. Ovviamente non è la prima volta, e film di questa valenza se ne potrebbero citare a decine. Ma in questa sede, come al solito, abbiamo voluto dare spazio a produzioni poco conosciute al grande pubblico, che svelano l'anima nascosta della Calabria, i due documentari *Il canto dei nuovi emigranti* di Arturo Lavorato e Felice D'Agostino e *Lavoratori* di Tommaso Cotronei, entrambi vincitori lo scorso anno al Torino Film Festival.

C'è anche un altro motivo per il quale abbiamo scelto di soffermarci sul cinema. L'abbondanza di manifestazioni, rassegne e festival che si svolgono molto frequentemente - noi ci abbiamo dato spazio a quelle di Reggio, Matera, Taormina - ci fanno pensare allo sviluppo che questo genere di eventi hanno avuto negli ultimi anni, sia come fonte di attrazione per un turismo di settore, ma soprattutto per l'interesse crescente che il cinema in tutte le sue diverse produzioni suscita, quasi a sostituire l'attrazione verso altri momenti della cultura, come l'arte e la letteratura.

Registriamo anche un altro sforzo interessante, a nostro avviso, in quest'ambito: la rassegna del circolo del cinema di Reggio "Cesare Zavattini" ha compiuto il tentativo, per altro riuscito, di coniugare cinema, letteratura, musica e ricerca etnografica, in uno sforzo di interdisciplinarietà lodevole e assolutamente illuminante.

Alcuni degli appuntamenti qui presentati raccontano proprio questo analogo sforzo, tra Calabria e Sicilia, di volgersi al territorio come campo d'indagine primario, in una fitta rete di relazioni tessuta dalla musica, dall'immagine, dal paesaggio.

In questo numero non abbiamo abbandonato alcuni temi che riteniamo fondamentali per il nostro giornale. Quello che, forse un po' pretenziosamente, abbiamo chiamato Osservatorio antimafia, è anch'esso lo sforzo di non dimenticare il territorio in cui viviamo e le sue piaghe endemiche. Molti ci hanno chiesto perché non dessimo più spazio a un discorso più politico-sociale e legato alla cronaca dettagliata della realtà locale nei suoi vari aspetti. Abbiamo risposto che alla base di questa scelta non c'è una mancanza di interesse verso tali tematiche, ma piuttosto la consapevolezza che questo sia un progetto diverso rispetto a un giornale di cronaca. Penso che siamo riusciti fin qui a fornire una spiegazione sufficiente di quello che intendiamo per cultura e del nostro presente lavoro con Lettere Meridiane.

Non è stato facile dare un'identità a questo giornale, nato con buone intenzioni con grande e, forse, ingenuo entusiasmo. Spero che qualche risultato siamo comunque riusciti a ottenerlo. Sarebbe interessante sapere cosa ne pensano i nostri *venticinque* lettori, ai quali garantiamo, se lo desiderano, uno spazio di intervento in assoluta libertà.

Da questo numero abbiamo iniziato una nuova collaborazione con l'Associazione di volontariato culturale "Pietre di Scarto" alla quale è stato dato uno spazio autogestito per la pubblicazione di alcune prove del loro intenso lavoro sulla letteratura e scrittura creativa. Queste esperienze sono particolarmente ricche e proficue, come sempre poco promosse anche a livello istituzionale; ma la storia di "Pietre di Scarto" insegna come con tenacia e pazienza si possano ottenere molti risultati; quello più importante è certamente rompere la cortina di indifferenza verso il mondo dietro la quale molti si barricano. L'arte non ci allontana dalla realtà, ma al contrario ci aiuta a capirla meglio. E non solo. Diceva Nietzsche «L'arte ci serve per non morire di realtà». Ecco: muoversi dentro il mondo e al di fuori di esso è la grande capacità dell'uomo, la sua risorsa, il suo dono. Ma anche, sempre e comunque, una sfida.

Oriana Schembari

S

Appuntamenti in Calabria pag. 3-4

Appuntamenti in Sicilia " 5

Autori calabresi: Corrado Alvaro, Mimmo Atri, Cesare Colafemmina " 6

O

Jack Hirschman a Reggio Spazio Teatro, Premio di Poesia Nosside " 7

Intervista a Gianfrancesco Turano Recensioni " 8

Osservatorio Antimafia " 9

M

Speciale Cinema Il Festival della Ficc a Matera " 10

La Calabria racconta se stessa attraverso la macchina da presa " 11

M

Reggio Film Fest Il Festival di Taormina " 12

In ricordo di Massimo Troisi La ricerca sui cartoni animati Disney " 13

A

Occhio al sociale La Cooperativa L'Utopia di Gioiosa Jonica Il Forum dei Comuni Solidali a Riace Burkina Faso: la scuola di BnD " 14

Il Cheese Art a Ragusa " 15

R

L'occhio di Medusa Rubrica di Marco Benoit Carbone " 16

Pascoli e l'amore incestuoso La rosa indigesta di Maria Grazia Lenisa " 17

I

La Chiesa "Ri Pipi" a Reggio " 18

Calabria Antica Rubrica di Domenico Coppola " 19

Inediti. Poesie e Racconti " 20

O

Pietre di Scarto: l'officina delle lettere " 21

Le novità della Città del Sole Edizioni " 22-23

La redazione di *Lettere Meridiane* e il personale della Città del Sole Edizioni si associano al dolore dell'editore e direttore Franco Arcidiaco e della moglie Antonella Cuzzocrea per la perdita della loro cara sig.ra Tita Gemelli Cuzzocrea

Si esaminano testi da inviare in formato cartaceo all'indirizzo:

Città del Sole Edizioni
Via Ravagnese Superiore n. 60
89067 Reggio Calabria

**LETTERE
MERIDIANE**
de *l'altrareggio*

Supplemento a *l'altrareggio* n. 125 - aprile 2004



CITTÀ DEL SOLE EDIZIONI
REGGIO CALABRIA
Iscrizione Registro Stampa
Trib. di Messina n° 17
dell'11 luglio 1991
Iscrizione R.O.C. n° 9262

CITTÀ DEL SOLE Edizioni

Via Ravagnese Sup. 60
89067 RAVAGNESE (RC)
Tel. 0965644464
Fax 0965630176
e-mail: info@cittadelsoledizioni.it

ABBONAMENTO ANNUO:
€ 10,00 comprese spese postali
da versare su CCP n. 55406987
intestato a Città del Sole Edizioni S.A.S.

Direttore Responsabile:
FRANCO ARCIDIACO
Direttore Editoriale:
FEDERICA LEGATO
Coordinamento Editoriale:
ORIANA SCHEMBARI
Stampa: AFFARI
Zona Asi Larderìa - Messina



Associato USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

La collaborazione al giornale è volontaria ed avviene esclusivamente in FORMA GRATUITA

Romoletto

© L. Pasquale e M. Rossomando



L'estate di Catona Teatro

Il programma della XXI edizione di Catona Teatro si presenta puntualmente ricco e ben strutturato. Sotto la direzione artistica di Giampiero Cicciò nove appuntamenti di prosa, musica, spettacolo e serate dedicate ad artisti nazionali di chiara fama. Si parte il 27 luglio con la prima nazionale di *Romolo, il Grande* di Friedrich Durrenmatt per la regia di Roberto Guicciardini. Appena qualche giorno dopo, il 31, la compagnia di spettacolo acrobatico *Katakò* stupirà con le sue stupefacenti performances. Ospiti della rassegna di Reggio Calabria artisti di grande esperienza come *Paola Gassman* ne *La ragione degli altri* di Luigi Pirandello e *Vanessa Gravina* protagonista de *La tempesta* di William Shakespeare. Per concludere il concerto di *Riccardo Cocciante* e la serata in onore di un artista poliedrico e trascinante come *Gigi Proietti*.

Informazione Tel./Fax 0965.301092-304054 info@catonateatro.it
Prenotazione presso il botteghino del teatro Arena "A. Neri"
Via Marina Catona - Reggio Calabria ore: 10:00-13:00 / 17:00-21:00

PROGRAMMA

Giovedì 27 luglio
Romolo, il Grande
di Friedrich Durrenmatt
Con Mariano Rigillo e Anna Teresa Rossini
Regia di Roberto Guicciardini
Prima Nazionale

Lunedì 31 luglio
The Best of Katakò
con Katakò
Athletic Dance Theatre
coreografie Giulia Staccioli

Mercoledì 2 agosto
Goran Bregovic
& Wedding and funeral band
in concerto

Sabato 5 agosto
La tempesta
di William Shakespeare
con Vanessa Gravina e Virginio Gazzolo
Regia Walter Manfrè

Martedì 8 agosto
Tootsie il gioco dell'ambiguità
di Troy, Tiraboschi, Nichetti, Fulcheri
con Marco Columbro, Chiara Noschese, Enzo Garinei
Regia Maurizio Nichetti

Giovedì 10 agosto
La ragione degli altri
di Luigi Pirandello
con Paola Gassman
Regia di Giovanni Anfuso

Domenica 13 agosto
Riccardo Cocciante
in concerto

Giovedì 17 agosto
Questi fantasmi
di Eduardo de Filippo
con Enrico Guarneri
Regia Enrico Guarneri



Martedì 22 agosto
Serata d'Onore Tour
con Gigi Proietti



Salvador Dalì a Villa Zerbi

L'antico ed elegante palazzo in stile veneziano Villa Zerbi, situato nel cuore di Reggio Calabria, ospita fino al 17 settembre la mostra "Salvador Dalì. Piaceri e complessità di un genio".

La retrospettiva presenta al pubblico oltre 270 opere tra sculture e grafica, realizzate dal grande Maestro catalano tra gli anni '60 e '70. Il corpo della mostra interessa 22 sculture originali in bronzo, appartenenti alla collezione Clot, e 250 tra litografie, acqueforti, incisioni e xilografie realizzate da Dalì per illustrare temi e testi letterari.

Le sculture esposte fanno parte della nota collezione Clot e rappresentano l'espressione artistica degli ultimi anni di attività del maestro. La maturità e la grande sensibilità raggiunta in questo periodo rendono tali opere tra le più significative ed emozionanti dell'intera produzione daliniana.

Tali sculture sono considerate "sculture in senso classico" e non solo oggetti surrealisti. Plasmate con le mani dal maestro, che dà vita e movimento alla cera, sono diretta espressione di grande fatica creativa. Un'attenta osservazione permette al visitatore di rilevare le tracce lasciate dalle dita di Dalì sulla materia inerte, a testimoniare l'attività frenetica profusa nell'intento di dare forma alle proprie ossessioni oniriche. Abbandonati i furori surrealisti che ancora oggi ne contraddistinguono la fama nel mondo, Dalì in questo periodo di creazione scultorea si concentra su soggetti religiosi, scientifici o storici, con l'innesto di problematiche psicologiche e di soluzioni ottiche.

Un'occasione unica per scoprire le sfaccettature meno note del grande Maestro catalano.

La mostra presenta in larga misura anche l'opera di Salvador Dalì quale illustratore di testi letterari. L'Artista infatti corredo con immagini surrealiste molte opere della letteratura classica e contemporanea quali: "Il Tricorno" di Pedro de Alarcon (1959), il "Faust" (1973) e "Les Amours de Cassandre" di Pierre Ronsard (1968).

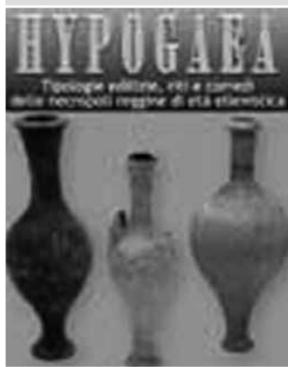
I visitatori avranno modo di ammirare anche la straordinaria "Taurromachia Surrealista", risposta di Dalì alle celebri taurromachie di Goya e Picasso; una particolare attenzione meritano le 12 immagini dei "50 Anni dopo il Surrealismo", ove il Maestro identifica i momenti storico-pittorici più importanti della sua vita. Grande intensità artistica si può rilevare dalle 105 Tavole che Dalì ha realizzato tra gli anni '63-'68 per illustrare il testo sacro della Bibbia.

Il contenuto artistico e lo spessore culturale dell'esposizione è completato da una accurata selezione di litografie originali, che spaziano nel mondo del surreale e che ancora una volta testimoniano la grande capacità grafica di uno dei più importanti artisti del nostro secolo.

FINO AL 17 SETTEMBRE
Orario: 10.30/13.00 - 17.30/23.00
Venerdì e Sabato: 10.30/13.00 - 17.30/24.00
Lunedì chiuso - Tel. 0965.898685

Hypogaea, Tipologie edilizie, riti e corredi delle necropoli reggine di età ellenistica

Inaugurazione della mostra tematica stagionale al Museo Nazionale di Reggio Calabria



Inaugurata mercoledì 10 maggio nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, la mostra "HYPOGAEA". Promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria e da Kore, società che gestisce i servizi aggiuntivi dei musei di Reggio, Vibo e Locri, la mostra offre al pubblico i risultati di oltre centoventi anni di indagine relativi alle Necropoli reggine tra il IV e il I sec. a.C. In particolare, ai recenti rinvenimenti in località S. Giorgio Extra si aggiungono i reperti, provenienti da uguale contesto, frutto di lavori eseguiti in città e in periferia, iniziati già nel 1883. Il ritrovamento di circa 250 tombe ha permesso di ricostruire le Necropoli e, attraverso esse, la topografia della città e parti importanti di storia della società e dell'economia reggina.

"I rinvenimenti - spiega Emilia Andronico, funzionario archeologo e curatrice della mostra - ci hanno permesso di ricostruire l'architettura delle tombe e di approfondire gli usi relativi alle sepolture. Oltre ai corredi tombali, sono esposti delle riproduzioni in scala, sotto forma di modellini in argilla, delle differenti tipologie di sepolture rinvenute. Dal complesso dei corredi si ricava, inoltre, il quadro delle produzioni locali e dei materiali importati, attestando così la varietà ed abbondanza della produzione fittile nelle officine locali". La mostra rimarrà aperta fino al 30 ottobre 2006

Biglietteria: tel. 0965.896972
Soprintendenza Archeologica per la Calabria
Piazza dei Nava, 26 Reggio Calabria - tel. 0965.812255

Le presenze ebraiche in Calabria

Mostra all'Istituto Ellenofono di Bova Marina

La mostra "Le presenze ebraiche in Calabria" è stata allestita in occasione del ritorno a Bova Marina di un mosaico raffigurante la menorah trovato durante gli scavi della sinagoga di San Pasquale e sarà visitabile per tutto il periodo estivo al Museo Ellenofono di Bova Marina da lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00.

L'esposizione racconta l'insediamento ebraico dai tempi di Aschenez, alla presenza di Paolo, alle sinagoghe dei primi secoli dopo Cristo, alle tantissime Giudicche disseminate in Calabria e a tutta quella cultura ebraica che per oltre

dieci secoli fece grande la Calabria: dalle sue stamperie, alla produzione della seta, all'indaco, alla medicina per finire con le fiere. All'interno di questo racconto si parlerà della scacciata, della marranzazione e come ancora adesso nei cognomi calabresi si possa rintracciare quella che fu la presenza degli ebrei.

L'iniziativa dedicata alle presenze ebraiche in Calabria è stata promossa dalla Soprintendenza ai Beni Culturali, dal Comune di Bova, dalla Regione, dalla Provincia di Reggio, dall'Unione delle Comunità ebraiche e dall'Ambasciata d'Israele.

Le isole del Paeleariza 2006

Le isole in senso geografico e culturale. Questo è il tema del Paeleariza 2006. Il festival di musica etnica che si svolge nei paesi dell'area grecanica della provincia di Reggio giunge alla nona edizione. Dal 1 al 19 agosto artisti internazionali si esibiranno negli antichi borghi solitari e quasi abbandonati d'inverno. Isole quasi, perché rappresentano le ultime testimonianze di una cultura millenaria che sopravvive debolmente in questo lembo di terra, i greci di Calabria, appunto, che però sono anche i greci di Puglia, le comunità albanesi, degli ebrei, delle minoranze in genere che hanno voglia e diritto di esprimersi. Per loro è stato pensato questo festival musicale che negli anni si è arricchito divenendo evento internazionale, che conserva però sempre genuinità e spontaneità. Le isole quindi quest'anno sono anche Cuba, la Sardegna, Creta e l'Irlanda, ma anche artisti che per la loro unicità non possono trovare facile definizione. Il percorso artistico ha un ben preciso significato sociale. La difesa della specificità locale contro la corrente omologante della globalizzazione. L'Ulisse della poesia di Costantino Kavafis è il simbolo di questa edizione. Il testo lo ritroverete nel libretto e anche nel sito. L'inno al viaggio, al nostos, al ritorno, come metafora di un cammino di vita che ogni uomo-viaggiatore dovrebbe sempre tenere presente.

Da nove anni il direttore artistico Ettore Castagna spende la sua attività per quello che ormai è divenuto un appuntamento fisso per i reggini e i turisti. Un appuntamento che lo scorso anno aveva avuto qualche polemica inerente alle difficoltà dell'organizzazione, quest'anno superate grazie ai finanziamenti di enti locali e dei fondi europei. Il Paeleariza aderisce al programma nazionale "I borghi più belli d'Italia" e organizza anche nello stesso periodo alcuni trekking.

La serata conclusiva è affidata ad un'artista d'eccezione come Noa il 19 agosto a Bova.

Per info: www.paeleariza.com

PALEAVIDEO

Tre documentari per raccontare tre diverse isole, tre diversi casi particolari di isola-mento. La prima è un'isola culturale, quella degli emigrati calabresi in Canada di prima e seconda generazione. La seconda è linguistica, un affresco della cultura dell'area grecanica calabrese. La terza è un'isola intellettuale, il racconto della vicenda esistenziale del poeta calabrese anch'egli emigrante, Franco Costabile

BOVA 7 agosto

Ore 21.00 **L'isola culturale**
Ti vedranno a Cosenza
Regia di Pino Laface

Ore 21.35 **L'isola linguistica**
Ellenofonia, Voci della Calabria Greca
Regia di Francesco Cerra e Valentina De Grazia

Ore 22.15 **L'isola intellettuale**
Il canto dei nuovi emigranti
Regia di Arturo Lavorato e Felice D'Agostino

PROGRAMMA

Tutti i concerti avranno inizio alle 22.30

1 agosto - Pentadattilo di Melito
Eliades Ochoa y Grupo Patria (Buena Vista Social Club)

3 agosto - Condofuri Superiore
Nino Racco, 'Ntrincata Storia di Peppe Musolino

4 agosto - Bova Superiore
Klezmatics (musica Iddish)

5 agosto - Palizzi
Iasacht (gruppo irlandese)

6 agosto - Bagaladi
Carlo Muratori, Sicily!

8 agosto - San Lorenzo
Nakaira (gruppo siculo-greco-balcanico)

9 agosto - Bova Superiore
Musicofilia (concerto in greco di Calabria)
Franca Masu (artista catalana)

10 agosto - Sperlinga -Brancaleone Superiore
Mario Salvi e Tarenteria

11 agosto - Bova Marina
Giuseppe Spedino Moffa, Ipercussionici

12 agosto - Roccaforte del Greco
Unu avant'a luna (gruppo siciliano)

14 agosto - Staiti
Salvatore Megna, CantaTuru
Peppe Voltarelli, Sulu cuntra tutti

15 agosto - Roghudi
Dimitri Chiotis & Theo Lais (artisti cretesi)

16 agosto - Bova Superiore
Grecia d'Occidente 9 (a cura di Valentino Santagati)
Ore 19.30 Incontro con la Tradizione - Chiesa dell'Immacolata
Ore 22.30 Grecanica
Ore 24.00 Ballu di lu Camiddu

17 agosto - Prunella di Melito
Vincenzo Calabrese e
Valentino Santagati
Orlando Maxia e Bruno
Camedda

18 agosto - Palizzi, Festa dei Catoi
Kumenei (Gruppo salentino)

19 agosto - Bova Superiore
Noa



Rumori Mediterranei 2006

Roccella Jazz Festival - Blue Locride

Con la Direzione Artistica di Paolo Damiani ritorna la 26° Edizione del Roccella Jazz Festival che anche quest'anno avrà diverse location nella provincia di Reggio Calabria: Locri, Gerace, Siderno, Martone e, naturalmente Reggio Calabria e Roccella Jonica ospiteranno dal 17 al 26 agosto 2006 importanti nomi del panorama musicale del genere a livello internazionale. Ancora una volta musica, danza, letteratura si mescoleranno per dare luogo a spettacoli unici e originali nelle splendide cornici dei borghi e città del reggino e della locride. Ai consueti spettacoli si alterneranno i seminari di tecnica musicale.

17 Agosto
REGGIO CALABRIA
Arena dello Stretto ore 21,30

Rita Marcotulli
pianoforte
Buena Vista Social Club™

19 agosto
ROCCELLA JONICA
ex Convento dei Minimi ore 19,00
Gabriele Mirabassi, clarinetto

LOCRI
Corso Matteotti ore 19,00
Marching Band
con L'Orchestra di PiazzaVittorio

LOCRI
Piazza dei Martiri ore 21,30
L'Orchestra di PiazzaVittorio

20 Agosto
ROCCELLA JONICA
ex Convento dei Minimi - ore 19,00
Alessandro Gwis
pianoforte

GERACE
Piazza delle Tre Chiese - ore 21,30
Marco Lodoli
legge un suo racconto "Il maestro"
con
Bebo Ferra, chitarra
Paolino Dalla Porta, contrabbasso
Javier Giroto, sassofoni, clarinetto
basso, flauti andini
Luciano Biondini, accordion

21 Agosto
ROCCELLA JONICA
ex Convento dei Minimi -ore 19,00
Luciano Biondini
accordion

SIDERNO
Anfiteatro Siderno Superiore - ore 21,30
PROGETTO MUSIKE'
di **Antonio Sgambelluri**

Gabrile Mirabassi
Quartetto

22 Agosto
ROCCELLA JONICA
ex Convento dei Minimi - ore 19,00
Bebo Ferra - chitarra

MARTONE
Piazza Matteotti - ore 21,30
Arlesiana Chorus
EN CLAVE NEGRA

Musica e Direzione
Carlo Frascà'

Special Guest
Raul Colosimo

Shin Quartet

23 agosto
ROCCELLA JONICA
Auditorium Comunale ore 18
Javier Giroto
Aires Tango
in
"ESCENAS ARGENTINAS"

ROCCELLA JONICA
Teatro al Castello ore 21,00
Morrie Louden Group
featuring
Gretchen Parlato
"COSMONAUTI RUSSI"
testi di **Marco Lodoli**
musica di **Battista Lena**
Filippo Timi: Il Cosmonauta
Alda Caiello: La Stella Cattiva

24 Agosto
ROCCELLA JONICA
Auditorium Comunale ore 18

"MEDITactions"
Baba Yoga
ROCCELLA JONICA
Teatro al Castello ore 21,00
Rita Marcotulli

Andy Sheppard
Duo
William Parker',
Raining on the piano

featuring
Leena Conquest

25 Agosto
ROCCELLA JONICA
Auditorium Comunale ore 18,00

Paola Turci, voce
Giorgio Rossi, danza

Roccella Jonica- Teatro al Castello
ore 21,00

Ayse Tutuncu
«Piano-percussion group»

Stan Tracey Quartet

special guest
Norma Winstone

26 Agosto
ROCCELLA JONICA
Auditorium Comunale ore 18
"Pompeo"
testo e immagini di
Andrea Pazienza
con
Stefano Benni e Camilla Missio,
contrabbasso, basso elettrico

ROCCELLA JONICA
Teatro al Castello ore 21,00
Archie Shepp
Roswell Rudd 4tet

Sergio Cammeriere, voce e pianoforte

Fabrizio Bosso, tromba
Luca Bulgarelli, contrabbasso
Amedeo Ariano, batteria

"I suoni dell'urlo del tramonto sul mediterraneo"

Ad agosto la XV edizione Ecojazz, il festival di musica in ricordo del giudice Scopelliti ucciso dalla mafia

La manifestazione nasce nell'Agosto del '92, ad un anno dalla barbara eliminazione del giudice Antonio Scopelliti di Campo Calabro, per rispondere in qualche modo agli attacchi violenti verso le istituzioni e soprattutto verso coraggiosi magistrati, che incutevano terrore alla gente comune.

C'era stata da poco la strage di Via D'amelio (19 luglio '92) dove anche Paolo Borsellino, al pari del suo predecessore Falcone, veniva trucidato con tutta la sua scorta e in una piazza di Reggio Calabria Sud (piazza Vittorio Veneto di Pellarò) si leggeva su di uno striscione imbrattato di vernice rossa "GRAZIE TOTO' RIINA". Macabra esposizione che è stata tolta da un gruppo di giovani pellesesi che si definirono, per l'occasione, "I giovani della Nuova Resistenza". Sono stati sempre gli stessi a organizzare la prima edizione di Ecojazz festival "per non dimenticare" dedicato alla memoria del giudice Scopelliti e di tutte le vittime per la giustizia.

Oggi, nello stesso posto della macabra esposizione, vi è una gigantesca macina, benedetta da Don Luigi Ciotti, a memoria del giudice Scopelliti posta nel corso della 3a edizione di Ecojazz. In essa vi è impresso il pensiero di Martin Luther King sull'impegno dell'uomo contro le ingiustizie:

"Non ho paura delle urla dei violenti, ma del silenzio degli onesti"

Organizzazione Festival
Giovanni Lagana'
Cell: 339 7329130
ecojazz@tin.it

Direzione Artistica
Luca Baldini
Cell: 349 8421687
maestrolucabaldini@libero.it

PROGRAMMA DEI CONCERTI

CATONATEATRO - VIA LUNGOMARE CATONA (RC)
18 Luglio - ore 21:30

Dee Dee Bridgewater

Costo Evento: Poltronissima Euro 25,00 Poltrona Euro 20,00
Previdita: Botteghino Catonateatro
Info: 0965 301092 0965 304054
Cell: 339 7329130

ARENA DELLO STRETTO - LUNGOMARE FALCOMATA' (RC)
7 Agosto - ore 21:30

Sal Bonafede - piano solo

7 Agosto - ore 22:45

James Carter Trio

ARENA DELLO STRETTO - LUNGOMARE FALCOMATA' (RC)
8 Agosto - ore 21:30

Xperience Trio - Hiram Bullock
Maurizio Rolli, Israel Varela

CENTRO EQUITAZIONE FOTI - PELLARO (RC)
9 Agosto - ore 21:30

Maria Joao quartet

CENTRO EQUITAZIONE FOTI - PELLARO (RC)
10 Agosto - ore 21:30

Dave Douglas & Brass Ecstasy



Intersezioni di Antony Gormley al Parco Archeologico Scolacium

Borgia (CZ) - Via Scylletion 1 (88021)
+39 0961391356 (info), +39 096184342 (biglietteria)
orario: tutti i giorni 10-21,30
ingresso libero
Dal 24 giugno all' 8 ottobre 2006

Gormley e Scolacium ovvero il respiro di un artista dentro una città scomparsa. L'ambizioso progetto a cura di Alberto Fiz prenderà forma tra gli ulivi e le antiche rovine del Parco Archeologico di Scolacium, tra Catanzaro e le spiagge joniche, tra il 25 giugno e l' 8 ottobre.

Time Horizon è il titolo dell'installazione che Antony Gormley ha realizzato appositamente per Scolacium. Saranno 100 sculture in ferro di 189x53x29 centimetri, dal peso di 650 chili ciascuna che l'artista inglese ha creato partendo dai calchi del suo corpo; le opere appaiono come una serie di varianti rispetto al processo di respirazione.

L'evento espositivo, organizzato dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Catanzaro con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Regione Calabria e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria, propone, accanto all'installazione che dà il titolo alla rassegna, una mostra personale di Gormley nei suggestivi ambienti del Museo del Frantoio, all'interno del Parco di Scolacium, con una selezione di opere che vanno dalla fine degli anni Ottanta sino a oggi, in grado di ripercorrere la ricerca linguistica e le innovazioni stilistiche dell'artista.

Time Horizon caratterizza la seconda edizione di Intersezioni, la rassegna nata nel 2005 con l'obiettivo di proporre una nuova fruibilità dell'arte, sottolineando la relazione tra il patrimonio archeologico e l'esperienza dei maggiori scultori contemporanei.

**Borgia,
Torna il Festival
Armonie d'Arte**

È dedicata al tema "dall' arte alla libertà, un viaggio possibile" l'edizione 2006, la sesta dal suo esordio, del festival Armonie d'Arte promosso nell'area del Parco archeologico Scolacium di Roccella di Borgia dall'associazione Athenà Skylleria con il sostegno della Sovrintendenza regionale per i beni e le attività culturali, della Regione e dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro. La manifestazione, che avrà inizio il 26 luglio, nel Parco di Scolacium, mette insieme musica, teatro e danza. L'edizione 2006 del festival si svolgerà nella cornice del Teatro romano del parco e, grazie alla collaborazione con il consorzio Kropus, per tutta la sua durata il museo resterà aperto e fruibile grazie ad alcune guide turistiche.

Pentedattilo Film Festival 25 - 27 agosto

L'associazione Pro Pentedattilo onlus presenta il "Pentedattilo film festival", un concorso internazionale di cortometraggi con tema "Territorio in movimento": attraverso la sceneggiatura o le location del film valorizzano il territorio urbano e naturale, si prediligeranno in particolare i cortometraggi che sottolineano il recupero di un territorio o il rapporto uomo-ambiente o uomo-città/paese.

Per partecipare al concorso il bando è presente su www.azimutonline.it
Informazioni www.pentedattilo.info

Ortigia festival 5 World heritage festival 8-30 luglio 2006



Dopo il successo di *Viva il Teatro*, manifestazione dedicata ai bambini e andata in scena lo scorso maggio, la Fondazione Teatro Ortigia annuncia la quinta edizione di Ortigia Festival che si svolgerà dal 8 al 30 luglio con il coordinamento progettuale e artistico di Change Performing Arts e con il contributo dell'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana, della Provincia Regionale di Siracusa, del Comune di Siracusa e di sponsor privati.

Ortigia Festival mantiene la sua vocazione di laboratorio, luogo privilegiato di elaborazione creative di nuovi progetti. Cinque prime assolute, due prime italiane, un totale di 14 spettacoli diversi e un'offerta complessiva di oltre cinquanta rappresentazioni in poco più di venti giorni (8-30 luglio).

Ortigia Festival quest'anno affianca alla manifestazione ormai "tradizionale" anche una nuova iniziativa: il World Heritage Festival che ha il compito di valorizzare i siti del territorio siracusano che stati riconosciuti Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Gli spettacoli si alterneranno a Palazzolo Acreide, Sortino e Noto e naturalmente l'isola di Ortigia: il cortile del Palazzo del Governo, la Chiesa di S. Giovanniello, la Galleria Montevergini, gli ipogei di Piazza Duomo.

Il Festival mantiene e rafforza il legame con i giovani artisti del territorio attraverso quattro progetti speciali della sezione "Cantieri siciliani" e riscopre lo spazio delle Latomie del Paradiso dove Barberio Corsetti ambienterà la *Nascita di Dioniso*, studio teatrale dal poema *Le dionisiache* di Nonno di Panopoli interpretato con virtuosismi funambolici degli artisti circensi.

Nella logica della multidisciplinarietà il Festival apre l'orizzonte anche al mondo della musica - con il concerto straordinario di Anouska Shankar, figlia del mitico Ravi Shankar - e a quello della danza - con alcune delle più creative coreografe e danzatrici italiane, Michela Lucenti, Emma Scialfa e Adriana Borriello che porterà alle Latomie il suo nuovo spettacolo commissionato dalla Biennale di Venezia.

Ancora da evidenziare *Il mostro a due teste*, monografia teatrale dedicata a Antonio Rezza e Flavia Mastrella, la coppia più anticonvenzionale e surreale della scena contemporanea che rappresenterà tre spettacoli di cui una prima assoluta.

Infine tra le novità dedicate agli spettatori l'*OrtigiaCard*, una tessera abbonamento a cinque spettacoli a scelta ad un prezzo agevolato che dà diritto anche a sconti e vantaggi nei locali della città.

Il programma completo si trova sul sito www.ortigiafestival.it

Siracusa: Latomie del Paradiso,
Galleria Civica d'Arte Contemporanea Montevergini, San Giovanniello
Biglietto intero 15,00 € - Biglietto ridotto 12,00 €

Siracusa: Ipogeo di Piazza Duomo,
Piazza Duomo, Piazza Cavalieri di Malta,
Sortino, Palazzolo Acreide, Noto
Ingresso libero

Diritti di prevendita 10%

Call Center: +39.0931483648 - info@ortigiafestival.it

Musica, teatro e cinema sullo Stretto

L'attività del Parco *Horcynus Orca*
tra Capo Peloro e Palmi

Cinema e teatro alla base del programma estivo che partirà a breve a Capo Peloro e a Palmi. "Arcipelaghi della visione" si svolgerà nella prima settimana di agosto, mentre "MigrAzioni tra terre e mare" si dispiegherà con eventi distanziati tra loro dalla seconda metà di luglio alla fine di agosto. La sezione teatrale, detta "MigrAzioni tra terre e mare", è diretta da Massimo Barilla e Salvatore Arena e si sviluppa su tre direttrici: il tema del viaggio, le forme del teatro mediterraneo e il teatro di impegno civile.

Agli eventi strutturati si alternano concerti, eventi speciali ed altre svariate iniziative.

Horcynus festival, spazio di alto profilo dedicato alle arti del Mediterraneo (cinema, teatro, musica, danza), è il punto di forza della stagione estiva del parco. Accanto all'organizzazione di eventi strutturati, promuove la ricerca, lo scambio, la contaminazione tra i diversi linguaggi artistici anche attraverso produzioni originali; cerca di scoprire e promuovere i fermenti più vivi e innovatori nel campo delle arti performative; organizza incontri, laboratori, seminari multidisciplinari con gli artisti ospiti.

La sezione cinema, denominata "Arcipelaghi della visione", è diretta da Franco Jannuzzi e propone principalmente un evento internazionale con uno sguardo rivolto al sud del Mediterraneo, attraverso una rassegna all'aperto. Inoltre assegna annualmente il premio "Horcynus Orca" a personalità di livello internazionale che si sono distinte in capo cinematografico e politico-sociale.

Per informazioni:
Tel. 090-325236 - www.horcynusorca.it

La Rassegna Teatri di Pietra in Sicilia

Mentre i teatri antichi in rete per valorizzare tutti i siti archeologici siciliani finora esclusi dai grandi flussi turistici. La rassegna "Teatri di Pietra Sicilia" giunta quest'anno alla sua seconda edizione si propone di puntare sulla cultura classica, di cui questi luoghi sono simbolo per offrire al pubblico siciliano una formidabile carrellata di spettacoli. Diretta artisticamente da Aurelio Gatti, è ideata e organizzata dall'Associazione Capua Antica Festival, e gode del patrocinio del Ministero per i beni e le Attività Culturali, dell'Ente Teatrale Italiano, dell'Assessorato Regionale Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione.

Questa seconda edizione della rassegna annuncia con orgoglio l'ampliamento della rete dei teatri e siti archeologici che hanno aderito all'iniziativa. Quest'anno, infatti, oltre al Teatro Antico di Morgantina di Aidone, nella provincia di Enna, al Parco Archeologico di Palmintelli a Caltanissetta e al Tempio di Héra a Selinunte, sono state coinvolte nel progetto la chiesa di San Giovanniello alla Giudecca a Ortigia, l'area del teatro di Eraclea Minoa nella provincia di Agrigento e il teatro Pietrarosa di Pollina nella provincia di Palermo.

Le scelte artistiche sono tutte legate al tema del "classico", alla cultura del Mediterraneo e dei suoi territori. Ad inaugurare la rassegna sarà "Cassandra" di Renzo Rosso per la regia di Manuel Gilberti in scena dal 7 al 9 luglio a Siracusa presso la chiesa di San Giovanniello alla Giudecca di Ortigia con repliche a Eraclea Minoa il 22 luglio e a Pollina il 26 luglio. Il 13 luglio è la volta del teatro di Morgantina con "Orfeo de Pazzi", regia di Aurelio Gatti, che sarà anche al Tempio di Héra a Selinunte il 16 luglio. La stessa sera si inaugurerà il Parco Archeologico di Palmintelli con "Lisistrata", regia di Maurizio Panici. Il 23 luglio toccherà al teatro di Pietrarosa di Pollina con "L'Avaro di Plauto", regia di Nucci La Dogana, che andrà in scena anche a Selinunte il 20 luglio e a Morgantina il 21 luglio.

Tra le altre opere in cartellone: "Anfitrione" regia di Bruno Sacchini (Morgantina 29 luglio, Palmintelli 30 luglio e Selinunte 1 agosto), "Aquila Sapiens Sapiens" regia di Manuel Gilberti (Morgantina 4 agosto, Siracusa 5 agosto, Eraclea Minoa 6 agosto), "Caligola" regia di Giorgio Magnato (in data unica ad Eraclea Minoa il 4 agosto), "Elettra Backstage" regia di Federico Magnano (Morgantina 16 luglio ed Eraclea Minoa il 27 luglio), "Joannes" regia di Giacomo Bonagiusto (Selinunte 9 agosto), "Medea" regia di Alberto Cagnarli (Morgantina 23 luglio), "Mediterraneo" regia di Mvula A. Sugnam (Eraclea Minoa 8 agosto), "Persea" regia di Giovanni Anfuso (Morgantina il 26 luglio e Selinunte il 27 luglio), "Pill - Rg Studio" coreografie di Roberto Zappalà, (Siracusa 2 agosto), "Plautus" curata da Filippo Amoroso e Gianna Petrone (Selinunte 21 luglio, Eraclea Minoa il 29 luglio, Pollina 4 agosto), "Pseudolus - vizi e stravizi al foro" regia di Giancarlo Sammartano (Pollina il 28 luglio, Eraclea Minoa 30 luglio), "Quartet-Enea Didone" esperimento musicale recitato (Palmintelli 21 luglio, Siracusa 22 luglio, Selinunte 23 luglio), "Tiestes - Naturales questiones" regia di Cinzia Taccagno (Palmintelli 9 agosto, Pollina 10 agosto, Morgantina 11 agosto, Selinunte il 12 agosto), "Troiane" regia di Serena Senigaglia (Morgantina 3 agosto, Palmintelli 4 agosto, Selinunte 5 agosto). Tutti gli spettacoli hanno inizio alle 21.15. In tutti i siti il prezzo di un biglietto è di 12 euro, ridotto 10 euro, eccetto al Parco Archeologico di Palmintelli dove un biglietto costa 8 euro, ridotto 6 euro.



Teatro di Morgantina, provincia di Enna

Taormina Arte Festival 2006

Si svolge a luglio e agosto il Taormina Arte Festival, una lunga kermesse di arte, musica e spettacolo nella bella cornice del Teatro Antico di Taormina. Prosa, danza, reading, concerti per una serie di eventi internazionali di eccezionale valore.

Da segnalare il 26 luglio Ennio Morricone con le sue *Musiche per il cinema* con la Filarmonica della Scala e il Coro Filarmonico della Scala; Ascanio Celestini e Nicola Piovani il 30 luglio con *Lettere da Pierpaolo Pasolini di Ascanio Celestini*. Il narratore romano leggerà per l'occasione il racconto "La mignotta", tratto da "Ali dagli occhi azzurri", del 1965. Accompagnato da Nicola Piovani, che ha composto per l'occasione delle musiche originali inedite, Celestini interpreterà quindi un'altra composizione eccellente di Pasolini, "Poeta delle ceneri", datata 1966/67. Una lettura trasversale di alcune grandi pagine dello scrittore che ha narrato probabilmente meglio di chiunque altro l'Italia delineaasi con il trascorrere degli anni.

Il *Don Giovanni* di Mozart, eseguito dall'Orchestra e Coro Filarmonico di Palermo, andrà in scena il 3 e il 5 agosto per la regia di Simone Alaimo. Ai Duchi di Santo Stefano, altra location della manifestazione, assisteremo a una serie di *Monodrammi in Musica* ed altri spettacoli. Poi ancora *La tempesta* di Shakespeare, il *Decamerone* di Boccaccio, il *Decamerone in Sicilia* e *Il gattopardo* di Tomasi di Lampedusa in scena con Luca Barbareschi in una prima nazionale per la regia di Andrea Battistini dal 18 al 19 agosto.

Il programma completo sul sito www.taormina-arte.com

Wurth, l'arte contemporanea a Palermo

Palermo è giunta al suo secondo appuntamento con la collezione Wurth, con la nuova mostra "Percorsi. Da Sptzweg a Baselitz", ospitata presso la Sala Duca di Montalto di Palazzo Reale fino al 1 ottobre (entrata da piazza Indipendenza, visite dalle 8.30 alle 12.30, dalle 14.30 alle 19, domenica e festivi solo di mattina, ingresso libero). Se lo scorso anno sono state esposte opere di impressionisti ed espressionisti soprattutto tedeschi, quest'anno sono affiancati capolavori appartenenti a varie avanguardie, dal Cubismo al Surrealismo, fino a giungere ad esponenti del ritorno alla pittura degli anni Ottanta, i graffitisti Haring e Basquiat e i cosiddetti "Nuovi Selvaggi" tedeschi, come Baselitz, Kiefer e Penck, per citare tre degli esempi più illustri.

Ma si trovano anche pezzi di autori come Picasso, Max Ernst, Jean Arp, Emil Nolde, Roy Lichtenstein e tanti altri maestri del Novecento.

I "percorsi" evocati dal titolo si articolano secondo tre ampie tematiche: "Natura e paesaggio", "Metamorfosi figurative, autoritratti e affinità elettive" e "Tendenze all'astrazione". In questi tre ambiti rientrano pitture, sculture, installazioni; notevole quella di Tadeusz Kantor, "Classe morta", ubicata nella sala sottostante alla Duca di Montalto, realizzata per l'omonima pièce teatrale nel 1975, con la statua di un bambino in divisa, dallo sguardo sospeso nel vuoto, seduto su un banco di legno accanto a una croce, evocazione dell'infanzia negata dalla guerra, dal dolore, dalla solitudine.

Da segnalare particolarmente un bel "Ritratto di Dora Maar" di Picasso del 1940, gli "Omaggi al quadrato" di Josef Albers, gli straordinari pezzi di Baselitz (attenzione poi a non perdersi il quadro di Kiefer, ubicato in alto, sopra la porta d'ingresso alla sala), le sculture biomorfe di Hans Arp.



Pablo Picasso,
"Ritratto di Dora Maar", 1940

In memoria di Corrado Alvaro

A 50 anni dalla morte il mondo letterario ricorda lo scrittore di San Luca

ARoma, dopo una lunga malattia, moriva, nella casa di vicolo Bottino, vicino piazza di Spagna, Corrado Alvaro, l'11 giugno 1956, e proprio lì, davanti a quella stessa casa, è affissa una targa: "Qui visse e operò per lunghi anni, lo scrittore calabrese di San Luca, romano di adozione, e qui si spense l'11 giugno 1956". Un tributo ad un grande scrittore del nostro Novecento letterario, interprete e testimone delle varie esperienze ed inquietudini del mondo contemporaneo, in diverse situazioni storiche e a vari livelli di civiltà e di sviluppo economico-sociale. Alvaro ha, infatti, offerto, con il complesso della sua opera, tutta una serie di messaggi poetici e morali, di analisi perspicue e amare denunce, senza mai rifugiarsi in una "fuga dalla realtà", per abbandonarsi a "un senso quotidiano del mistero", e, in definitiva, portando a termine una sua missione etico-civile per mezzo di un'assoluta fedeltà ad un impegno che era, e voleva essere, innan-

zitutto, *letterario* e che, perciò, lo portava, anche, a muoversi sempre tra poesia e realtà, tra soggetto e oggetto. Consapevole che con la sua generazione si spegneva tutto un modo di concepire la natura, poiché la civiltà delle macchine stava creando una nuova razza di uomini, un nuovo paesaggio, una nuova estetica, Egli, sosteneva, infatti, che lo scrittore vivendo in esilio non poteva che nutrire la propria arte di nostalgia e desiderio. "Gli anni a venire non saranno che l'illuminazione di quelli passati".

I critici hanno sottolineato come Corrado Alvaro sia riuscito a coltivare, oltre le forme tipiche dello scrittore meridionale, un vero e proprio respiro europeo.

Il paese d'origine, San Luca, ha avuto un valore simbolico importante, nelle opere di Alvaro, anche se non è mai nominato direttamente, e dopotutto, non vi fece più ritorno. Egli scrisse, infatti, "Gente in Aspromonte" a Berlino, da lontano, al fine di preservare l'antico ricordo nel pro-



prio immaginario, mantenendo vivo il rapporto mitico con il paese d'origine.

L'apertura europea di Alvaro, si evince, invece, nella sua attività giornalistica, anticipando la sco-

perta di autori che diverranno noti, solo nel dopoguerra, come Brecht, Hesse, Huxley, Pasternak.

Influente, in tal senso, anche i suoi viaggi in Russia, a Berlino e a Parigi,

quest'ultima, al tempo, centro culturale del mondo, grazie alla presenza di Picasso, Hemingway, T.S.Eliot.

L'anniversario della morte è stato solennemente celebrato a Roma, un appuntamento importante quanto dovuto, che è stato possibile grazie anche all'impegno dell'Amministrazione Comunale di San Luca e della Fondazione "Corrado Alvaro", che, oltre alle varie attività che hanno il fine di promuovere la figura e gli scritti di Alvaro, e al prestigioso Premio Letterario Nazionale a lui dedicato, giunto quest'anno alla VI edizione, ha istituito un Parco letterario, proprio a San Luca, nella sua terra natia.

La Capitale, nondimeno, si è attivata per ricordare, nel modo migliore, questo suo *figlio adottivo*, per questo, in Campidoglio si è svolto, sempre in giugno, un Convegno di studi, dal titolo "Corrado Alvaro tra scrittura, memoria e identità", da cui è emerso, soprattutto, che Alvaro, più di ogni altro scrittore, ha saputo segnare il suo tempo, Egli scrisse, infatti,

il primo romanzo della resistenza ai totalitarismi: "L'uomo è forte".

La Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Euro-orientale ha assegnato, inoltre, una tesi di laurea su "Realtà e vocazione di Corrado Alvaro". Svolta in tre lingue: italiano, spagnolo e inglese.

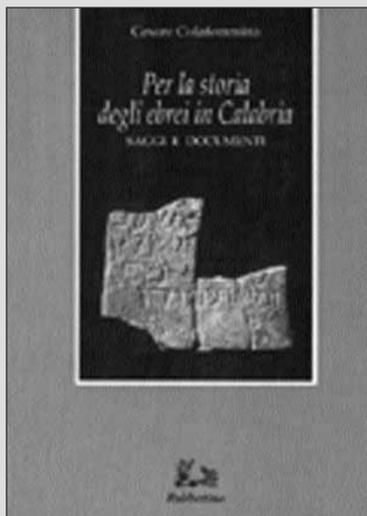
Mentre, alla Biblioteca Comunale "De Nava" di Reggio Calabria ha avuto luogo, lo scorso 22 giugno, il Convegno "La scrittura e l'identità. Corrado Alvaro nel cinquantenario della morte".

E, proprio, presso la Biblioteca "De Nava" si conserva l'intero studio dello scrittore sanluchese dove è stata allestita, per l'occasione, una mostra di manoscritti e opere di Corrado Alvaro tradotte in diverse lingue.

Sono in programma, inoltre, numerose attività che si svolgeranno nell'arco di quest'anno, tra cui un Convegno a Berlino in settembre, e la presentazione del premio Alvaro a Torino, il prossimo ottobre.

Federica Legato

La storia degli ebrei in Calabria



La cacciata degli ebrei dal Mezzogiorno d'Italia, per volere del Re di Spagna Ferdinando il Cattolico nel 1510, inflisse un duro colpo alla società meridionale e fece calare il sipario su una storia secolare. Ma l'ebraismo meridionale non scomparve: si assonnò e oggi si sveglia attraverso studi e ricerche. Un libro, *Per la storia degli ebrei in Calabria* (Rubbettino, pag.193 € 10,33) di Cesare Colafemmina, fondatore e direttore del bollettino dedicato alla storia degli ebrei del Mezzogiorno *Sefer Yuhasin*, narra parte di questa storia. Nell'opera è ricordato Oreste Dito che con la sua *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria dal secolo V alla seconda metà del secolo XVI* pubblicato nel 1916 è il primo autore calabrese che si dedicò alla storia degli ebrei di Calabria. Colafemmina parla anche di Reggio Calabria dove era presente la più cospicua comunità ebraica della regione. Nella città dello Stretto il 18 febbraio 1475 Avrahm b. Garton b. Yishaq stampò in circa trecento esemplari il *Commento al Pentateuco* di

Rashi, il primo libro ebraico stampato in Italia. L'unica copia sopravvissuta di quell'opera si trova presso la Biblioteca Palatina di Parma. Un frammento di due carte è conservato al Jewish Theological Seminary di New York. G.B. De Rossi, possessore dell'esemplare di Parma, aveva un'altra copia che, però, cadde dalla barca che la trasportava e finì nel Po. Reggio, inoltre, fu il punto di raccolta per gli ebrei siciliani che furono i primi ad essere colpiti dal decreto di espulsione. Un aspetto interessante dell'opera è costituita da una notevole mole di documenti inediti provenienti dall'Archivio di Stato di Napoli che ci consentono di avere un quadro della vita quotidiana delle varie comunità ebraiche calabresi. C'è il registro dei conti di Tommaso Spinelli, tesoriere provinciale di Calabria Ultra, che contiene un elenco di tutti i centri abitati dove era presente una comunità ebraica. Gerace, Lorenzo, Motta San Giovanni, Bova, Sant'Agata, Bagnara, Bruzzano, Pentidattilo, Stilo alcuni dei paesi citati. Tra le dinastie che ressero le sorti del Mezzogiorno, gli Aragonesi si mostrarono attenti alle esigenze delle comunità ebraiche. Tale attenzione trovò pratica attuazione nei capitoli che, oltre a riconoscere i giudei come minoranza etnico-religiosa, accordarono loro concessioni. Le professioni più diffuse tra gli ebrei erano la medicina e il commercio, talvolta in società con mercanti forestieri. È il periodo in cui in Calabria si trovavano mercanti e banchieri provenienti da altre regioni come la Toscana. La Calabria svolgeva un ruolo propulsivo ed era inserita nei circuiti commerciali internazionali. L'espulsione degli ebrei sarà determinante nel processo di marginalizzazione e decadenza della nostra regione.

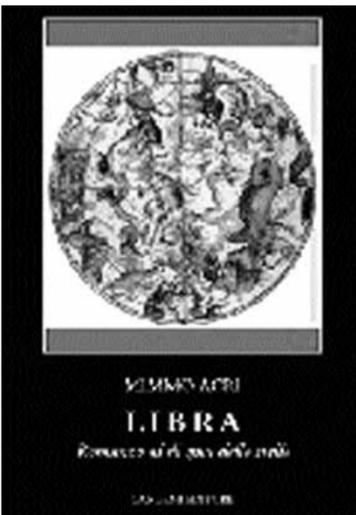
Il libro si chiude con un capitolo dedicato alle iscrizioni ebraiche nel cimitero di Tarsia. Infatti, a Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza, c'era un campo di concentramento dove furono reclusi numerosi ebrei. Alcuni di loro morirono durante la prigionia e restarono per sempre in terra bruzia, sepolti nel cimitero della cittadina calabrese. Oggi alcune lapidi di marmo, sbrecciate e dimenticate dai più, ricordano ai posteri il loro sacrificio. Tra i simboli incisi spicca il Magen David lo Scudo di Davide più noto come Stella di Davide.

Tra l'altro, la Calabria ebraica è racchiusa tra due luoghi simbolo: a Nord il campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia e a Sud i resti della sinagoga di Bova Marina. In questo abbraccio c'è il resto della storia ebraica calabrese. Resta una domanda: qual è stata la sorte di tanti ebrei del Sud? Quali pagine di storia hanno scritto nel Levante? Infatti, molti di loro si trasferirono in Oriente come testimoniavano le sinagoghe chiamate Calabria presenti in passato a Salonicco e Istanbul. È forse giunto il momento, seguendo la strada tracciata da Colafemmina, di proseguire gli studi in questa direzione.

Tonino Nocera

Il tarlo che divora la società

Nel romanzo del calabrese Mimmo Atri un'analisi impietosa del nostro tempo



Quando mi sono apprestata a leggere "Libra" di Mimmo Atri (*Gangemi Editore*), mi sono chiesta: sono di fronte ad un inventore? Magari mi suggerisce di adottare il suo ultimo brevetto per raggiungere la luna. Parlava di libri, anzi, di carta stampata, del suo fastidioso tarlo, e mi proibiva di usare le melanzane per fare la parmigiana; per i cocomeri, poi, non ne parliamo, roba d'altri tempi. E ancora pensai: che c'entra il tarlo con le questioni erotiche dei due personaggi? Ma mi accorsi ben presto del trucco. Avevo di fronte un uomo e una donna, liberi di servirsi comunque della carta stampata, ma condizionati nella conduzione del loro rapporto dentro una società massificata. E gli alieni? Mi chiesi. Seguendo la sua scrittura, stavo rischiando di non trovarmi più con i piedi per terra. Mentre Mimmo Atri dimostra, per tutta la sua narrazione di avere sempre i piedi per terra. Esperto della tecnologia avanzata, ci fa entrare nella rete per presentarci un nuovo mondo, un mondo utopistico in cui la mente umana può diventare schiava della sua stessa forza. E sappiamo tutti

che quando un individuo diventa schiavo di se stesso non è un individuo libero. Mimmo Atri fa al lettore un invito semplice e razionale a non lasciarsi condizionare facilmente da tutto ciò che viene offerto come unica ancora di salvezza in una società in cui l'individualismo è stato soffocato dalla massificazione. La nostra è una società in cui, giorno dopo giorno, assistiamo a violenze; i fatti di sangue entrano nelle nostre case e s'impingono come eventi prioritari, ma non ci accorgiamo che il male più terribile è accanto a noi costantemente; c'è chi sta condizionando le nostre menti, oserei definirlo dominatore delle menti. Non a caso Mimmo Atri evidenzia l'importanza del tarlo che divora la carta stampata in quei cervelli già predisposti a capirne di più sugli alieni. Aldous Huxley la chiamò "Arte di vendere", Mimmo Atri la scopre, la porta alla ribalta, la riveste di mistero: come andrà a finire?, mi chiedo man mano che leggo il libro e, assetata, arrivo all'ultima pagina vertiginosamente. Ciò che scrive non fa una grinza; non si diverte, l'autore, a sciornare concetti, perché il ritmo della sua scrittura fa del suo libro un romanzo insolito; non racconta un fatto accaduto, ma la sua narrazione è una semplice e chiara costruzione di ipotesi che, verificate, portano a concludere che la storia in sé non è tanto importante come lo è invece la sua metafora. Ecco l'artista, il vero scrittore, che non racconta di sé o degli altri con un gioco di parole, ma si serve di ogni elemento per portare alla luce un fenomeno grande quanto lo è il mondo intero, con la consapevolezza che nessuno fino ad oggi ha saputo costruire le armi adatte per combatterlo. Solamente un bagliore all'orizzonte: la cultura. Interessante la storia dei due personaggi, scritta con semplicità e complicità allo stesso tempo. Mimmo Atri la offre al lettore nella forma più naturale e, direi, libera. I due personaggi sono afflitti dalla paura di perdere la cosiddetta "memoria storica"; in effetti, cosa vuole esprimere Mimmo Atri? Cosa l'angoscia veramente? Perché egli si serve sì dell'immagine di un tarlo che divora la carta stampata, però, ribadisce più volte, è un tarlo che impressiona solamente chi vede gli spot della LBB cioè la Libra Broadcasting e Business, ecco quindi il tarlo che logorerà il nostro cervello, che condizionerà il nostro modo di essere, di uomini pensanti intelligenti e liberi. Il male ci viene offerto ogni giorno come una pietanza prelibata, entra nelle nostre case e ci soggioga. Non c'è più tempo per le buone azioni, non c'è più tempo per pensare al prossimo, perché loro, i mass-media, il prossimo l'hanno fatto scomparire dal vocabolario. Esiste un solo termine: immagine sorretta da un corpo nudo coperto di ipocrisia. Mimmo Atri, col suo volume, "Libra", ci incoraggia a lottare contro gli alieni che si trovano al di qua delle stelle.

Teresa Calafiore

Jack Hirschman, un poeta contro

A Reggio una serata dedicata al ribelle artista americano

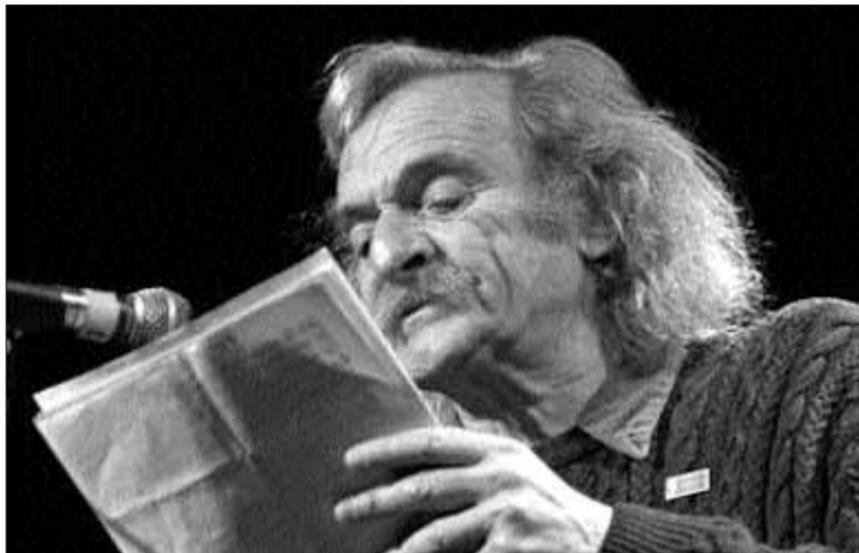
Jack Hirschman ama molto l'Italia. Ha amici italiani, viene spesso nel nostro paese, traduce i poeti italiani. Si trovava qui, precisamente a Bologna, quando l'11 settembre del 2001 gli attacchi terroristici distrussero le torri gemelle di New York. Ed è qui che scrisse il suo Arcano delle Twin Towers. Uno degli ultimi di una lunga serie di

poemi che affrontano temi politici e sociali, terreno di battaglia di questo vecchio poeta americano, icona internazionale della difesa dei diritti civili e della libertà artistica.

A Reggio Calabria, prima tappa europea di una nuova serie di reading di poesia internazionali, Hirschman ha regalato un raro momento di autentica passione civile e di

poesia impegnata con la sua compagna, la poetessa e artista Agneta Falk. Grazie all'impegno di Giada Diano e del Prof. Giuseppe Lombardo, dell'Università di Messina, e con la collaborazione del Comune di Reggio e della Regione Calabria, nonché del Circolo Culturale Rhegium Julii, questa eccezionale figura è approdata nella città dello Stretto lo scorso 15 maggio. Durante la serata, dove gli è stato anche consegnato il Premio Internazionale Città dello Stretto- Rhegium Julii, i momenti di discussione e commento con lo stesso Prof. Lombardo si sono alternati alle letture dirette di Hirschman e della Falk e ad alcuni intermezzi musicali.

Jack Hirschman è universalmente riconosciuto come uno dei maggiori poeti americani contemporanei. Nella sua lunga carriera di professore universitario, traduttore, pittore, ma soprattutto scrittore e poeta, ha pubblicato più di 100 libri, fondato e diretto riviste, ha soprattutto fatto una scelta ben precisa che con coerenza e rigore ha perseguito sempre: quella dell'impegno civile e politico contro le ingiustizie del mondo, contro la guerra, la violenza, la sopraffazione economica, la povertà e la mancanza di libertà. Per queste sue idee fu espulso negli anni '60 dall'Università UCLA di Los Angeles, dove manifestava pubblicamente la sua avver-



sione alla guerra del Vietnam organizzando cortei di protesta. Ai giovani studenti che potevano essere arruolati conferiva il massimo dei voti, per impedire che venissero chiamati nelle forze armate. Per queste sue attività fu licenziato nel 1966.

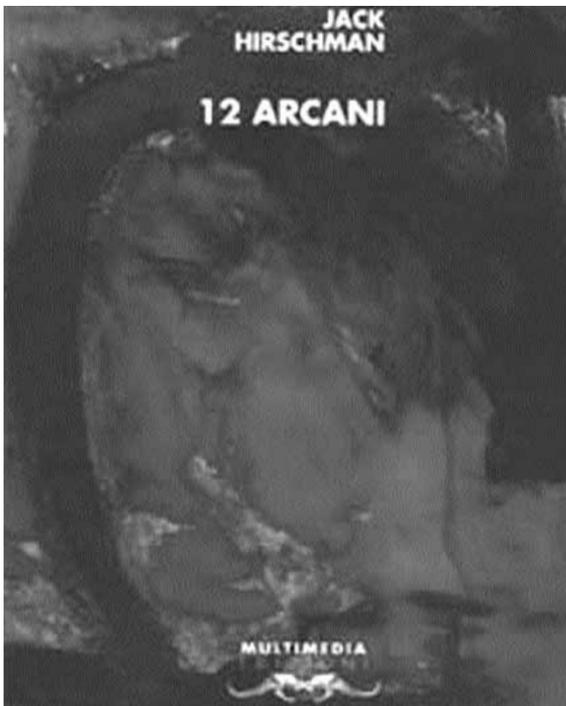
Amico dei cosiddetti poeti della beat generation, Allen Ginsberg, Gregory Corso ed altri, cui venne a volte associato, non ne condivideva però le forme di critica alla società, ritenendole una forma di rivolta borghese più densa di esibizione che ricca di contenuto, si sentì più vicino ai movimenti radicali afroamericani. Divie-

ne traduttore di autori di tutto il mondo: da Pasolini a Mayakovsky, da Heidegger a Celan, da Neruda a Mallarmé e altri ancora. La sua matrice politica è comunista, si iscrive nel 1980 al Communist Labor Party, diventa un membro importante della Union of Left Writers. Oggi vive tra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Italia, ed è ormai riconosciuto come una voce critica nel panorama culturale internazionale. Pochi mesi fa è stato insignito del titolo di Poeta Laureato da parte del Sindaco di San Francisco.

Il Vietnam e il Kosovo, l'America Latina e l'Afghani-

stan, fino alla morte di Carlo Giuliani nel G8 di Genova, questi sono alcuni dei temi affrontati in una delle sue ultime pubblicazioni apparse in Italia, *12 Arcani* (Multimedia Edizioni, 2004). Nei suoi ultimi componimenti si legge una sofferta e serrata riflessione sugli esiti della politica imperialista degli Stati Uniti, sulle tendenze della società moderna, pervarsa e controllata dalla tecnologia che può però diventare a sua volta anche un utile strumento di comunicazione e raccordo nella lotta per la libertà in tutto il mondo.

O.S.



La fotografia contemporanea a Palermo

Giunge alla sua ottava edizione l'annuale rassegna dedicata alla fotografia contemporanea dalla Libreria del Mare di Palermo, in via della Cala 50/52. Una panoramica eterogenea e variegata sugli orientamenti dell'arte fotografica nei suoi esiti più o meno recenti che anche questo anno accoglierà una serie di mostre dedicate a autori siciliani d'origine o d'adozione. Dieci gli eventi in calendario per questo "VIII Ciclo di fotografia contemporanea", che si svolgeranno fino a dicembre 2006 con una pausa durante la stagione estiva. La rassegna è curata da Nino Giammarino e Melo Minnella ed organizzata con la collaborazione del Giornale di Sicilia e l'azienda Planetaria. Come riferisce Nino Giammarino, il ciclo si propone quale piccola sintesi delle strade percorribili dalla fotografia contemporanea, seguendo direzioni diverse, tradizionali e non, senza un unico filo conduttore. La rassegna ha avuto inizio ad aprile con la mostra "Agli occhi miei" di Claudia Scozzari. È seguita l'esposizione di Salvo Veneziano, che con "Acts" ha proposto le immagini delle barche di America's Cup realizzate durante i "Louis Vuitton Acts 8 & 9" svoltosi nel 2005 a Trapani. Autore di "Sulreale", terza mostra del ciclo dal 30 giugno al 13 luglio, sarà il palermitano Alberto Amato, erede dei surrealisti francesi. Dopo la pausa estiva, il ciclo riprenderà con una mostra dai toni più tradizionali, con un reportage fotografico realizzato intorno agli anni sessanta da Alessandro Casertano, proposto con il titolo "Mestieri" dall'1 al 14 settembre. Toni espressionistici alla successiva esposizione "Stratificazioni cromatiche" di Nino Bellia, dal 15 al 28 settembre, nelle cui opere gioca un forte ruolo l'esperazione del colore. Seguiranno dal 29 settembre al 12 ottobre "Cugghiemu" di Salvo Careri, dal 13 al 26 ottobre "Frastuca" di Fabio Savagnone, già noto e attivo anche in ambito pubblicitario, e dal 27 ottobre al 9 novembre "Il sogno cubano" di Pietro Busetta. Penultimo evento in programma dal 10 al 23 novembre, "Un modo di guardare" dell'architetto palermitano Bruno Adamo, che proporrà varie gigantografie, molte sulla città di Palermo, indagate da una prospettiva architettonica. Concluderà il ciclo la mostra "Cronache" di Giovanni Pepi, dal 24 novembre al 6 dicembre, con foto di cronaca che raccontano piccole e grandi vicende.

IL XXII PREMIO NOSSIDE 2006

Il XXII Premio Nosside Internazionale, unico concorso di poesia per inediti plurilinguistico e multimediale organizzato dal Centro Studi Bosio di Reggio Calabria con il patrocinio dell'UNESCO, è stato presentato giovedì 8 giugno nell'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria.

Il Presidente Pasquale Amato ha illustrato i cambiamenti che rafforzeranno nel 2006 il messaggio universale che il Concorso dedicato alla poetessa dei Greci d'Occidente, Nosside di Locri, sta portando da 22 anni in tutto il mondo.

Infatti l'edizione del 2006 è stata già promossa con ampi consensi all'Avana (in febbraio nella Fiera Internazionale del Libro), a New York (in aprile, nell'ambito del Progetto NMUN dell'ONU) e a Santo Domingo (in maggio nella Fiera Internazionale del Libro).

Pasquale Amato ha esposto le peculiarità del Premio in tutte e tre le sedi. All'Avana è stato affiancato dai Vicepresidenti dell'Istituto Cubano del Libro Jorge Timossi e Edel Morales e dall'Assessore reggino alla Pubblica Istruzione Amedeo Canale. A Santo Domingo ha avuto come partner la Vincitrice Assoluta del XXI Nosside 2005 Rosa Silverio, dominicana di Santiago de los Caballeros e neo-nominata "Ambasciatrice del Nosside".

Amato ha ricordato gli esiti positivi del Nosside 2005, stigmatizzando l'ampliamento dell'impegno per la difesa delle identità culturali minoritarie e originarie grazie ai riconoscimenti dell'UNESCO; ha confermato la pubblicazione, a cura delle Edizioni Città del Sole di Reggio Calabria, dell'Antologia in tre lingue (italiano, inglese e spagnolo); ha ribadito che nel Nosside non si partecipa solo con la poesia scritta, ma anche con la poesia in musica e con la poesia in video. Ha infine evidenziato la trasparenza del Premio e illustrato le novità del 2006.

www.nosside.com

"La vera vita è altrove"

Con Spazio Teatro i giovani di Reggio sul palcoscenico

"La vita altrove", da Rimbaud, è stato il titolo scelto, non a caso, per connotare la stagione 2005/2006 dell'associazione culturale reggina SpazioTeatro, iniziata lo scorso autunno e conclusasi a giugno.

"La vera vita è altrove; non qui. La vita autentica non è questa ma un'altra, benché non si sappia dove sia né come raggiungerla": sulle tracce del pensiero, dell'ideologia, di Rimbaud si è snodata l'attività di SpazioTeatro, percorrendo un variegato cartellone di proposte nuove, d'impronta sperimentale, che ha coinvolto nei suoi 'spazi officina-laboratori', adulti e giovanissimi, per favorire l'incontro e la fusione, tra artisti, maestri, allievi e spettatori; per creare nella nostra realtà territoriale un nuovo spazio culturale, che non sia solo teatro.

Ed in proposito un capitolo a parte vogliamo dedicarlo alle attività prodotte dal "Laboratorio teatrale dei ragazzi": 'officina d'espressione teatrale per bambini e adolescenti', diretto da Enzo de Liguoro, che in collaborazione con l'assessorato comunale alle Politiche sociali, espleta attività previste dalla L. 285/97, "Attività SpazioTeatro per adolescenti".

Il progetto pedagogico-culturale si rivolge ai giovanissimi delle zone sud, nord e centro della città, in particolare quelle, per più fattori, più esposte a rischio di devianza giovanile. «Perché rintraccino nel teatro elementi di completamento della crescita, e nella cultura teatrale un punto d'incontro, di riferimento: come una grande agorà distante dalla strada».

Jessica Marotta, Miriam Martinez, Laura Cottone, Claudia Pedà, Luisa Malaspina, Alessandra de Liguoro, Irene Signorello, Valentina Lombardo, Marco Pangallo, Serena Aragona, Serena Nicolazzo, Anna Calarco, Salvatore Arcudi, Daniele Artuso, Armando Quattrone, Eleonora Romeo, Francesca Iannò, Patrizia Marra: questi, e ci scusiamo se fra i numerosi ce n'è sfuggito qualcuno, i giovanissimi 'attori in erba' che hanno popolato, con grande entusiasmo e serietà, per tutta la stagione, la grande agorà dell'Officina dei ragazzi di SpazioTeatro.

Ha detto il responsabile del progetto, Enzo de Liguoro: «Particolarmente graditi ai ragazzi sono stati gli incontri con gli artisti, con i professionisti del teatro, che hanno trasferito loro ritagli della propria esperienza artistica e di vita, tra questi,

Geppy Gleijeses, Marianella Bargilli, Fabio Vincenzi, Graziano Piazza, Isabella Carloni, Mimmo Raffa, Gennaro Cannavacciuolo, Mariano Rigillo».

Tutti gli artisti, nel corso degli incontri, hanno tra l'altro sottolineato ai ragazzi un principio cardine che un attore di teatro (che è diverso dall'attore di cinema per via del contatto diretto che ha, e per il dialogo di sensazioni ed emozioni che deve saper stabilire con la platea, dalla prima all'ultima fila di spettatori), deve tener sempre presente: la differenza tra "il personaggio e la persona".

Due ruoli che tendono a confondersi negli artisti, giungendo spesso ad 'imprigionarsi' dentro di loro, che dovendosi calare al massimo ed a lungo dentro il ruolo, non di raro stentano ad 'uscire' dal personaggio.

«Solo l'esperienza permette all'attore di trovare precisi codici della propria personalità che gli consentono di calarsi e levarsi 'maschere diverse' ogni volta, ad ogni andata in scena, senza conflittualità interiori»: hanno puntualizzato gli artisti, ai quali i ragazzi hanno posto spesso la domanda, «Perché hai scelto di fare l'attore?».

«Per svariate ragioni, tra queste anche il caso; poi, dalla voglia di volersi mettere sotto i riflettori sino al motivo opposto, ovvero, intravedendo terapeutico il teatro per superare limiti personali come timidezza, insicurezze, complessi, e scoprendo, in realtà, nel 'mestiere' svariate difficoltà da superare 'per restare a galla', ed imparando che, fare teatro, significa avere anzitutto grande rispetto per il pubblico; essere puntuali, e saper convivere per mesi con gli altri, con lo staff di volta in volta diverso della compagnia»: questa è stata, generalmente, la risposta.

L'attività del Laboratorio si è conclusa, per la pausa estiva, con un work in progress degli adolescenti della zona sud, che hanno interpretato magistralmente, soprattutto con il linguaggio dei corpi e della mimica, "Corpo di Stato", tratto dall'omonimo testo di Marco Balani, relativo al caso Moro e della sua scorta: un importante pezzo di storia del nostro Paese, sconosciuto come tanti altri, alla stragrande maggioranza degli studenti, che i ragazzi di SpazioTeatro hanno appreso, non a scuola, ma in quella grande piazza che è il teatro, che, "può essere una parte, importante, di ogni 'Altrove'...; per affacciarsi e gironzolare fuori, a cercare nuovi territori e nuove vite..." (Rimbaud)

Giovanna Nucera



Il calcio? Una grande miniera di comicità

Intervista a Gianfrancesco Turano, autore di un formidabile romanzo sul calcio italiano

Calcio. Calciopoli. Mondiali.

In queste tre parole l'essenza della nostra vita. Calcio in Italia significa tutto perché è dappertutto. È alla base della nostra esistenza. È nel nostro Dna.

Tifare per una squadra piuttosto che per un'altra non è roba da poco, è un modo di essere! Se non conosci il linguaggio calcistico sei "fuori", non puoi leggere un giornale, guardare la tv, parlare con gli amici, perché è proprio con quei termini che ti spiegano i massimi sistemi. Per farla breve l'italiano ha la testa nel pallone a tal punto da aver prodotto un partito politico, che non si è semplicemente costituito perché a differenza degli altri "è sceso in campo" al grido di... (leggi il nome del partito e l'amarezza per metà degli italiani dicono di non poter più tifare a squarciagola o a cuor leggero per la nazionale).

Calciopoli. Qui forse è il caso di sospendere qualsiasi commento. Ma succede perché siamo italiani? chissà, però a questo proposito una cosa va ricordata: giorni fa l'Italia ha vinto il Mondiale. Bene, allora festeggiamo e basta? Ma certo che no! un parlamentare ha già dichiarato che se avessimo vinto forse sarebbe stato il caso di dare un colpo di spugna a questi strani intralazzi di Calciopoli. Ma sì, tanto i cosiddetti misteri italiani sono il vanto della nostra storia!

Ma tra una partita e l'altra facciamo qualcosa di diverso, alternativo e divertente. Leggiamo "Catenaccio! Il calcio come i campioni non l'hanno mai visto", edito da Flaccovio e scritto da Gianfrancesco Turano.

Magari questo nome non vi dice granché, ma il risvolto di copertina racconta:

"Nato a Reggio Calabria, 1,80 per 73 Kg di peso forma. Cresciuto calci-

camente sugli sterrati urbani, debutta da ala sinistra. All'età di nove anni comprende che non diventerà mai Gianni Rivera. Per disperazione si dà allo studio, poi al teatro e, in un crescendo psicotico, al romanzo ("Ragù di capra, Flaccovio Editore, 2005).

Continua a infestare i campi amatoriali dove si segnala come attaccante volenteroso, brocco e sporadicamente incline al gioco violento".

Anche questo è Turano, che avrebbe meritato una presentazione del suo libro più partecipata, ma per rimanere fedeli alla migliore tradizione reggina queste occasioni vanno disertate. Invece per noi, relativamente numerosi astanti, è stato un piacere ascoltare il modo con cui Turano ha risposto alla domanda: "Chi gioca a calcio non legge e chi legge non ama il calcio. Quindi a chi è destinato questo libro?", posta da Antonello Placanica, direttore di Forza Reggina, presente tra il pubblico.

Dopo essersi riavuto da un momento di panico divertito che ha colpito tutti noi, in quanto la domanda "urlava" una scottante verità, ridendo ha esclamato: "È un libro da leggere perché è comico. In Italia i romanzi comici sono pochi, l'ultimo era Fantozzi, ma parliamo di trent'anni fa. E sono ancora più rari i libri comici sul calcio".

E per non smentirsi ha aggiunto: "Calciopoli? lo mi sto divertendo a leggere queste pastette terrificanti. Nessuno parla in italiano (nelle intercettazioni telefoniche, ndr), ma un mezzo romanesco: stiamo a fa', stiamo a di, che è poi lo slang del potere. Insomma è evidente il notevole livello di accattonaggio morale... però non riesco a non ridere di tutto questo".

Dunque non si poteva scegliere momento migliore per pubblicare un libro comico sul calcio e, pensando alla



grottesca storia che si sta scrivendo in questi giorni, mettere come titolo: *Catenaccio!* Una parola che la dice lunga sul modo di essere degli italiani.

Chissà se Turano lo ha scelto pensando a Wembley. Era il lontano '73 e l'Italia, dopo aver praticato una strenua ed estenuante difesa per tutta la durata (o quasi) dell'intera partita, all'86' decise di osare, un'azione d'attacco, una sola. E fu goal.

Goal di Capello. Inghilterra-Italia 0-1. È storia. La storia del catenaccio all'italiana.

Che negli stadi non si ripete più, le tattiche nel calcio sono cambiate, ma in tutti gli altri campi non è solo leggenda è... prassi.

Invece che storia è questa? È la storia di una sfida tra una squadra di gente molto povera e una molto ricca.

I molto poveri giocano all'italiana, quindi stanno coperti in difesa e aspettano il momento del contropiede, men-

tre i molto ricchi giocano alla maniera olandese, sacchiana. È il gioco spettacolare, quello d'attacco, perché i ricchi questo tipo di gioco se lo possono permettere. Prima di arrivare alla sfida finale racconto la selezione delle squadre.

Un bel lavoro...

I due allenatori hanno due mesi di tempo per mettere assieme le due squadre. E il libro racconta in particolare questa peripezia comica e picaresca di mister Litaliano, l'allenatore del molto poveri, che è poi il protagonista.

Un nome a caso...

Si chiama così per il gioco che pratica, il gioco all'italiana. È quello che con difficoltà e fatica ricerca i giocatori da mettere in campo nella grande sfida di ferragosto. È una ricerca difficile perché i suoi allievi sono persone un po' problematiche, nel senso che hanno difficoltà con la giustizia, hanno difficoltà familiari molto serie, insomma non è semplice arrivare alla finale. Poi c'è la partita... e non diciamo come va a finire, bisogna leggere il libro per saperlo.

Il calcio è una tua passione, per questo ne hai scritto?

Sì. Questo è il mio secondo libro. Il primo era sulla Calabria, il secondo sul calcio, perché qualcuno ha detto che bisogna scrivere delle cose che si conoscono o almeno che si pensa di conoscere. E questo calcio, dilettantesco, i campetti di periferia dei disperati, è il calcio che piace a me, che ho giocato io, non è certo il calcio delle nazionali



e dei grandi campioni.

Il prossimo libro?

Sarà un saggio che uscirà a settembre. Il Saggiatore mi ha chiesto di fare un libro sull'economia del calcio dei principali paesi. E me lo hanno chiesto qualche mese fa, quindi prima che scoppiasse lo scandalo.

Che combinazione...

Infatti. Adesso, a maggior ragione, credo sia arrivato il momento di spiegare i meccanismi che ci hanno portato a questo punto, sia in Italia che in altri paesi, perché quello che succede in Italia non è affatto una particolarità.

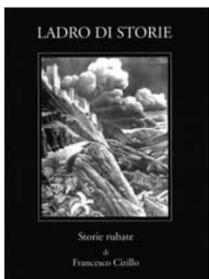
Daniela Pellicanò



Tra le macerie di Baghdad

Ferite
Un ragazzo racconta la guerra
di Antonio Ferraro
pp. 92 - € 8,00
Falzea Editore

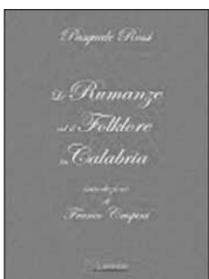
È difficile comprendere le dinamiche di una guerra, capirne i perché, specialmente quando si tratta di realtà lontane dalla nostra. Basterebbe, però, soffermarsi a scrutarne gli effetti per capire che c'è poco di spiegabile. C'è invece molto da raccontare. Proprio per questo, Antonio Ferraro, ha voluto raccontare la guerra che oramai da tempo sconvolge l'Iraq. Lo ha fatto attraverso la voce di un ragazzo arabo, Said, che vaga senza meta, tra le macerie di una Baghdad irrimediabile, una città ferita. Con l'amico Faruk, cui una mina antiuomo ha portato via le mani, Said decide di partire per andare a trovare lo zio Abdelkader. Faruk, però, morirà colpito da un cecchino e Said continuerà, da solo, il suo cammino. Una fuga dalla follia, dall'incubo, che si conclude nel magico incontro con il vecchio Abdelkader. Uno splendido "romanzo sonoro" che ci impone di riflettere e ci mostra le dinamiche sotterranee di una guerra che, in quanto tale, non possiede alcuna logica, ma soltanto innumerevoli vittime.



Piccole storie di Calabria

Ladro di storie
di Francesco Cirillo
pp. 127
I libri del Diogene

Francesco Cirillo è un giornalista calabrese, specializzato in inchieste ambientali, militante non global e da sempre impegnato nei problemi sociali legati alla sua regione. Quelle che sceglie di raccontare qui sono piccole storie di gente di Calabria di ieri e di oggi, brevi passaggi del tempo dimenticati, raccolti nella sua lunga attività giornalistica e di cui ha voluto oggi lasciare traccia. Sono storie di uomini e donne legate a questa terra, gente normale, non ricca, né potente, né bella, ma gente che ha fatto o subito qualcosa per la quale vale la pena di essere ricordati. Le loro storie sono emblematiche di un tempo che macina le esistenze e condanna senza possibilità i poveri, gli sconfitti e i giusti di tutti i tempi. Storie di emigranti calabresi uccisi dai nazisti, di rom condannati ingiustamente per crimini non commessi, di giovani morti per un gesto di solidarietà. Di queste vite è piena la storia che raramente per esse trova posto, fino a che qualcuno, come Cirillo, con pazienza e sollecitudine li trae fuori dalla fossa del dimenticatoio e li consegna alla memoria di tutti.



Folle "geniali" di Calabria

Le Rumanze ed il Folklore in Calabria
di Pasquale Rossi
pp. 290 - € 10,00
Klipper Edizioni

Il libro raccoglie l'indagine, coltivata con passione e dedizione, sui temi del folklore in Calabria, da Pasquale Rossi. A cento anni dalla sua scomparsa, era doveroso, quindi, rivisitare, alla luce degli studi socio-antropologici contemporanei, l'oggetto e il metodo delle sue ricerche che rivelano quel substrato culturale alla base della nostra civiltà. La teoria di Rossi si concentra, infatti, su una dialettica tra genialità e folla, in base alla quale ad una "folla indifferenziata che formò la civiltà" è succeduta la "genialità individuale" che trascinò dietro di sé la folla, ed ora una folla "differenziata" crea le "nuove civiltà". Numerose le annotazioni specifiche sulla "patologia della folla" intesa quest'ultima come "formazione instabile", come "setta", "partito", "orda", "massa". Il punto di vista dell'autore è, tuttavia, positivo nei confronti del "valore sociale della folla e della sua educabilità", la quale si è aperta alle "vicende del nuovo", e fatta consistere nel ritrovamento delle vere leggi del progresso "riposanti nella materialità della storia".



Esistenze tra le sbarre

Vite tra tenute
di AA. VV.
pp. 398 - € 18,00
Luigi Pellegrini Editore

"Vite tra tenute": gioca già con il titolo questo libro intenso e grave. Le "vite tra tenute" sono quelle dei detenuti del carcere dell'Alta Sicurezza di Vibo Valentia che hanno scelto di fissare in queste pagine la fedele testimonianza delle loro esistenze tra le sbarre. Sostenuto dalla casa editrice e dalle associazioni che operano all'interno del carcere, è il naturale proseguimento dell'attività di un giornalino che i detenuti pubblicano e che si chiama anch'esso simbolicamente, "Spazio ristretto". In queste pagine c'è una formidabile volontà di raccontarsi, di ricreare quella relazione con l'esterno negata, di sottrarsi alla noia micidiale, alla nostalgia e al rimpianto. La descrizione minuziosa delle attività del popolo carcerario sorprende per la vastità di elementi e di informazioni raccolte, quasi a voler dilatare quel fragile ponte con la vita degli "altri", costituito da un libro che, da solo, varcherà le soglie della prigione. L'ansia di esserci si fa più forte e salda proprio tra le sbarre, perché il rischio di smarrirsi e perdersi là è più forte e doloroso e diventa bisogno di non essere dimenticati dalle famiglie, dagli amici, dalla società che li ha rinchiusi, ma che ha ancora, e più forte, la responsabilità delle loro esistenze.



La storia della Magna Grecia

Contributo alla storia della più antica civiltà della Magna Grecia
di Carlo Felice Crispo
pp. 228 - € 33,00
Franco Panchallo Editore

Ristampa anastatica di una raccolta di saggi, ad opera del famoso storico Carlo Felice Crispo, che affronta le problematiche storiche sulle origini e l'evoluzione della Magna Grecia. L'opera, suddivisa in sei capitoli, parte dall'istituzione del "Codice" locrese, soffermandosi, quindi, attraverso un'attenta analisi, sullo sviluppo della civiltà locrese, che fu sensibile alla "Cultura dei Siculi" nonché pioniera di riti e culti che si attestano in un misto tra realtà e leggenda. Di particolare interesse, la sezione che illustra le fasi della genesi sociale di Locri, per molti anni fondata sul *matriarcato*. Un lavoro approfondito di ricerca, di indiscutibile valore, che ci invita, pertanto, a rivisitare il passato perché, come afferma lo stesso editore, Franco Panchallo, "solo riappropriandoci delle nostre radici, di quell'humus che di tanta civiltà ha illuminato il mondo, potremo incamminarci, a testa alta, verso la grande avventura nel villaggio della Nuova Storia".



L' "aria antica" di Catanzaro

Il Circolo Unione e Salvatore Blasco
45 anni di vita culturale a Catanzaro
pp. 156 - € 20,00
Ursini Editore

Questo l'incipit di una raccolta di documenti, "accertati, confermati e sottoscritti", destinati ad arricchire le pagine della realtà storica di Catanzaro, una città nuova, assurta a capoluogo di regione che ha dimostrato di meritare tale ruolo, grazie anche all'impegno culturale, sociale e formativo del Circolo Unione e dal suo presidente per eccellenza Salvatore Blasco, una figura di certo carismatica, attorno alla quale si sono sviluppate iniziative di prestigio. Casi, eventi, personaggi del presente e dell'immediato passato confluiscono in questo volume, che si presta, pertanto, a testimoniare gli aspetti salienti dell'evoluzione della civiltà catanzarese.

Osservatorio antimafia

Il popolo antimafia non va in vacanza

Le iniziative antiracket continuano anche d'estate. 15 anni fa l'omicidio Cordopatri

A maggio è stata resa nota la lista di commercianti e imprenditori pizzo-free. È stato il comitato AddioPizzo a lanciare la campagna che ha raccolto i nomi di coloro che hanno dichiarato di non pagare il pizzo. Una lista pubblica distribuita in pieghevoli dagli stessi esercenti, diffusa via mail e via posta ai cittadini consumatori sottoscrittori dell'iniziativa - circa 7600- e rintracciabile sul sito del comitato. Un modo per fare uscire allo scoperto chi invece il pizzo lo paga e in silenzio. Proprio negli stessi giorni di maggio a Palermo sono state organizzate le giornate pizzo-free. A Piazza Magione, nello storico quartiere della Kalsa, gioiello della città araba e zona popolare, sono stati allestiti stand per la vendita di prodotti pizzo-free, un'iniziativa per entrare in contatto con la gente, sviluppare collaborazione e sostegno ai commercianti e dare una maggiore consapevolezza al pubblico che acquista.

A fine giugno il Comitato Addiopizzo ha compiuto due anni e per festeggiarlo è entrato in quelle periferie rimaste "orfane" dei loro boss, dopo la recente operazione 'Gotha' della polizia seguita all'arresto di Bernardo Provenzano. Gli "attacchini", che due anni fa comparvero per la prima volta con i loro manifesti in cui invitavano i palermitani a dire no al racket del pizzo, festeggiano il loro secondo compleanno affiggendo adesivi con la loro famosa scritta "Un popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità" per le vie di quartieri come Uditore, Passo di Rigano e San Lorenzo.

«Con la convinzione che questo sia il momento migliore per continuare ad assestare colpi ad una già provata Cosa Nostra - spiegano i giovani - il Comitato Addiopizzo è sceso nuovamente per strada». La stessa cosa è avvenuta a Catania, dove due giorni prima era stato arrestato un estorsore del clan dei Santapaola, nel giorno dell'insediamento del nuovo Consiglio Regionale della Sicilia, "orfano" anch'esso, però, di una Presidente come Rita Borsellino.

C'è sempre un gruppo di cittadini e associazioni che lotta contro il sistema mafioso e promuove instancabilmente momenti di aggregazione e riflessione. Dal 15 al 17 luglio Libera, l'organizzazione antimafia creata da Don Luigi Ciotti, ha organizzato la "48 ore no stop per lo sviluppo e la legalità" due giorni a Portella della Ginestra, Palermo e Corleone, per una serie di incontri per conoscere le attività nate nelle terre sequestrate ai mafiosi e che proseguono nei giorni successivi per concludersi nel giorno di un altro doloroso anniversario, il 19 luglio a Palermo in ricordo degli omicidi di Paolo Borsellino e degli agenti della sua scorta. A questo si aggiungono i campi di volontariato internazionale sempre a favore delle attività delle cooperative che fanno capo a Libera Terra. La cooperativa Placido Rizzotto, intitolata al sindacalista ucciso nel dopoguerra dalla mafia, commercializza nei supermercati Ipercoop diversi prodotti, pasta, vino, olio, miele.

Sono circa 1000 i giovani, anche stranieri, che quest'anno partecipano ai campi di lavoro, organizzati da Libera, Legambiente, Arci, Agesci, Azione Cattolica, CNCA, Sci nelle terre confiscate alla mafia in cinque regioni, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Piemonte.

In Calabria le località interessate sono Oppido Mamertina e Gioia Tauro, entrambe nella provincia di Reggio Calabria. I campi, oltre ai lavori nei terreni insieme agli operatori delle cooperative, prevedono ses-



Teresa Cordopatri

sioni di studio e informazione sulle tematiche della lotta antimafia.

In Calabria fino al settembre 2005 sono stati 1097 i beni confiscati alla mafia, di cui 617 già destinati ad usi legali. In Sicilia queste cifre raddoppiano: 2953 i primi e 1081 quelli affidati.

In Calabria a luglio ricorre un altro tragico anniversario: l'uccisione del Barone Antonio Cordopatri, per molto tempo nel mirino della mafia per non aver voluto vendere i propri beni sparsi nella Piana di Gioia Tauro. In quello stesso attentato sarebbe dovuta morire anche la sorella, ma la pistola del killer s'inceppò sul petto della baronessa Teresa di Cordopatri, dopo aver freddato il fratello seduto accanto nella loro macchina. Un delitto annunciato quel 10 luglio del 1991, dopo decine e decine di intimidazioni e tentativi di colpire i due fratelli che per tanto tempo si erano opposti agli artigiani del clan Mammoliti. La baronessa divenne presto nota per la sua fiera opposizione alle cosche, per aver intrapreso lo sciopero della fame ed essersi incatenata davanti al Tribunale di Reggio Calabria, mentre si svolgeva il processo ai killer e mandanti dell'omicidio. Sono stati infine condannati, ma la storia della Cordopatri è stata irta di difficoltà e angosce, con altri undici attentati alla sua vita e problemi giudiziari seguiti alle sue denunce su alcune negligenze della polizia e magistratura prima della morte del fratello. In una recente intervista a Calabria Ora ha detto «Mi hanno dato la possibilità di cambiare identità, ma ho rifiutato. Non si può portare avanti una battaglia nascondendosi». Proprio alcuni mesi fa ha ripreso la sua attività l'oleificio di famiglia nelle terre di Castellace. «Dopo quasi 50 anni qualcosa ricomincia proprio da quegli ulivi per i quali mio fratello ha dato la propria vita, per non cedere ai soprusi della mafia. Tra poco cominceremo la prima raccolta delle olive. E sarà tutta dedicata a lui».

Oriana Schembari

Preso Bernardo Provenzano

Una latitanza troppo lunga per non nascondere troppi segreti



Bernardo Provenzano

La storia del capomafia Bernardo Provenzano finisce qui, in questo undici aprile che lo vede catturato dagli uomini della Polizia palermitana nelle campagne intorno a Corleone, il paese nel quale è divenuto quel boss sanguinario e astuto che si è sottratto alla giustizia per oltre 40 anni. Un colpo alla mafia, perseguito e fallito per molto tempo, soprattutto da quando l'arresto di Totò Riina nel 1993, all'indomani delle stragi di Falcone e Borsellino, l'aveva lasciato, così si pensa, capo indiscusso di Cosa Nostra. Da allora si è parlato molto di un uomo che, vecchio e malato, riusciva comunque a sfuggire alle forze di polizia, una primula rossa inafferrabile con problemi di salute, che andava a curarsi in Francia con l'assistenza sanitaria nazionale. Un ulteriore beffa compiuta dal padrino che le cronache ci raccontano essere il responsabile dell'inabissamento della mafia proprio dopo i delitti eclatanti e la strategia della tensione degli anni '90. Un sicario che si fa spazio a cavallo tra gli anni '50 e '60 come picciotto di Luciano Liggio nella guerra di mafia contro il medico Michele Navarra; era detto *u tratturi* per la sua determinazione e rudezza, diviene latitante dal 1963. Da allora scompare, per molto tempo sottovalutato dalle indagini che incrociano spesso il suo nome. Oggi si sa che negli anni immediatamente successivi all'inizio della sua latitanza non si allontanò dalla Sicilia e dalla provincia di Palermo; con la sua compagna, Saveria Palazzolo, e i suoi figli rimase a Cinisi e poi a Palermo, dove continuò a gestire i suoi affari di appalti, traffico illegale di carne e poi, dagli anni '80, di sanità. Diventa il boss *ragioniere*, altro epiteto più gentile per indicare la sua vocazione agli affari e alla spartizione dei proventi attraverso il principio "mangia e fai mangiare". La storia di Provenzano s'intreccia con quella di Cosa Nostra, con gli omicidi eccellenti, le guerre mafiose, la divisione della torta Sicilia e naturalmente con quelle relazioni tra mafia e politica che ancora oggi stentano ad essere dimostrate, ma sono finite più e più volte nelle aule dei tribunali.

Sono in tanti a parlare di questa sinistra figura che ha saputo sfuggire all'arresto per troppi decenni, pur rimanendo in Italia, e del suo presunto ruolo di garante di una pax mafiosa, e con meno assillo da parte dello Stato. Umberto Santino, storico della mafia e autore della prefazione alla nuova edizione del libro di Salvo Palazzolo e Ernesto Oliva (*Bernardo Provenzano. Il ragioniere di Cosa Nostra*, Rubbettino Editore, pp. 170 E. 12,00) mette in guardia da una considerazione un po' troppo romanzata del boss latitante e dei suoi fantomatici pizzini e ricorda con molta lucidità che i segreti che il boss nasconde sono quelli che potrebbero spiegare tante cose della storia della mafia e dell'Italia negli ultimi 40 anni. Ma Provenzano non parlerà. Così ha detto il procuratore nazionale Antimafia Pietro Grasso, per anni alla Procura di Palermo sulle tracce del *ragioniere*.

Scriva Santino «Non ci vuole molto a capire che le latitanze oltre un certo limite di tempo, e quella di Provenzano ha battuto tutti i record, sono il frutto di un matrimonio tra due genitori: un ambiente complice, o comunque ben disposto, e le istituzioni colluse, o inerti, o distratte da altre emergenze. Ma per distrarre il popolo teledipendente (...) ci sono i reality show e anche Provenzano ha fatto parte di un circo mediatico che serve più a depistare e ad anestetizzare che a capire e a orientare».

O.S.

A Catania il giornalismo che non muore

Beppie Alfano, Ilaria Alpi, Giovanni Amendola, Enzo Baldoni, Carlo Casalegno, Maria Grazia Cutuli, Mauro De Mauro, Pippo Fava, Mario Francese, Piero Gobetti, Peppino Impastato, Guido Puletti, Mauro Rostagno, Antonio Russo, Giancarlo Siani, Giovanni Spampinato, Walter Tobagi. Diciassette giornalisti di ieri e di oggi che hanno pagato con la vita la loro ricerca della verità, contro mafia e ingiustizie sociali, contro guerre insensate e vecchi e nuovi totalitarismi.

Una mostra dal titolo "Il giornalismo che non muore" li ha ricordati a Catania dal 19 al 29 aprile scorso, presso l'ex Monastero dei Benedettini. Promossa dall'Associazione Ilaria Alpi, già in precedenza presentata a Bologna, l'esposizione è stata riproposta a Catania, grazie all'iniziativa della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere nell'ambito delle attività del Medialab - Osservatorio democrazia nei media.

I 17 giornalisti uccisi sono stati ricordati con fotografie e pannelli che hanno descritto il percorso professionale ed esistenziale di ciascuno.

All'inaugurazione della mostra hanno partecipato come testimoni Elena Fava, figlia di Giuseppe Fava, i genitori di Maria Grazia Cutuli, Simona Cocuzza, reporter e amica di Maria Grazia Cutuli, e Sonia Alfano, figlia di Beppe Alfano, corrispondente de 'La Sicilia' da Barcellona Pozzo di Gotto.

Per ricordare come la libertà di stampa non sia in nessun luogo del mondo un diritto definitivamente acquisito, ma costantemente da riaffermare e difendere, non soltanto per chi questo mestiere lo fa, ma soprattutto per i destinatari della notizia, quel pubblico che ha diritto di sapere sempre e senza compromessi la verità, la mostra ha avuto un impianto sostanzialmente didattico; gli studenti dell'Università e delle scuole sono stati invitati a partecipare al dibattito conclusivo sul tema "La mafia tra storia e memoria" che si è tenuto il 29 aprile.

Sonia Alfano ha lanciato un appello: «Non lasciateci soli! Il segreto per costruire un mondo più giusto è dare fastidio, facendo leva su due cose: la partecipazione della società civile e l'attenzione dei media».

Franco Nicastro, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Sicilia, ribadisce un messaggio importante per chi oggi è fruitore di un giornalismo che rischia di non avere quella alta tensione civile e morale che ha distinto la vita e la morte di queste persone. «I valori del giornalismo, ieri e oggi, devono essere gli stessi. Un orizzonte elico, un approccio onesto, libero e obiettivo alla realtà deve animare chi compie i primi passi in questo duro mestiere. Indro Montanelli diceva che questo mestiere si esercita consumando le suole delle scarpe, andando a cercare i luoghi della socialità, i marciapiedi del mondo».

A Matera il Festival Internazionale dei Circoli del Cinema

I diritti umani e l'indagine etnografica le anime della manifestazione

Il Festival internazionale dei Circoli del Cinema ha ormai una sua struttura e una sua forma assestata, e in questa configurazione è giunto all'ottava edizione ufficiale e continuativa, che si è svolta a Matera dal 12 al 17 Giugno presso il Cinema Comunale e la Mediateca Provinciale.

L'anno 2006 è stato un anno di cambiamenti per questa manifestazione - in primo luogo quello più evidente dello spostamento di sede dalla Calabria alla Basilicata, da Reggio a Matera - ma non di stravolgimenti. L'edizione di quest'anno si è dunque presentata all'insegna del cambiamento nella continuità.

Alle tradizionali sezioni *Ragazzi*, *Cineclub New Network*, *Don Quijote*, *Sebastiano Di Marco*, quest'ultima dedicata al cinema italiano principalmente di stampo meridionalista, se ne aggiungono una dedicata ai *Diritti umani*, una sezione *Etnografica*, ed una denominata *Extra*.

Queste ultime due sezioni rappresentano una novità interessante, giacché non costituiscono un'applicazione posticcia per accrescere numero di film e assecondare tendenze corive o esigenze spettacolari dettate da *diktat* dei finanziatori istituzionali che vorrebbero un semplice ampliamento quantitativo degli spettatori. Piuttosto queste due sezioni sembrano nascere spontaneamente dalla struttura, ma soprattutto dai contenuti del festival degli anni precedenti.

Questo festival, infatti, ha sì molti segmenti, ma ha anche poche e ben evidenti "anime". La prima è quella che appone la propria attenzione proprio sui *diritti umani*, che tenta di far conoscere situazioni di disagio sociale e angustie politiche, che illumina i riflettori su zone del mondo e su tematiche sconosciute ai più e che suscitano un'immediata irritazione e desiderio di cambiamento o quantomeno "consapevolezza". Quella che, negli anni precedenti, era una predisposizione implicita in film sparsi in tutte le sezioni, diventa un blocco compatto con un'immediata riconoscibilità, così si discute di questioni oscure come quelle della lotta dei cittadini di Broga in Malesia contro la costruzione di un inceneritore di rifiuti (*Alice Lives Hered* di Ong Ju Lin 2005) o di una struggente storia personale, quella della scrittrice Riga Marina Jarre che ritorna ai luoghi dell'infanzia in Lettonia e ricostruisce dentro di sé, in un percorso di autoanalisi, la figura del padre che ha sempre rifiutato, e razionalizza come essa intrecci la propria vicenda personale a quella degli ebrei nella repubblica (*Alle soglie della sera* di Daniele Gaglianone 2005). Così si è posti di fronte alle vite delle ex combattenti di vari gruppi armati colombiani di *Mujeres no contadas* di Ana Cristina Monroy, film con uno sguardo femminista applicato a una dimensione insolita; di queste colpisce, oltre all'idealismo che le muoveva e che non le ha ancora abbandonate, soprattutto la "normalità" attuale, ora che la loro vita è molto più "pacata" e comune, e la capacità di adattarsi a situazioni totalmente diverse con il medesimo vigore. In *El comite* di Mateo Herrera si parla dei detenuti del carcere ecuadoreño Garcia Moreno che lottano per i propri diritti e sanno interrompere la propria protesta, non trasformandola in un'azione violenta, quando ottengono udienza presso le istituzioni deputate del paese; ma ci si ritrova anche in un documentario di notevole valore cinematografico



co denotato dall'abilità con cui la regia pedina gli ospiti del penitenziario, intrecciando le loro vicende personali e facendone emergere le individualità differenti, seguendo e montando con un taglio dinamico e ficcante, attento non solo alle "grandi" questioni sociali della comunità ma finanche ai piccoli gesti del singolo che ne illuminano la psicologia, talvolta con una poeticità toccante, come quella del ragazzo che saluta gli amici e vede una ragazza fuori da una piccola finestra e che si fa trascinare dalla malinconia di chi sa che non potrà avvicinare per decenni quello che guarda da quel piccolo canale di luce. Si posa l'occhio su questioni come l'effettiva dimensione rieducativa della pena, i rapporti umani negletti fra i carcerati, le differenti esigenze di operatori carcerari e detenuti, la sproporzione fra pena e reato compiuto non attraverso tirate retoriche o "tesi" preconstituite, non giudicando, ma semplicemente ascoltando e seguendo chi vive il microcosmo *Penal Garcia Moreno*. Considerato il valore di questo documentario, all'altezza di film "di denuncia" più noti e talvolta eccessivamente decantati negli ultimi anni, dispiace avervi dovuto assistere in condizioni precarie e in pochi, ma l'organizzazione si è impegnata a offrire un palcoscenico adeguato in futuro. Altri film della sezione si occupano di questioni più note all'opinione pubblica, o meglio si occupano di temi generali sui quali si è imposto un *battage* giornalistico, indagando però con una maggiore "distensione" e in pieghe nascoste, cercando la profondità, la penetrazione e disgelando aspetti specifici sconosciuti di questioni molto note. Così in 58% di Vincenzo Marra ci si sofferma sulla quotidianità della vita in Palestina territorio

occupato; in *Up to the parliament* di Malek Shaf'i si segue la storia di alcune candidate alle elezioni politiche in Afghanistan scoprendo come il desiderio di innovazione e la presenza di famiglie estranee ad un tradizionalismo estremista sia vivo sebbene in sacche avanguardistiche nella società afghana. Al contrario delle rappresentazioni spesso eccessive da parte dei media occidentali dell'Afghanistan come paese *totalmente* primitivo, di certo funzionali ad un discorso pregiudizialmente ideologico, che vuole farlo apparire, nella migliore delle ipotesi, folkloristico, si scopre come il sentimento di solidarietà delle donne e il desiderio di abbattere un muro di pregiudizi e di privilegi della parte maschile della società afghana non appartenga al regno delle utopie, nonostante non si esprima ancora esplicitamente nelle scelte pubbliche (nessuna delle candidate seguite dal regista viene eletta). E ancora in *Realities Kosovo* di Eva Ciuk (2005) si dimostra attraverso delle interviste a rappresentanti del popolo, della gente comune delle diverse etnie che popolano il paese balcanico come le tensioni etniche siano tutt'altro che sopite e che la situazione sia molto più contorta e articolata di quanto le autorità ONU vogliono far credere.

Gli uomini e i luoghi

Un'altra anima del festival è quella del radicamento ai luoghi, della solidarietà con essi e dello sviluppo delle proprietà specifiche degli stessi; in questo senso si indirizzano

soprattutto i film della sezione etnografica e Di Marco, o meglio tali film pongono questa questione come proprio "centro" e non come argomento tangente, come capita spesso anche in altri film del festival. In queste sezioni l'interesse per il ramo etno-antropologico è, ovviamente, spiccato, con la presenza di quelli che ormai sono "classici" dell'antropologia visuale italiana ovvero Luigi Di Gianni e Edoardo Winspeare, due film di Simone Del Grosso *La malattia dell'arcobaleno* (2005), ispirato alle opere di Di Gianni stesso (il quale presente al festival è stato parte della giuria), e *Azúcar amargo* (2006), sulle piantagioni di zucchero del sud della Repubblica Dominicana, premiato come miglior documentario, nonché *Il canto dei nuovi emigranti* di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato sul tema dell'emigrazione affrontato attraverso la vita del poeta calabrese Franco Costabile e *Guerrieri della notte sulle orme dei Benandanti* di Christiane Rorato (2003) che ispirandosi a Carlo Ginzburg compie un'indagine sulla tradizione sciamanica friulana dei Benandanti.

La sezione Don Quijote e il premio a Manoel De Oliveira

L'ultima anima del festival è quella del cinema-cinema, il cinema puro, ed è un'anima che si articola attraverso le tradizionali sezioni *Don*

Quijote e *Cineclub New Network*, con la selezione dei film fatte dai componenti IFFS, oltre che con la nuova sezione "Extra", dalla vocazione più "di ricerca", che raccoglie opere di registi italiani legati al territorio lucano oltre al documentario svizzero *Moirés Movimento Luce* dedicato allo scultore di Berna Werner Witschi e ad i

degli esordi del regista portoghese, a partire dal "rutmaniano" *Douro, Faina Fluvial* (1931) e dal desichiano *Aniki-Bobo* (1942). De Oliveira si dichiara solidale alla logica di divulgazione culturale del movimento dei circoli del cinema e all'idealistica e donchisottesca difesa del cinema d'autore che conducono, e proprio a *Don*



Manoel De Oliveira

suoi curiosi oggetti lentamente basculanti, movimento che si riproduce nel montaggio di inquadrature esterne paesaggistiche messe a confronto in maniera alternata con le stesse sculture. Di questa tendenza fa parte la consegna del premio *Don Quijote* alla carriera al grande regista Manoel De Oliveira, unica, necessaria, concessione al "divismo culturale", che diventa però anche in questo caso lo strumento per un'indagine su una produzione sommersa, in questo caso quella

Quijote il regista, raccogliendo l'occasione, dichiara di voler dedicare il prossimo suo film. Un'altra parte essenziale del festival è stato il forum fra i vari delegati IFFS, che quest'anno si è soffermato in particolare su quella che negli ultimi anni è divenuta la questione fondamentale del cinema dal punto di vista organizzativo-produttivo, ossia la visibilità del film, la "distribuzione".

Dalla prospettiva tutta particolare dei Cineclub ciò che interessa di più è ovviamente dare la possibilità che certo tipo di film possano esser visti. La soluzione proposta dall'uditorio materano sembra imbevuta di una logica molto presente nei circuiti "alternativi", quella dell'*Open Source* e dello sfruttamento non commerciale delle opere d'ingegno. A detta di alcuni partecipanti molti registi sono favorevoli a far circolare i propri film via Internet per garantire una visibilità esterna ai propri paesi altrimenti impossibile, ed è emersa una proposta che attraverso l'organizzazione di una circolazione interna alla rete dei Cineclub superi i problemi di diritti, che d'altronde non potrebbero mai essere riscossi in paesi stranieri in assenza di circolazione dei film. In conclusione si è tentato di concepire il metodo con cui approntare tale digitalizzazione e con cui comunicare fra i vari Cineclub del mondo per consentire questa circolazione alternativa. Altra questione importante dibattuta è stata quella del difficile rapporto con le cineteche, restie al prestito di film, anche qui con la questione dei diritti a "fare problema". È emersa la coscienza che un film conservato, ma non visto, è come se non fosse conservato. È anch'esso un film "perso".

F. G.

Federico Giordano

L'occasione perduta di Reggio

Maggiore qualità e organizzazione in questa edizione

Il festival quest'anno ha goduto di grandi sinergie istituzionali. A sostenerlo sono state Comune, Regione, Provincia di comune accordo. In una regione dove già esiste un festival nel capoluogo ci si potrebbe attendere una chiusura campanilistica da parte delle istituzioni regionali, in questo caso è successo l'esatto opposto.

Le istituzioni hanno accolto con intelligenza e lungimiranza l'occasione offerta dal festival, che, attraverso la presenza dei delegati internazionali, è anche un ovvio strumento di promozione delle realtà locali nel mondo. In particolare sorprende la preparazione e l'entusiasmo dell'assessore provinciale e la concretezza del sindaco di Matera che immediatamente hanno cercato di mettere in campo le proprie competenze immaginando di sfruttare i fondi strutturali per sostenere il festival e farlo crescere, incidendo in particolar modo su quello che ad oggi è uno dei punti critici della manifestazione, ovvero il marketing e la promozione. La visibilità sui media e sulle riviste specializzate, considerata purtroppo la situazione coloniale dell'Italia, è ciò che sconta le difficoltà di ogni manifestazione organizzata in una città periferica del Sud.

Visto il quadro, che per la prima volta vede il festival con una speranza di crescita concreta rispetto all'anno precedente ed un direttore artistico "sereno", è triste constatare come, per l'ennesima volta, l'occasione che esso aveva offerto alla città di Reggio è stata un'opportunità sprecata. *Don Quijote* si è stancato di lottare con i mulini a vento. La cosa fa tanto più impressione quanto più la lungimiranza degli amministratori lucani ha condotto a ripianare i debiti causati dalle promesse non mantenute in Calabria e quanto più essi si siano dimostrati aggiornati e dinamici, vogliosi di far crescere un'iniziativa di alto spessore culturale, senza alcuna pregiudiziale politica. L'esatto opposto di quelli calabresi...

Anche dal punto di vista organizzativo lo spostamento a Matera sembra aver giovato. Il festival si sposta nel cuore della città e non in periferia come a Reggio, si arricchisce di una *Bookshop* e del sostegno della Mediateca di Matera che offre servizi aggiuntivi (tra cui le connessioni Internet fondamentali per chi giunge dall'altra parte del mondo e la possibilità di proiettare in due sale) e soprattutto sembra "incidere" sulla città nonostante il pubblico locale che lo frequenta sia più o meno della stessa dimensione di quello reggino.

In conclusione qualche piccolo suggerimento "contenutistico": la sezione *Diritti umani* va salutata con favore, dà chiarezza e identificabilità ad un'anima che il festival ha sempre avuto. Quest'anno sembra piuttosto un corpo estraneo la compressa *Sezione ragazzi*; forse bisognerebbe trovare il coraggio di abolirla. Come forse bisognerebbe accorpare, per amore di chiarezza, le sezioni *Di Marco* e *Etnografica* riducendo le due sezioni ad un'unica di cinema italiano d'interesse antropologico (d'altronde quest'anno i film della *Di Marco* erano praticamente tutti *film antropologici*) rinunciando forse a qualche film d'altro orientamento, ma acquisendo ancora maggiore riconoscibilità, cosa che giova sempre al festival. Infine forse anche la CNN andrebbe fatta confluire nella *Don Quijote* come già in parte è stata fatta confluire nella *Diritti umani*, anche qui magari ci sarà qualche film in meno ma se ne gioverebbe qualità e identificabilità, evitando la moltiplicazione eccessiva delle sezioni (d'altronde già quest'anno questa sezione ha avuto una collocazione marginale, spesso nella secondaria sala della Mediateca). In ogni caso si tratta di minuzie da perfezionisti, un modo per rendere impeccabile ciò che è già ottimo, e in effetti quest'anno la qualità media dei film è stata probabilmente la migliore di sempre.

“La valigia dei sogni” di un popolo di emigranti

Nella rassegna dello Zavattini la Calabria racconta se stessa

La Calabria si racconta, con la lente del ricordo, dell'analisi, della ricerca; senza falsi romanticismi e pietismi, alla scoperta delle tracce che dal passato giungono a spiegare quello che certamente siamo stati e che ancora siamo. Un approccio sincero e lucido attraverso una “cultura” che non si ripiega su se stessa, divenendo esercizio e sfoggio, ma forte, originale e dignitosa interpreta il suo più vero e naturale fine, la comprensione anche parziale di un luogo e di un tempo, passato o presente, e il tentativo, sincero quanto modesto, di immaginare e raccontare le vie del futuro. Gli spettatori della rassegna “La valigia dei sogni”, organizzata dal Circolo del Cinema “Cesare Zavattini”, hanno assistito nello scorso maggio alla riscoperta di personaggi ed eventi calabresi, a uno sforzo intelligente d'interpretazione, a un invito a ri-considerare con attenzione la storia della regione e di alcuni dei suoi figli. Secoli di dominazione, povertà e arretratezza culturale hanno lasciato tracce visibili nella realtà di oggi; risulta drammaticamente evidente quanto poco si sia evoluta la Calabria negli ultimi cinquanta, cento anni, da quando era una terra povera da cui la gente scappava alla ricerca di lavoro, lasciando vuoti e disabitati interi paesi, e la borghesia, come raccontava Pasolini, era di nuova formazione, «rigida, conformistica, faziosa».

La rassegna ha avuto un approccio multidisciplinare, dal documentario cinematografico, alla fotografia, alla ricerca musicale ed etnografica, passando attraverso la letteratura e la saggistica. «“La valigia dei sogni” è nata sotto il segno delle contaminazioni del cinema con altre discipline, quale luogo di discussione ed elaborazione, delineando così un'idea di circolo del cinema come forma di laboratorio dove sperimentare gli incroci culturali tra le discipline», dice il curatore Tonino De Pace. Tra immagini, musica e testi, questo esperimento può dirsi ben riuscito, per aver proposto in ognuna delle sette serate un'opera o un argomento in grado di colmare un vuoto di memoria collettiva e di sviluppare un'intensa riflessione, traducendo una rassegna cinematografica in quella formula più aperta e duttile di vero e proprio laboratorio culturale.

Partendo dalla storia del poeta calabrese Franco Costabile, morto suicida nel 1966, magistralmente raccontata nel



L'immagine della pesca nel film “Il canto dei nuovi emigranti”

documentario che Arturo Lavorato e Felice D'Agostino gli hanno dedicato, “Il canto dei nuovi emigranti”, vincitore lo scorso anno della sezione Documentari del Torino Film Festival; continuando con le vicende di altri personaggi nati in Calabria, ma quasi sconosciuti ad essa, come il politico e produttore cinematografico, Francesco Misiano, che originario di Ardore, sulla costa jonica, divenne operaio, sindacalista, rivoluzionario, deputato del Regno d'Italia per il PSI, esule dall'Italia in epoca fascista e dirigente del Soccorso Operaio Internazionale, infine, fondatore di una casa di produzione in Russia, che portò nell'Europa occidentale il cinema russo, come il celebre film La corazzata Potëmkin. Degli stessi autori de “Il caso Misiano”, Giovanni Scarfò e Eugenio Attanasio, anche “Melissa 49/99”, il documentario che racconta la strage di contadini del 1949 durante le lotte per la conquista delle terre; infine nel documentario “Roshbash Bodolato” di Anselmo De Filippis e Stefano Savona viene ricordata la bella esperienza di accoglienza dei profughi nel comune di Badolato nel 1998, iniziativa che ha fatto pensare a un futuro di collaborazione solidale con gli altri popoli del mondo e che ha interpretato in questo modo positivo la tradizione di convivenza con gli stranieri che la Calabria comunque ha.

Altre due serate sono state all'insegna di quella interdisciplinarietà, tratto distintivo della rassegna. La presentazione del

libro del Prof. Domenico Minuto *Storia della gente di Calabria (Edizioni Quale Cultura)*, insieme alle ricerche sulla musica calabrese di Valentino Santagati e la proiezione di immagini curate da Carlo Mangiola, ha rappresentato una finestra per raccontare la storia pensando «agli uomini, al loro sforzo d'interpretarla e di viverla giorno dopo giorno, ricevendo e a loro volta trasmettendo una tradizione di esperienze di generazione in generazione» dice Minuto.

Infine la bella serata dedicata a Pasolini, attraverso la conversazione con il giornalista e studioso dell'intellettuale, Vito Barresi, e i contributi dei suoi scritti e dei suoi film che hanno evidenziato il suo rapporto con la Calabria. “Un'angosciosa povertà, drammatica e originale”, queste le parole dello scrittore e regista per raccontare Reggio. La definizione di Cutro “terra di banditi” fece infuriare i calabresi, cui sfuggì l'uso della parola nel suo senso etimologico, di coloro che sono messi al bando, isolati, ai margini, rifiutati: tale gli appariva la nostra terra, quindi, mentre scorgeva nelle sue numerose visite l'arretratezza e la ferocezza, la rivolta e la furia, la bontà, ma anche l'infantilismo e l'ingenuità dei calabresi. Pasolini nella poesia “Profezia” anticipò negli anni Sessanta il destino della Calabria, terra di sbarchi dei disperati africani e asiatici; quindi ancora oggi, anche in questo senso, terra di esiliati e “banditi”.

Oriana Schembari

Il canto dei nuovi emigranti

L'eredità del poeta calabrese
Franco Costabile

Arturo Lavorato e Felice D'Agostino ci hanno lavorato due anni. E il risultato ne è valso veramente la pena, se il documentario sulla vicenda umana e poetica di Franco Costabile ha fatto ottenere loro il primo premio della Sezione Documentari al Festival di Torino 2005 il premio Persol per il Miglior Documentario, nonché trionfare al Buenos Aires International Festival Independent Cinema 2006 e al Cinema du Reel 2006.

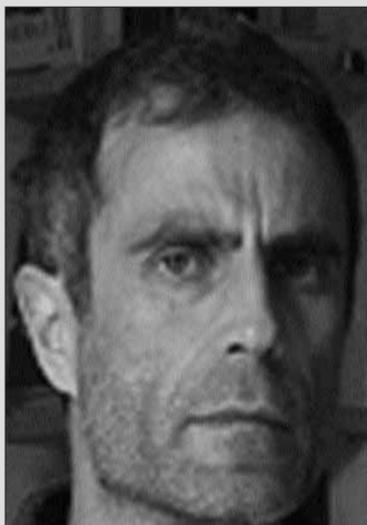
Calabrese di Sambiasi, poeta, insegnante, come tanti emigrante, Franco Costabile ha una storia drammatica che culmina nel 1966 con il suicidio. Dalla personalità timida e sensibile, non aveva mai superato il trauma dell'abbandono del padre che era andato via lasciando il paese, lui e la madre. Drama che in un certo modo si perpetua, con il suo allontanamento dalla terra d'origine per trasferirsi a Roma e in seguito con la separazione dalla moglie e dai figli. Nel film girato dai due artisti di Nicotera, la vita del poeta è ricostruita nel suo intenso rapporto con la Calabria, attraverso le parole delle sue poesie e le testimonianze degli intellettuali e artisti con cui aveva stretto amicizia nella capitale. Il poeta Giorgio Caproni, lo scrittore Libero Bigliarelli, il pittore Entrio Pugliese, Giuseppe Berto e la moglie Manuela lo ricordano come un uomo schivo, mite, buono, ma talmente tormentato che il suo suicidio apparve quasi prevedibile per la comunità d'intellettuali da cui era circondato. La figura di Costabile è quella dell'eterno emigrante, di colui che non potrà mai stare bene in nessun posto e con nessuno, legato da un sentimento struggente alla sua terra, che è fatto di sensi di colpa per l'abbandono, desolazione e rabbia.

La figura di Costabile è delicata e complessa, raccontarla è stato difficile. Raccogliendo e montando le interviste fatte negli anni Ottanta da Francesco Adornato e poi girando le altre scene nella Calabria di oggi, i due autori hanno realizzato un intenso e poetico gioiello di arte cinematografica, dove le parole e le immagini non sono «didascaliche le une alle altre, bensì hanno una loro interna e indipendente dialettica» dice Lavorato. Le poesie interpretate da Massimo Barillà fanno parte integrante del tessuto narrativo e sono tratte dall'omonima opera di Costabile. Nel film ritorna spesso la stessa poesia che dà anche il titolo al film “Il canto dei nuovi emigranti”, poesia che si va a fondere con le immagini di una Calabria, povera, rurale, dei paesi abbandonati, intrisi di solitudine, scanditi dal passaggio del treno, simbolo del continuo andare via, ma anche di un triste tornare. Una lunga sequenza dove i paesaggi delle campagne e delle montagne calabresi, brulle e poco ospitali, dei paesi vuoti, dove vigono miseria e abbandono, lasciano il passo alla desolazione delle fabbriche mai operative e già dismesse è l'immagine più rappresentativa del film; insieme a quella finale, il mare, il lavoro all'alba dei pescatori che continua, malgrado tutto, malgrado anche la tragicità di Costabile che grazie alla sua poesia continua a vivere e a raccontare la Calabria, perché, come dice Berto, egli non era «un meridionalista, ma in lui era il Meridione stesso a parlare».

O.S.

Lavoro minorile e vite di pastori in Calabria

Il documentario di Tommaso Cotroneo racconta una regione esclusa dal presente



Tommaso Cotroneo

Presentato al Festival Internazionale del Film di Locarno e al Roma Film Festival, vincitore del premio speciale della giuria, sezione “documentario 2005” e di quello di “Cinemavvenire” al Torino Film Festival, *Lavoratori* del regista Tommaso Cotroneo è, ormai, emblema di una Calabria che pochi conoscono, o fingono di non conoscere, fuori dalle guide turistiche e dalle rotte vacanziere.

Il regista calabrese scrive, dirige, mette a punto la fotografia, cattura il suono, monta tutto da solo, dando vita ad un prodotto del tutto personale, intimo. Proprio lui, che in questa Calabria, ci è nato e ci è cresciuto e da cui è fuggito. Prima a Padova nel tentativo di frequentare l'università e dove si è salvato la vita, come dice, «scoprendo i libri». Poi la Svizzera come manovale e ancora Roma, l'iscrizione a Filosofia e il banchetto di libri usati a Porta Portese, con cui si mantiene. E, infine, la scoperta del cinema, l'incontro con il regista Vittorio De Seta con il quale collabora, nel 1993, come aiuto regista, alla realizzazione del documentario “In Calabria”, e più tardi, nel '98, il suo primo film, “Nel blu cercando fiabe”.

Essenziale, antiretorico, straordinariamente coerente a sé, *Lavoratori*, ci racconta di un piccolo paese del sud, tra Vibo Valentia e Serra San Bruno, dove vive una famiglia di pastori, con due bambini che lavorano tutto il giorno per aiutare la mamma e il papà. Il regista mette, dunque, il dito nella piaga del lavoro minorile, in una Calabria immobile, quasi esclusa dal presente, in cui continuano a consumarsi rituali arcaici, a dispetto di ogni prospettiva di cambiamento.

Non ci sono né allegorie, né rimandi, è tutto lì, nei visi corrugati dal sole e nelle schiene spezzate dalla fatica della terra, che non lascia possibilità di riscatto, specchio di una realtà in cui basta uno sguardo per ferire a vita.

La camera digitale di Cotroneo non corre mai il rischio di risultare invasiva, anche quando entra, in maniera più cinematografica, a contatto con la vita agreste. Il regista si sofferma a lungo sui volti e sui gesti dei due fratellini, rendendo palese l'obbligo di una perdita dell'innocenza. Ci dà, così, l'idea della crudeltà e della rigida mentalità con cui, anche lui, ha dovuto



Un'immagine da “Lavoratori” di Tommaso Cotroneo

imparare a convivere da ragazzo. Le vallate sono di un verde che stordisce, ma gli abitanti del luogo non sembrano interagire con l'ambiente esterno, tanto sono spersonalizzati e sfilati dai loro doveri.

«Voglio raccontare quello che toglie la povertà alla mia gente e non si tratta solo di beni materiali, ma della possibilità di poter accedere alla cultura, conoscere, sognare, una possibilità non solo negata, ma neanche immaginata».

Ce lo narra, senza parole, Tommaso Cotroneo, con la sola cruda forza delle immagini, affrontando un argomento difficile, senza scendere nel patetico, ma trovando una via, tra le molte possibili, che porta a comprendere e non a giudicare. Ci spinge, senza risultare un anonimo contenitore di messaggi moralizzanti, a non chiudere gli occhi, ma a prendere consapevolezza del fatto che ci sono ancora realtà in cui l'infanzia finisce troppo presto.

Federica Legato

Il Taormina Film Fest cambia volto

Il prestigioso festival contrastato dalla carenza di fondi

La 52ª edizione del Taormina Film Fest, la kermesse cinematografica più prestigiosa del Mezzogiorno, svoltasi dal 20 al 25 giugno scorso, nella splendida cornice del Teatro Greco e del Palazzo dei Congressi di Taormina, è stata realizzata quest'anno con molte difficoltà. Il Festival, promosso dal Comitato Taormina Arte, di cui è direttore artistico Felice Laudadio, è stato pesantemente sfavorito dalla mancanza di fondi; infatti, la BNL, main sponsor della manifestazione, che rientrava, perfino, nella denominazione del festival (BNL Film Fest), ha dato forfait, preferendo trasferire il proprio appoggio al neonato Festival del Cinema di Roma, in programma il prossimo ottobre. «Così - ha sottolineato Laudadio - circa mezzo milione di euro, metà del budget complessivo, ha preso il volo e senza un preavviso sufficiente per reperire un altro sponsor».

Decisamente debilitato da questo stato di cose, l'evento cinematografico che vanta una tradizione cinquantennale ed è seguito da un pubblico fedele e appassionato, nonostante tutto, ha avuto un cartellone "rispettabile", fatto di grandi cineasti, importanti premiazioni ed attesissime anteprime. Quindi, via la celebre Marilyn di Mimmo Rotella e spazio a una Medusa intrigante e minacciosa, che è stata il nuovo volto della manifestazione.

La Giuria, formata quest'anno dagli autorevoli critici stranieri membri della Fipresci, la Federazione internazionale della stampa cinematografica, nel corso della serata conclusiva del Festival, ha assegnato i premi della seconda edizione dell'Italia Film Fest, contesi da 14 lungometraggi e 5 documentari; il Taormina Award 2006, per la sezione cortometraggi, al miglior film breve, a cui è stato, inoltre, riservato un premio in denaro pari a 5000 euro; e i Taormina Arte Awards, a personaggi che si sono distinti nell'ambito cinematografico. Per la prima volta il Taormina Film Fest ha presentato in concorso alcuni documentari italiani che sono stati valutati da una giuria composta da spettatori, per l'assegnazione del Premio Vittorio De Seta al miglior documentario. Una terza Giuria, composta da Valentina Cervi, Isabella Ferrari, Alex Infascelli, Luigi Musini, Ferzan Ozpetek, Ricky Tognazzi, Marco Canovacci e Marco Pandocchi, ha invece assegnato il Premio Nuove Tecnologie. Non sono mancate, inoltre, cinque "Lezioni di cinema" tenute da Carlo Verdone, Luis Bacalov, Krzysztof Zanussi, Ricky Tognazzi, Deepa Metha. Mentre per la rassegna Eventi Speciali sono stati proiettati due film interamente realizzati in Sicilia: "Agente Matrimoniale" di Christian Bisceglia prodotto da Eleonora Giorgi e Massimo Ciavarrò e "Salvatore" di Giampaolo Cugno, primo film italiano prodotto dalla Buena Vista. A seguito dell'anteprima del film "United 93" di Paul Greengrass, il film sulla tragedia dell'11 settembre, lo storico Mario Bolognari, Richard Borg e altri esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo hanno presenziato l'incontro-dibattito sul tema Cinema e terrorismo.

Nella sezione documentari italiani, delude l'atteso "Sessantotto. L'utopia della realtà" di Ferdinando Vicentini Orgnani, malriuscito tentativo di raccontare la contestazione con interviste ai protagonisti. Privo di raccordi e dei necessari riferimenti filosofici, (tace, ad esempio, di talune icone del tempo, come Marcuse, Sartre, "la dialettica della liberazione"), il documentario finisce con l'attribuire a personaggi marginali un'importanza eccessiva, inserendo spezzoni di repertorio del tutto incomprensibili ad un giovane di oggi. Grandissimo deluso dell'Italia Film Fest è Sergio Rubini con il suo "La Terra", film di difficile collocazione che non ha vinto alcun premio alla manifestazione, una scelta incomprensibile vista la qualità della pellicola. Rubini, infatti, grazie alla sua abilità dietro la macchina da presa, è riuscito a fondere diversi generi cinematografici, senza mai cadere nel grottesco o nel forzato: si passa dal giallo al thriller, dalla commedia al western e le inquadrature dall'alto ne sono una conferma. Soltanto un grande regista poteva riuscire a farlo, grazie anche alla complicità di un ottimo cast, Solfrizzi e Bentivoglio su tutti. Poco chiaro, invece, il ruolo, troppo marginale, svolto da Claudia Gerini.

Insomma, tra varie difficoltà e contraddizioni il secondo festival italiano, secondo solo dopo Venezia, ha scampato, in extremis e almeno per quest'anno, l'estinzione. Sono mancati i grandi nomi che "fanno tanto cartellone", il programma è stato più breve e meno costoso anche se ugualmente ricco di emozioni. Ma chissà se e a quali condizioni riuscirà a ripartire nel 2007.

Federica Legato



La seconda edizione del Reggio Film Fest

Un evento ancora troppo improvvisato e con problemi di promozione e visibilità

Il Reggio Calabria Filmfest, svoltosi tra il 7 e 11 giugno 2006, giunge alla sua seconda edizione, la prima realmente completa e coerente, dopo un'antecedente edizione preparatoria, che in sostanza ha funzionato come anticipazione della struttura di quest'anno.

La direzione del festival è affidata nuovamente a Gianluca Curti di Rarvideo e Minerva Pictures, proveniente dunque dalla produzione, e al critico Bruno Di Marino, con determinanti collaborazioni del Circolo del Cinema Zavattini di Reggio Calabria e della Cineteca della Calabria.

Il festival ha molte sezioni, nelle cui diverse ramificazioni si possono individuare delle direttrici fondamentali. L'una, più evidente, è quella della "sperimentazione", sia nelle forme che nei formati. Si sono potute rivedere le opere di ricerca italiane

degli anni sessanta-settanta di Scavolini, Baruchello e Grifi, Carmelo Bene, ben contestualizzate attraverso accostamenti con il cinema underground americano dei medesimi anni, attraverso le testimonianze raccolte in un video "attribuibile" ad Alfredo Leonardi (purtroppo talvolta qualche mancata corrispondenza fra programma e proiezioni ha ingenerato qualche confusione); così come si è potuta

vedere in maniera quasi completa l'opera, più vicina a quella delle avanguardie storiche, a metà fra arti visive e cinema, di Paolo Gioli, del quale è stata allestita anche una mostra di tele e una proiezione a loop del video *Immagini disturbate di un intenso parassita*. La sperimentazione nei formati si è riscontrata nella sezione *Elettroshock. 30 anni di video in Italia*.

La riflessione sul cinema italiano si è avuta con una ulteriore incursione negli anni sessanta e settanta attraverso una retrospettiva dell'ormai rivalutato regista di film d'azione "ruspanti" e vigorosi, Fernando Di Leo, e attraverso una singolare indagine sul design nel cinema italiano che sembra nascere come emanazione della interessante ricerca compiuta sull'ultimo numero di *Segnocinema*, di cui era autore proprio il direttore artistico del festival Bruno Di Marino.

La contemporaneità è stata indagata attraverso una rassegna di opere di giovani registi che, per la situazione primitiva della distribuzione e, talvolta, anche dell'esercizio cinematografico in Italia, sono state costrette a moduli produttivi o distributivi "alternativi" (*Piano 17*, *H2Odio*, *Onde*, *AD Project*). In effetti il valore di questi film, più che nella qualità estetica degli stessi, sta nell'"operazione" e proprio di questo si è discusso in una tavola rotonda con gli autori sul problema essenziale del cinema italiano, particolarmente di quello dei registi più giovani e "deboli" sul mercato: la "visibilità" e la distribuzione. Emblematico il caso del clamoroso successo di *H2Odio* distribuito nelle edicole.

L'ultima riflessione sul cinema italiano si è compiuta attraverso il recupero, grazie alla Cineteca della Calabria e alla collaborazione di quella della Corsica, dei

due lungometraggi di finzione dei primi anni '50 *Terra senza tempo* e *Carne inquieta* di Silvestro Prestifilippo: girati in Calabria, nel reggino, con uno sguardo a metà strada tra realismo, un po' sovietico un po' italiano, chiaramente figlio del quasi contemporaneo movimento neorealista, e melodramma convenzionale, ma di certo con un posto preciso nella storia del cinema nazionale, fin qui piuttosto misconosciuto. Un convegno ha accompagnato la proiezione dei film, nel quale si è inquadrata la figura del multiforme regista-giornalista nel contesto politico e cinematografico del proprio tempo.

Nonostante qualche improvvisazione, qualche perversione localistica, qualche attitudine divagante e qualche eccessivo entusiasmo, che sono il tributo che sempre si paga a occasioni nelle quali è in gioco l'istituzionale recupero della cultura locale per tra-

sformarla in occasione di sviluppo [sic], è stato il momento paradossalmente più "di ricerca" del festival. Un'ultima anima del festival, quella "mediterranea", ha visto la presenza di Amos Gitai e la proiezione di lavori di Roberta Torre, Alessandra Pescetta e Antonello Matarazzo, e la visione in anteprima nazionale del salvatorese film corso *Liberata* di Philippe Carrière.

È doveroso fare qualche considerazione più che sui contenuti sull'assetto del festival, che soffre, evidentemente, di qualche problema strutturale, anzitutto quello della penetrazione nel territorio. Al festival le presenze sono state sparse e apparentemente anche occasionali. Questo è determinato sia da una perifericità essenziale del luogo che lo ospita e che evidentemente richiede un lungo lavoro di promozione preventiva che è stato assente, sia da una questione essenziale, ovvero una scarsa familiarità dei fruitori potenziali con un tipo di cinema (d'avanguardia) che solo in condizioni migliori e con una struttura più riconoscibile può attrarre degli spettatori specialisti. E anche il modo in cui si presenta la manifestazione che richiama un certo pubblico piuttosto che un altro, e la città certo non regge la contemporaneità di due diverse parti del festival sovrapposte, le sezioni sono troppe e non sempre coerenti tra loro e alcune (quella Mediterranea e quella su Di Leo con la presenza di Gitai e Barbara Bouchet) sembrano fatte apposta per rispondere ai *diktat* delle istituzioni locali che immancabilmente vogliono attori o registi famosi e legame dei film col territorio. Poi ci sono problemi organizzativi spiccioli come film prima pubblicizzati come parte essenziale del progetto del festival e poi non proiettati senza preavviso per mancanza di pubblico, o videoproiezioni direttamente dai DVD piuttosto che in pellicola, o film e incontri saltati all'improvviso per problemi tecnici e sostituiti con qualche disinvoltura, e problemi di povertà endemica come quelli che hanno attanagliato le proiezioni dei film della Cineteca della Calabria e quelli della sezione *design*, privi di sottotitoli e traduzione o proiettati non in pellicola e in uno schermo di dimensioni ridotte.

Ora la responsabilità di queste condizioni non è attribuibile alla direzione artistica che, anzi, data l'esiguità di mezzi e tempi ha fatto un lavoro più che apprezzabile, assolvendo al dovere di coinvolgere le associazioni che lavorano col cinema sul territorio, ma *in toto* alla gestione istituzionale che senza un particolare interesse, e quasi per scrollarsi di dosso la fama di chi non vede di buon occhio iniziative culturali non esplicitamente legate alla propria cultura o prossimità politica, chiede a un direttore di organizzare un festival un tanto al chilo: "Ti do tre settimane, fammi cinque giorni di cultura, basta che dopo non mi rompono le scatole!", senza sposare il progetto, senza promuoverlo degnamente, senza "capirlo" fino in fondo e senza inserirlo in un contesto più ampio.

Federico Giordano



I premi del Taormina Film Fest

Premio Franco Cristaldi per il Miglior produttore a Marco Bellocchio, Sergio Pelone, per Filmalbatros, con Rai Cinema, Dania Film, Surf Film, FilmTel per "Il regista di matrimoni".

Premio Mario Monicelli per il Miglior regista a Michele Soavi per "Arrivederci Amore, Ciao".

Premio Suso Cecchi d'Amico per la Miglior sceneggiatura a Nanni Moretti, Francesco Piccolo e Federica Pontremoli per "Il Caimano".

Premio Tonino Guerra per il Miglior soggetto a Giacomo Martelli per "In Ascolto".

Premio Anna Magnani per la Miglior attrice a Valeria Golino per "La Guerra di Mario".

Premio Gian Maria Volonté per il Miglior attore a Kim Rossi Stuart per "Anche libero va bene" e per "Romanzo criminale".

Premio Ennio Morricone per il Miglior compositore delle musiche a Franco Piersanti per "Il Caimano" e "La bestia nel cuore".

Premio Giuseppe Rotunno per il Miglior direttore della fotografia a Pasquale Mari per "Il regista di matrimoni".

Premio Dante Ferretti per il Miglior scenografo a Paola Comencini per "Romanzo criminale".

Premio Roberto Perpignani per il Miglior montatore a Federico Mareschi per "Piano 17".

Premio Piero Tosi per il Miglior costumista a Monica Simeone per "Notte prima degli esami".

TaorminaFilmFest Award 2006 for the Best International Short Film a Mireia Girò Costa per "Te Quiero mal".

Premio Vittorio De Seta per il Miglior documentario a Marco Turco per "In un altro Paese".

Premio Nuove Tecnologie a Marco Pignatelli per il corto "Il Tramvai".

La macchina da presa all'altezza del cuore

A dodici anni dalla morte il ricordo del regista Massimo Troisi

Massimo Troisi nasce il 19 febbraio 1953 a San Giorgio a Cremano, un paesino vicino Napoli. Dopo esser divenuto famoso col trio composto con Lello Arena e Enzo Decaro, denominato "La Smorfia", si impegna in una serie di progetti che lo porteranno alla regia. Nel 1981, conscio di aver realizzato nella propria vita "almeno tre cose buone", è autore-regista-attore con: *Ricomincio da tre* (Nastro d'Argento e David di Donatello), con grande successo di pubblico (e solo successivamente di critica). A questa pellicola seguono: lo speciale per la TV *Morto Troisi, Viva Troisi*, la scrittura del soggetto e l'interpretazione del film *No grazie, il caffè mi rende nervoso* di Lodovico Gasparini, e il suo secondo film, *Scusate il ritardo*, cui seguiranno il surreale *Non ci resta che piangere*, a fianco di Benigni e *Le vie del Signore sono finite*. La sua quinta ed ultima produzione da autore-attore-regista, Troisi la firma nel 1991 con *Pensavo fosse Amore... invece era un calesse*. Come attore lascia nel frattempo le indimenticabili interpretazioni nate dalla collaborazione con Cinzia Th Torrioni prima (*Hotel Colonial*) ed Ettore Scola poi, *Splendo, Che ora è*, che gli valse il premio come migliore attore (in coppia con M. Mastroianni) alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia e *Il viaggio di Capitan Fracassa*. Il 4 giugno 1994, ad Ostia, il suo cuore capriccioso si ferma, 24 ore dopo aver terminato le riprese de *Il postino*, film diretto da Michael Radford, ma con la collaborazione di Troisi. Questo lavoro, che Massimo aveva amato di più e che si era ostinato a completare nonostante i pareri contrari dei medici, otterrà 5 Nominations ad Hollywood tra le quali, neanche a dirlo, quella di migliore attore protagonista.

Per omaggiare questa grande personalità in occasione dell'anniversario della sua morte, ecco un "viaggio nel viaggio" nel film dal quale, per contrasto col coprotagonista, emergono più chiaramente la sua *verve* e il suo pensiero. Il film - lo avrete già capito - è *Non ci resta che piangere* e il suo "compagno di viaggio" Benigni. Saverio (Benigni) e Mario (Troisi), due amici, capitano in una sfasatura temporale

che li riporta nel 1492. Ospiti dei Vitellozzo, aiutano nella macelleria di famiglia e intanto sperimentano la vita del paese. Qui, Mario avvista una bella dama e, millantando di essere l'improbabile cantautore di canzoni come *Yesterday* e *Volare*, riesce a diventarne lo pseudo-fidanzato. Preso dall'infatuazione però, il giovane trascura Saverio che decide quindi di partire verso Palos, in Spagna, e fermare niente di meno che Cristoforo Colombo. In questo modo pensa di potergli impedire di scoprire l'America, da cui provengono infiniti mali (in realtà nasconde un motivo molto privato, si scoprirà alla fine). Mario lo accompagna e durante il viaggio, tra l'altro, incontrano il grande Leonardo, che tentano di erudire (invano sembrerebbe) sull'invenzione della locomotiva, sulla lotta di classe e sul termometro. Quando finalmente arrivano a Palos scoprono di essere in ritardo di un giorno: Colombo è già salpato.

Ma non tutto sembra perduto, perché i due vedono una locomotiva a vapore attraversare il campo e credono di essere stati riportati nel presente. Purtroppo per loro però, dal "futuristico" mezzo si affaccia "solo" Leonardo, che evidentemente aveva appreso i loro insegnamenti meglio di quanto pensassero.

Saverio costituisce la forza dinamica della coppia. Mario è più statico, timoroso, caratterizzato da una sorta di pigrizia che lo porta a rifiutare la novità e, una volta abituatosi, a non volersi rimettere in discussione. Nel duo l'uno è maestro, e rappresenta pertanto la cultura, l'altro è un più modesto bidello, e dalla cultura si sente un po' intimorito. Entrambi rivestono ruoli di primaria importanza ed infatti nessuno dei due prende mai il soprav-

vento sull'altro. A differenza del solito, in questo film Troisi e Benigni non proseguono la strada intrapresa con gli altri, dove il finale a struttura aperta prevede un poco chiaro *happy ending*. *Non ci resta che piangere* finisce male: i due amici non tornano nel proprio mondo. Il vero vincitore è Leonardo con il suo treno a vapore che si erge beffardo sui due disperati a



simboleggiare la forza, il movimento e la velocità che loro non possiedono. In realtà sembra un film "senza né capo né coda" come dissero i due registi, perché il filo conduttore del loro discorso passa più che altro attraverso una sfilata di gag. Comico sì, ma c'è qualcosa d'altro sotto. Proviamo a scoprire cosa cercando di individuare alcune tra le tematiche più o meno sottaciute affrontate nel film.

Il tragicomico: il titolo stesso suggerisce l'idea del disagio. Ed effettivamente per tutto il film si sente serpeggiare, appiccicoso come l'afa estiva, questo senso di disadattamento. È quello di Mario, incapace di adattarsi alla nuova



situazione, che subisce più che dominare. È quello di Saverio nei confronti di un amico che gli preferisce una scialba fanciulla del XV secolo. È quello di entrambi, inadeguati rispetto a una vita che si beffa di loro ed ogni volta che stanno per raggiungere l'oggetto del loro desiderio glielo soffia da sotto il naso. È quello dei piccoli grandi drammi quotidiani che, al tempo comico dei due grandi attori, ci fanno (sor)ridere con ironia.

L'antieroe: i protagonisti, più Mario-Troisi che Saverio-Benigni in realtà, incarnano come molti comici del periodo, un nuovo modello: l'antieroe. Per Troisi questo si ricollega direttamente alla "napoletanità" e al suo modo di sentirsi napoletano. Il senso di perdita dei valori antichi e dell'incapacità a rimpiazzarli con altri nuovi rappresenta il "Napoletano" (anche se è estendibile a tutta l'umanità). Eppure non aderisce totalmente a questo ruolo, più che altro è in bilico: tra teatro e cinema, tra tradizione e modernità, tra "napoletano emigrante" e "quello che finalmente può solo viaggiare... che un lavoro a Napoli ce l'aveva..." (*Ricomincio da tre*).

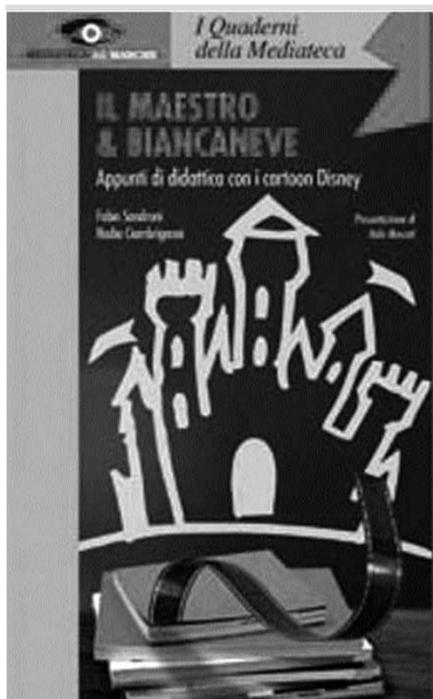
La cultura: innalzando il vessillo della conoscenza popolare (impersonano un maestro delle elementari e un bidello), interferiranno nell'operato di Savonarola, anticiperanno le invenzioni del XX seco-

lo a uno sbigottito Leonardo e partiranno con la pretesa di fermare il viaggio di Colombo e cambiare irrimediabilmente il corso della storia. La cosa interessante è che in alcuni punti, pur col loro modo "ossequioso" di accostarsi a queste autorità, sembra prevalere la cultura nazionale-popolare su quella classica.

La religiosità: Troisi diceva spesso: "Io penso ad un film e poi mi accorgo che ci rientra sempre la religione, la malattia, la famiglia". Quello che i due hanno condiviso fin da subito è stato il modo di essere uomini profondamente innamorati della religione, incapaci di amare secondo le "regole". Il rifiuto dell'autorità, foss'anche Dio, esprime il bisogno di un rapporto più "a misura d'uomo", più intimistico con la fede.

Il sentimento: gli attori scelgono la via scomoda del disordine apparente, dell'entropia della mente e dei sentimenti, come del resto hanno fatto tanti comici della loro generazione, fino a Verdone. Li accomuna però l'indagine del sentimento, in forme diverse e mutevoli sì, ma mai assente. Una frase nel libro "Il comico dei sentimenti" di Chiacchiari e Salvi, dice: "Troisi si trova con la macchina da presa ed il cervello piazzati all'altezza del cuore".

Francesca Pugliese



I cartoni animati insegnano

In un libro la storia della produzione Walt Disney

La vocazione del volume è chiaramente didattica, innestandosi nell'ampio filone che studia la funzione pedagogica del disegno animato. In particolare si tratta di un'indagine sull'esperienza di lungometraggio più nota e, certamente, più penetrante presso un pubblico sia di adulti che di bambini, ovvero quella dello *Studio Disney*.

Sebbene il tema sia caro soprattutto a chi si occupa di "scienze della formazione", il testo può essere utile anche al filmologo. In effetti, pur non trattandosi di una vera e propria monografia, non soffermandosi cioè sull'intera produzione della casa americana ma su alcune pellicole "notevoli" ed esemplari, il lavoro d'analisi compiuto è disciplinato. Al di là del fine primario - quello di sollecitare negli insegnanti e, attraverso la loro mediazione, negli studenti un metodo di "lettura" dei film non improvvisato - le singole schede dei film possono essere utili come applicazione ermeneutica pertinente anche da un punto di vista scientifico, e al tempo stesso non pedante, leggibile senza dovere disporre di particolari prerequisiti.

In premessa, dopo l'illustrazione degli obiettivi, dei criteri d'analisi e degli strumenti per la stessa (le schede operative), utilizzati nel corso del libro, gli autori inquadrano rapidamente la storia di casa Disney da un punto di vista economico e politico, oltre che dei nuclei tematici essenziali, sia del primo periodo, quello sotto l'egida del fondatore Walt,

che della "rinascita" negli anni novanta dopo un periodo, non breve, di crisi.

Il cuore del libro è una serie di schede d'analisi di film ripartite in diverse sezioni. La prima è una classica suddivisione dei film per sequenze, con qualche accenno a procedimenti formali (retorico-grammaticali) appartenenti alla dimensione dell'immagine (piani, stacchi, movimenti di macchina) ed un'indicazione di alcune emergenze da tenere in considerazione all'interno delle singole sequenze in vista dell'analisi più generale che seguirà (ad esempio in Peter Pan si fa rilevare come sia ricorrente la tematica del "tempo" e nella sequenza dieci nella scena finale si sottolinea l'insistenza su di esso).

La seconda sezione è quella di "interpretazione pura", la più interessante a livello filmologico, dove l'attenzione si apposta, anche in questo caso, soprattutto su questioni connesse alla dimensione dell'infanzia e dell'adolescenza (il rapporto genitori/figli in primo luogo), ma non trascurando di soffermarsi su motivi di più ampio raggio (il sogno, la magia, l'identità femminile, la storia, la diversità, la libertà, la strutture geometriche del cerchio, il volo e il viaggio ecc.). È interessante la considerazione di fondo che emerge: la rilevazione di una differenziazione fra le realizzazioni dei due diversi lassi temporali della produzione animata Disney - quella "classica" e quella moderna dai novanta in poi - le prime più tradizionaliste e corrispondenti ai valori di una

società americana ancora non aperta alle grandi rivoluzioni di costume e mentalità che invece saranno evidenti negli ultimi anni, le seconde più estroverse ed emancipate.

In questa sezione si segnala l'interessante *unicum* della scheda di Lorenzo Angelini, diplomato presso il Conservatorio Rossini di Pesaro ed educatore, che indaga l'insolito tema del rapporto di *Biancaneve e i sette nani* e la musica.

La terza sezione delle schede d'analisi è uno specchietto di indicazioni di discussione ed esercitazione per bambini e ragazzi, suddivise per età, o meglio per fasce scolari.

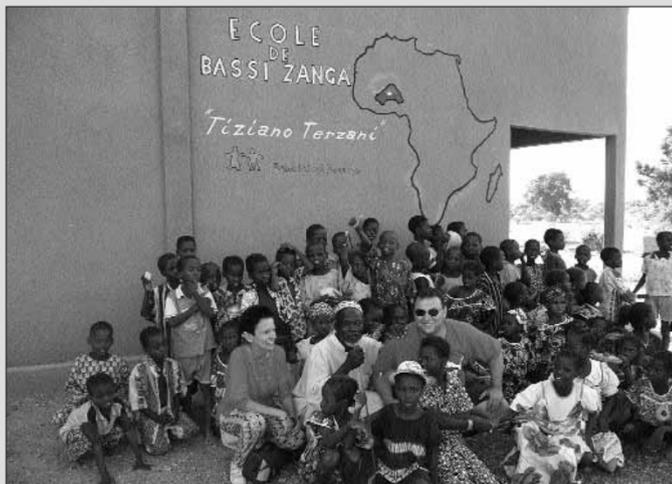
Il libro si chiude con un utile glossario cinematografico ed una più che essenziale bibliografia. In conclusione uno strumento per educatori e per chi, "alle prime armi" di ermeneutica cinematografica, vuole affrontarla anche in termini di analisi dell'immagine e non esclusivamente e banalmente tematici e sociologici, infine può essere adeguato a chi si interessa di Disney e desideri nuove interpretazioni non corrive o intaccate da vizi ideologici e al contempo distanti da toni sostenuti e complessi.

(Fabio Sandroni, Nadia Ciambriani, *Il maestro & Biancaneve. Appunti di didattica con i cartoon Disney*, Mediateca delle Marche & Cinecircoli Giovanili Socioculturali, Ancona 2005, pp. 112, € 15,00).

F.G.

Il maestro e Biancaneve è un volume nato in seno al gruppo di lavoro della Mediateca delle Marche, che si avvale della sinergia con i Cinecircoli Giovanili Socioculturali. La presentazione dello storico e autore Rai Italo Moscati ne sottolinea l'attitudine antiaccademica, non "rigoristica", a suo parere insolita nel panorama delle pubblicazioni cinematografiche nazionali.

Una scuola in Burkina Faso esempio di amicizia tra i popoli



E' già passato un anno dalla nascita della sede calabrese di Bambini nel Deserto (BnD) a Reggio Calabria. Un anno intenso di riunioni, manifestazioni, mercatini etnici, coinvolgimento di amici e conoscenti in questa straordinaria avventura umana. I volontari di BnD si sono sentiti uniti nella costruzione di tanti piccoli grandi progetti per la gente del Sahara. Ma, a conti fatti, viene naturale una riflessione: cosa ha fatto di concreto questa Organizzazione per cementare la solidarietà e il riavvicinamento tra le diverse etnie? Per superare le differenze linguistiche, di tradizioni, di cultura, di religione e di stili di vita che spesso si presentano come barriere insormontabili?

Abbiamo ancora davanti agli occhi l'orrore degli stermini su base etnica in Ruanda tra Hutu e Tutsi. Gente vissuta fianco a fianco diviene d'un tratto acerrima nemica, pronta al massacro. Cosa è venuto meno nella catena delle relazioni umane per provocare una reazione così violenta e disumana?

Riflettendo sul significato dell'azione di volontariato di BnD spicca un caso particolare. In Burkina Faso BnD è stata promotrice di una straordinaria amicizia e ha fornito un'occasione concreta alla nascita di una collaborazione tra diverse popolazioni. Si tratta della scuola di Bassi e Zangà, nata quasi tre anni fa nei pressi di un gruppo di villaggi nel nord del Burkina Faso. Accanto alla scuola sono nati un pozzo, un orto e due abitazioni per i maestri.

Siamo in Africa nord-occidentale, al limitare di alcuni villaggi di etnia Peul e Mossi. Non è cosa da poco essere riusciti a costruire una scuola in questo luogo di confine tra due mondi, dove i bambini parlano lingue differenti e dove persino le canzoni hanno ritmi diversi. I due popoli sono dediti ad attività tradizionalmente contrapposte. I Mossi sono sedentari da sempre, dediti all'agricoltura. Hanno rifiutato di convertirsi all'Islam e la loro principale occupazione è la coltivazione di ortaggi e cereali. I Peul hanno un passato di nomadi-guerrieri parzialmente sedentarizzati, dediti da secoli alla pastorizia e alla produzione di latte. Sono di religione islamica. Non c'è un solo elemento comune tra le due culture e tra le due popolazioni corre un sentimento di indifferenza che troppo spesso nel passato è sfociato in aperta ostilità.

Eppure queste due etnie stanno vivendo un'avventura umana straordinaria. Ogni mattina i bambini Mossi e Peul siedono gomito a gomito sui banchi, ad imparare la stessa lingua (il francese) e studiare le stesse materie. Percorrono insieme la strada per arrivare ad un futuro migliore e cementano ogni giorno nuove occasioni di amicizia. Insieme ai bambini sono le donne le più aperte alla collaborazione: mettendo da parte vecchi rancori hanno costituito una cooperativa per la produzione e la commercializzazione del burro di karitè e delle arachidi, prodotti tipici del Burkina Faso. Sono riuscite a capire che insieme si fa meglio, e i risultati ricadono su tutti e due i villaggi. Il maestro della scuola parla di un reale avvicinamento tra le etnie: dalla nascita della scuola i due popoli cominciano ad intendersi, e dalle differenze nasce un grande arricchimento e un interscambio proficuo. Gli uomini dei due villaggi stentano ad abbandonare vecchie remore e tradizionali diffidenze. Saranno i loro figli, ormai compagni e amici, a far cadere le ultime barriere di un'ostilità atavica.

Da questa amicizia a quella tra popolazioni locali e volontari italiani il passo è breve: senza retorica si può affermare che la dimensione di umanità di questi popoli è veramente incredibile, soprattutto se paragonata con i rapporti troppo ingessati tipici della nostra civiltà. Noi europei abbiamo molto da imparare da questi popoli, sempre pronti al sorriso e al dono di sé, anche tra le mille difficoltà di una vita spesso ai limiti della sopravvivenza.

La straordinaria disponibilità delle genti africane è perfettamente descritta nella frase di un tuareg famoso, che a lungo si è battuto per la causa del suo popolo. Mano Dayak ha sintetizzato con queste parole il grande dono d'amicizia che le genti dell'Africa portano dentro: "La vera felicità è incontrare un'altra vita e tenerla fra le braccia".

Vista l'importanza della scuola di Bassi e Zangà, BnD ha scelto di intitolarla allo scrittore Tiziano Terzani, egregio narratore di popoli e paesi. Quest'anno, l'Associazione culturale "Vicino/lontano" di Udine ha voluto assegnare a questa scuola il Premio Tiziano Terzani. Nella cerimonia svoltasi a Udine il 13 maggio, durante le giornate dedicate ai dibattiti sui problemi di politica internazionale e della distribuzione della risorse, la scuola di Bassi e Zangà si è guadagnata questo prestigioso premio come prototipo di cooperazione sociale e culturale tra i popoli.

www.vicinolontano.it
www.bambinidel deserto.org

Ketty Adornato

Quando "L'Utopia" diventa realtà

Una Cooperativa della Locride volano per il riscatto sociale

Oltre i limiti di un atavico pessimismo che ci trascina ormai da secoli, oltre la chiara necessità operata dagli eventi in questa terra difficile, forse, per troppi aspetti, "impossibile", qualcuno è riuscito a costruire, partendo proprio da quelle stesse radici, un'alternativa possibile.

È il caso della Cooperativa "L'Utopia" di Gioia Jonica. Una cooperativa sociale, nata nel 1999, che aderisce al più grande consorzio di cooperative sociali ed associazioni della provincia di Reggio Calabria, il Consorzio Sociale Goel, socio a sua volta del Consorzio Nazionale CGM, ed espressione del Progetto Policoro della Chiesa Italiana.

Oggi, il Consorzio Goel è una realtà consolidata a livello locale e riconosciuta a livello nazionale; un ruolo di primo piano nella promozione del Consorzio è stato svolto, infatti, dal Vescovo di Locri Mons. Giancarlo Bregantini.

All'interno di Goel, la Cooperativa L'Utopia, che attualmente si compone di 11 soci, la cui presidente è Patrizia Ieraci, svolge un ruolo fondamentale di consulenza per le altre cooperative e per le imprese in genere, attraverso la gestione di uno sportello di orientamento "Crea-lavoro", di cui è responsabile Loretta Petrolo, aperto al pubblico e specializzato nella creazione d'impresa.

Un'altra componente di importanza fondamentale è la "Bottega Solidale", gestita da Orietta Bruzzese, che si occupa del commercio fisico e on line di prodotti artigianali, alimentari, tecnologici, nonché servizi, provenienti dalle Cooperative Sociali, dal Commercio Equo e Solidale, dalle imprese nate dal Progetto Policoro e da quelle legate a produzioni biologiche ed eco-compatibili.

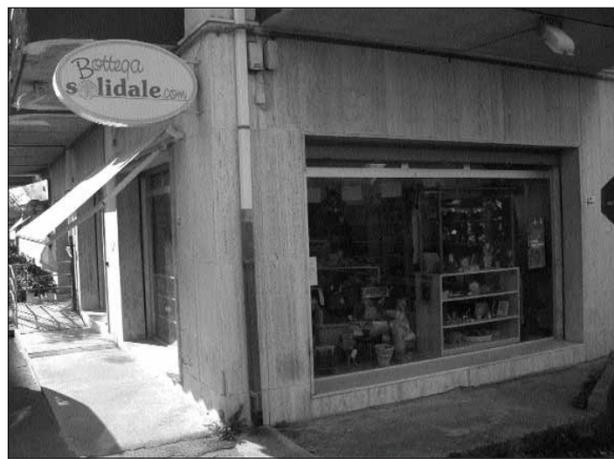
La Cooperativa L'Utopia è composta, inoltre, da un laboratorio informatico "Hi-Lab", coordinato da Patrizia Mazzaferro, che pur focalizzando la propria attività nel settore del web-design di qualità, offre alle aziende soluzioni globali ed integrate per il loro inserimento nei circuiti telematici.

Non meno importante è il lavoro svolto dal laboratorio artigianale, "Conf-Lab", di cui è responsabile Daniela Demasi, specializzato nelle produzioni in stoffa. Infine, un ufficio di Amministrazione, a cui fa capo Francesca Basoli, si occupa della gestione delle risorse, provenienti in primo luogo dai servizi offerti dalla Cooperativa, e dall'impegno lavorativo dell'intero staff, che, ogni giorno, si adopera a dare il meglio di sé.

L'Utopia è una cooperativa sociale di tipo B, in quanto include nel suo organico persone con handicap, dando loro la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro e allo scopo di lottare, quindi, contro l'emarginazione e l'esclusione sociale.

Un altro dato, sicuramente incoraggiante, è che la maggioranza dei soci sono donne.

Attualmente L'Utopia si sta impegnando nella definizione di un pacchetto turistico, offerto dalla Goel, per il quale è stata prevista una casa di accoglienza ad Ardre



"Casa di Mamre", che potrà ospitare un massimo di 54 persone, e che sarà, quindi, il punto d'appoggio per un viaggio attraverso le meraviglie naturali e artistiche della Locride, e le realtà lavorative e produttive rappresentate delle varie cooperative. «Il percorso per la realizzazione di questo progetto turistico è stato piuttosto impegnativo - afferma la presidente, Patrizia Ieraci - abbiamo ottenuto un finanziamento con Sviluppo Italia per arredare la casa, e finalmente possiamo essere operativi, ma per realizzare ciò abbiamo dovuto aspettare due anni, e, nonostante tutto, non ci siamo scoraggiati. Ciò che mi preme sottolineare è che la nostra non è una semplice attività di volontariato, ma è un vero e proprio lavoro che ci impegna completamente e attraverso il quale ci manteniamo. Il pregiudizio e il tipo di mentalità che ci circonda, inizialmente, ci ha ostacolati, ma siamo riusciti lo stesso a farci strada ed oggi siamo apprezzati per la qualità dei nostri servizi e per l'impegno che mettiamo nel nostro lavoro. La principale soddisfazione proviene proprio dal fatto che la nostra Cooperativa è autrice di un vero e proprio cambiamento nel territorio, un segno di speranza per la nostra terra».

La "Casa di Mamre", ospiterà, inoltre, durante il resto dell'anno, una Scuola permanente di Informazione sociopolitica, un validissimo mezzo per sfruttare al massimo le proprie risorse.

Pertanto, quella che apparentemente può sembrare una semplice impresa, rappresenta invece una vera e propria realtà, una realtà in crescita, una realtà esemplare e positiva, in una terra, come abbiamo detto, difficile, forse per troppi aspetti "impossibile", che lotta per un riscatto, che pretende una rivincita contro i muri issati dal pregiudizio e a dispetto di quel mondo fondato sull'illegalità. Un'alternativa concreta, oggi fucina di speranze, che grazie ai mezzi della condivisione e della partecipazione, nel suo piccolo, sta cambiando il mondo.

Federica Legato

A Riace il Forum dei Comuni Solidali

Dal 16 al 18 giugno si è svolta a Riace il Forum annuale che riunisce i rappresentanti della Rete dei Comuni solidali. Recosol, con la partecipazione di varie associazioni che a livello locale sostengono la cooperazione con le parti più povere del pianeta al fine di creare un modello di sviluppo sostenibile ed equo. La piccola comunità costituita dall'Associazione Città Futura (alla quale questo giornale ha dedicato un ampio servizio nel numero precedente) ha ospitato i diversi delegati nelle case per i rifugiati sparse in tutto il paese. La due giorni di incontri si è svolta in un clima informale finalizzato allo scambio di conoscenze ed esperienze utili in questo ambito. "Dallo sbarco dei Kurdi alla rinascita del borgo Riace sperimenta forme nuove di Comunità partecipate e buone pratiche. L'impegno per la cooperazione decentrata non può esistere senza un cambiamento concreto dei nostri stili di vita. Dalla difesa del territorio allo sviluppo locale autostenibile" è stato il titolo del Forum, cui hanno partecipato, fra gli altri, l'Associazione dei Comuni virtuosi, con il sindaco di Monsano Gianluca Fioretti, il "Coordinamento Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani", con Piero Pieraccini, "Avviso Pubblico", cioè i comuni antimafia, con Antonio Baglio, e la "Rete dei Nuovi Municipi", con Osvaldo Pieroni, e il missionario comboniano Alex Zanotelli. Hanno aderito inoltre il Ministero degli Affari Esteri, l'Ance,

Carta, l'Associazione Lunaria. Renzo Savelli, Assessore alla Provincia di Pesaro, ha sottolineato: «Il tratto comune delle esperienze portate avanti dalle varie reti, diverse per nascita e diffusione, è rappresentato dal rifiuto della concezione neo-liberista dell'economia e delle relazioni, dissipatrice di risorse non rinnovabili e di territorio, non rispettosa delle tradizioni locali, negatrice di democrazia e di partecipazione. In questa direzione vanno le vicende della lotta contro la TAV della Valsusa e, in Calabria, quelle del Sindaco di Riace Domenico Lucano, della sua giunta e della cooperativa "Città Futura" dedicata a Don Puglisi». Savelli ha quindi proposto che una parte del ricavato dell'esposizione al Museo di Reggio Calabria dei celebri Bronzi di Riace vada al Comune a sostegno dei suoi progetti per lo sviluppo.

Proprio il Sindaco di Riace Domenico Lucano il 20 Giugno ha ricevuto dalla Provincia di Roma il premio dedicato a Tom Benetollo (presidente Arci, a due anni dalla sua morte). «Per ambiente e sostenibilità», «perché ha saputo avviare negli ultimi anni una serie di iniziative di riqualificazione ambientale, urbanistica e culturale, rivitalizzando tutto il territorio». L'esperienza di Riace è infatti unica e straordinaria. La sua eccezionalità è stata ricordata anche dal sociologo Tonino Perna, ispiratore di questo modello di organizzazione del territorio, che ha evidenziato in un intervento scritto, non essendo presente, la differenza con l'esperienza simile di Badolato, non andata però a buon fine. «A Badolato non troviamo un gruppo locale capace di capire la valenza del progetto di rinascita del paese attraverso i profughi, ma solo dei giovani di buona volontà che aspiravano soprattutto ad un posto sicuro. Purtroppo, in questa fase della storia calabrese Badolato è la norma e Riace un'eccezione. Ma, il successo di Riace è anche il segno evidente che la cooperazione sud-nord è essenziale per la rinascita del nostro sud e di questa terra marginale che è la Calabria Ulteriore».

Dal 2 al 9 luglio a paesino jonico si è tenuta la tradizionale Festa della Ginestra, una settimana di lavori che recuperano l'antica tradizione della lavorazione della ginestra nel territorio calabrese.

O.S.

Cheese Art 2006, per la cooperazione tra i popoli

Il Corfilac promotore a Ragusa della fiera internazionale agro-alimentare



La manifestazione biennale agro-alimentare Cheese Art si è svolta a Ragusa dal 27 giugno al 2 luglio, nella splendida cornice del Castello di Donnafugata. Nella città opera, infatti, da circa 10 anni il Co.R.Fi.La.C. (Consorzio Ricerca Filiera Lattiero-Casearia di Ragusa), diretto dal professore Giuseppe Licitra. Lo scopo principale del Consorzio è quello di sostenere e valorizzare la produzione dei formaggi storici della Sicilia e dei sistemi produttivi tradizionali dei prodotti agro-alimentari del Mediterraneo, nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente rurale e dei patrimoni relativi. Nato nel 1996 sulla scia del "Progetto Ibleo" ne ha idealmente portato avanti gli obiettivi principali, divenendo un Ente pubblico riconosciuto dalla Regione Sicilia. Tra gli scopi primari quello di creare un ponte tra la ricerca, il mondo rurale della produzione e i consumatori. Il Corfilac è promotore della manifestazione "Cheese Art", Biennale di Cultura e Scienza e delle Tradizioni Casearie e Agro-alimentari del Mediterraneo, che è arrivata quest'anno alla sua V edizione. Le manifestazioni si sono svolte nella superba cornice del castello di Donnafugata, comprendendo seminari, workshop, convegni, mostre fotografiche e di

pittura, appuntamenti culturali, spettacoli teatrali e concerti intorno al tema dal titolo: "Le donne, i giovani e i grandi vecchi".

Tra le innumerevoli manifestazioni un posto di rilievo è stato riservato ad alcuni progetti permanenti, tra i quali si distingue il progetto iPWO, International Professional Women Opportunity. Questo progetto si occupa di creare un comitato di esperti che possa favorire un interscambio scientifico tra l'Europa e i territori in via di sviluppo per la conoscenza e la valorizzazione dei prodotti lattiero-caseari dei Paesi emergenti.

Da un paio di anni il Corfilac si è prefissato un obiettivo di cooperazione internazionale veramente interessante: seguire da vicino le realtà geografiche e ambientali dei produttori di formaggi tradizionali delle aree rurali dei Paesi emergenti quali l'Africa, l'Asia, il Medio Oriente. Vuole rivolgersi in primo luogo alle donne che si dedicano alla produzione di formaggi secondo tecniche consolidate negli anni, affinché le comunità rurali di questi Paesi possano trovare nel Corfilac un punto di riferimento permanente.

Mediterraneo e Paesi emergenti dialogano in un interscambio di saperi, culture e tradizioni per riscoprire e valorizzare antiche metodo-

logie di produzione lattiero-casearia, vera ricchezza da salvaguardare nell'ottica del mantenimento della biodiversità. Il Corfilac vuole proporsi come un ideale luogo di scambio culturale e tecnico per perfezionare i sistemi produttivi tradizionali dei formaggi adottati nei Paesi in via di sviluppo e per attivare un'economia di comunità che abbia effetti a cascata sui villaggi.

Inoltre vuole perseguire un progetto ancora più ambizioso: sostenere le varie fasi di filiera di ciascun prodotto, sia dal punto di vista igienico che di stabilizzazione, nel pieno rispetto delle abitudini e delle tipologie locali, per rendere possibile la futura commercializzazione di questi formaggi locali direttamente dai Paesi produttori ai mercati europei.

In questo contesto Cheese Art si configura in un'ottica assolutamente unica ed innovativa nel genere: non solo una delle tante manifestazioni a tema agro-alimentare, ma un progetto di confronto e di sostegno per le comunità agro-pastorali dei Paesi emergenti, ai quali i Paesi del Mediterraneo guardano per poterne sostenere con concretezza uno sviluppo sostenibile, nel pieno rispetto delle differenze etniche e nel mantenimento della specificità di ciascun territorio. Da questo scambio di saperi e dalla spinta alla produzio-



ne di prodotti di qualità il progetto iPWO vuole configurarsi come linea-guida per arginare l'avanzata della desertificazione, attraverso

l'insegnamento delle adeguate pratiche agricole e di allevamento. Altro scopo a sostegno delle comunità locali è quello che persegue

il riconoscimento della tutela dei diritti di proprietà dei prodotti tipici e la protezione della "terra d'origine".

Ketty Adornato

Il takumart dei Tuareg

Il *takumart* è un elemento centrale nei riti di preparazione delle carovane del sale, dette *taghlamt* in lingua tuareg, il *tamasheq*. Le carovane percorrono centinaia di chilometri di piste desertiche lungo un percorso che mette a dura prova gli uomini e gli animali. La preparazione di una carovana è un'operazione molto lunga e complessa, e le condizioni di sopravvivenza sono strettamente legate a un'attenta organizzazione delle vettoviaglie. Le donne tuareg hanno il compito di scongiurare la sorte e per questo compiono una serie di riti propiziatori perché la spedizione abbia esito positivo. Girano per tre volte attorno alla carovana pronta per la partenza tenendo in mano ciotole di datteri e formaggio e vassoi di braci accese, per augurare buona fortuna ai loro uomini. Ancora il formaggio rappresenta uno degli elementi più importanti nella preparazione della "boule", un pasto speciale preparato per essere mangiato durante l'attraversamento del deserto. Si presenta come una pasta solida nella quale il formaggio è mescolato con datteri tritati e farina di miglio. Viene mangiato dai carovanieri in marcia mescolandolo con dell'acqua calda. La ciotola di metallo che contiene la *boule* viene fatta passare di mano in mano, per ridare energia durante la faticosissima marcia. Si mangia restando in sella ai dromedari per non sprecare tempo prezioso e avvicinarsi al più presto alla meta. Le carovane che arrivano a Tindawene o partono da qua sono festeggiate da una cerimonia detta del "tendè" dalla quale prende il nome il villaggio. Sono le donne ad animare questo spettacolo ritmico di danze e suoni: la percussionista del *tendè* è una donna che percuote uno strumento ottenuto da una zucca scavata e messa dentro un recipiente pieno d'acqua. Invece un uomo suona un mortaio ricoperto da una pelle di capra tesa sopra di esso. La struttura è tenuta ferma da lunghi bastoni di legno che formano una griglia e su questi vengono poste delle grosse pietre, per dare stabilità al tutto e per conferire la giusta tesatura alla pelle. Alle spalle dei musicisti le donne battono le mani a ritmo e lanciano richiami cadenzati per incoraggiare gli uomini, impegnati in una frenetica danza i cui passi sono tramandati da padre in figlio. La notte è animata da questa festa di suoni e di colori, fino ad una nuova alba. Per molti giorni ci sarà qualcosa da raccontare nelle lunghe veglie davanti al fuoco serale.



"Bambini nel Deserto" ospite a Cheese Art

Nell'ambito dell'edizione 2006 Cheese Art ha ospitato un convegno intitolato: "Le donne e lo sviluppo dei Paesi emergenti" dove largo spazio è stato dedicato ai formaggi dell'Africa (Niger, Burkina Faso, Mali, Egitto, Senegal per citarne alcuni).

In questo contesto si è inserita l'Organizzazione Umanitaria "Bambini nel Deserto Onlus" come protagonista di alcune delle giornate destinate ai formaggi locali con un progetto importato direttamente dal Niger. Nel gennaio 2006 una spedizione di BnD è partita da Reggio Calabria alla volta del Niger, e precisamente dei villaggi di Tewart, Tindawene e Tiguart. L'agronomo di BnD, Roberto Lombi, ha filmato le fasi preparatorie del *takumart*, un formaggio tipico del Niger e di tutta la fascia sub-sahariana, prodotto con latte fresco di capra, allo scopo di valorizzare questo prodotto locale. Il *takumart* viene prodotto dalle popolazioni Tuareg del Niger, e sono le donne le responsabili del processo di preparazione di questo formaggio a forma di mattonella. Dopo una prima operazione di filtratura grossolana e di aggiunta del caglio ottenuto dallo stomaco delle capre, la porzione di cagliata necessaria a formare la mattonella viene separata dal siero. Questa viene pressata delicatamente tra le maglie di uno stuoino di steli di riso e dopo varie pressature per eliminare il siero in eccesso viene messa ad asciugare in recipienti di fibra naturale, appesi ad un albero, a temperatura ambiente. Il formaggio può conservarsi senza aggiunta di sale, dato che l'umidità relativa (20%) è talmente bassa da favorire una veloce essiccazione. Il *takumart* può essere consumato fresco o stagionato per un periodo più o meno lungo. Spesso viene fatto essiccare tanto a lungo da aver bisogno di essere ammorbidito in acqua prima di venire consumato.

L'etnia coinvolta è quella Tuareg, dove le donne sono le protagoniste della vita familiare e della gestione dei prodotti della pastorizia. La *Targhia*, la donna Tuareg, conosce alla perfezione le fasi della preparazione del formaggio e dalla sua abilità trae vantaggio l'intera comunità locale. Non tutti i popoli dell'Africa sanno conservare il latte in sovrappiù trasformandolo in formaggio secco: in Niger questa operazione è fondamentale per far fronte ai frequenti periodi di siccità, quando le greggi non trovano abbastanza pascolo per nutrirsi.

Bambini nel Deserto ha invitato a Ragusa una donna Tuareg, madame Mamane Habsatou, del villaggio nigerino di Tindawene. È stata lei a preparare il *takumart* davanti ad un pubblico di esperti e di ospiti, in una festa di colori, di suoni e di sapori che pur così lontani, in fondo parlano un linguaggio universale comune al vissuto di ogni uomo.

La signora nigerina ha partecipato ai vari convegni tematici e a mini corsi di aggiornamento per apprendere nuove tecniche di caseificazione. Assumerà così l'incarico di farsi portavoce presso la sua gente di questo progetto che con il Cheese Art 2006 sarà solamente alle battute iniziali.

La fase successiva del programma iPWO dovrà essere quella di innescare un meccanismo di comunicazione tra i villaggi campione e il centro Corfilac di Ragusa utilizzando moderni sistemi di comunicazione satellitare. Anche in questo contesto BnD avrà un ruolo determinante per il proseguimento del programma.

K. A.



L'OCCHIO DI MEDUSA - Rubrica di Sofismi e Inattualità

a cura di Marco Benoît Carbone - marcobenoit@marcobenoit.net - www.marcobenoit.net/medusa.htm

Il Dizionario di Rohlfs, "archeologo della lingua"

Libro: **Nuovo Dizionario dialettale della Calabria**
Autore: Rohlfs, Gerhard
Anno: sesta ristampa, 2001
Editore: Longo Editore, Ravenna
ISBN: 88-8063-076-8

Gerhard Rohlfs, che è stato ordinario di filologia romanza, esperto di glottologia e linguistica, membro di numerose Accademie e instancabile ricercatore sul campo alla ricerca delle lingue, ha concentrato molto del suo vasto e preziosissimo lavoro scientifico sui dialetti calabresi. Il Dizionario Dialettale e il Dizionario Onomastico e Toponomastico della Lingua Calabrese sono due tra i suoi più importanti lavori, e si offrono come strumenti di raro valore per comprendere, salvaguardare e (ri)scoprire la lingua, i luoghi, i significati, la cultura del popolo calabrese.

Ogni lingua è, in un senso molto più che metaforico, un mondo. Ogni singolo idioma, infatti, non descrive certo qualcosa di già dato esternamente, non si limita affatto a riflettere un qualcosa di pre-esistente al pensiero e al linguaggio. Ogni lingua, al contrario, è uno degli elementi - probabilmente quello fondamentale per l'uomo - attraverso i quali la cultura, l'emozione, l'intelletto "ritagliano" il mondo, stipulano un senso per le cose, si accordano o discordano sul senso che hanno assegnato alla realtà, inventano mitologemi, costruiscono strumenti concettuali e, in ultima analisi, fanno resistere oltre il proprio destino individuale quello del mondo che hanno così creato, trasmettendolo alle generazioni successive.

La ricerca socio-linguistica ha ampiamente illustrato come la lingua, in relazione alla data cultura di un popolo, possa anche focalizzarsi a dismisura su alcuni aspetti della realtà trascurandone altri, diventando un *organon* non troppo dissimile da quelli biologici che la natura, la contingenza, i soggetti realizzano in termini di efficienza sull'ambiente, sopravvivenza, affermazione sul territorio. L'ipotesi Sapir-Whorf, una delle più famose teorizzazioni in campo sociolinguistico, ha dimostrato per esempio la capacità dei popoli eschimesi di utilizzare una quarantina di termini



per descrivere ogni tipo e caratteristica della neve, quasi "dimenticando", tuttavia, di stipulare un termine generico per la neve, come avviene nella nostra lingua e cultura.

Ogni lingua, quindi, è un

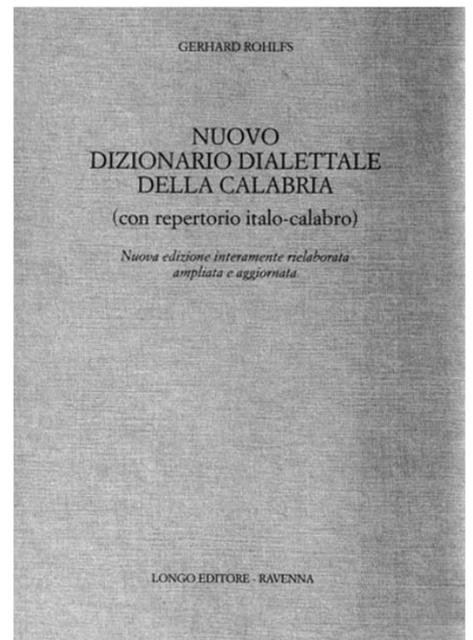
mondo, perché ogni lingua è un modo di vedere il mondo, irriducibile a una traduzione esatta in qualunque altro linguaggio. Il progetto di salvare una lingua, allora, diventa il progetto di salvare una cultura:

solo attraverso quella cultura, quella lingua potrà continuare a esistere come pensiero intorno alla realtà. Non c'è in fondo bisogno dell'aiuto di studiosi del significato, semiologi e sociolinguisti per capirlo, perché la stessa esperienza quotidiana conferma spesso l'uniformità ma anche la difformità delle culture, e il modo in cui il terreno comune sotto i nostri piedi ceda molto spesso per mostrarci come il mondo, i comportamenti, i giudizi non siano un dato oggettivo ma una costruzione da condividere e negoziare.

Il lavoro più importante di Rohlfs, la cui espressione visibile è il numero di pubblicazioni che ha dato alla luce in decenni di ricerca filologica e sul campo, è allora quello di fare rivivere un mondo, coglien-

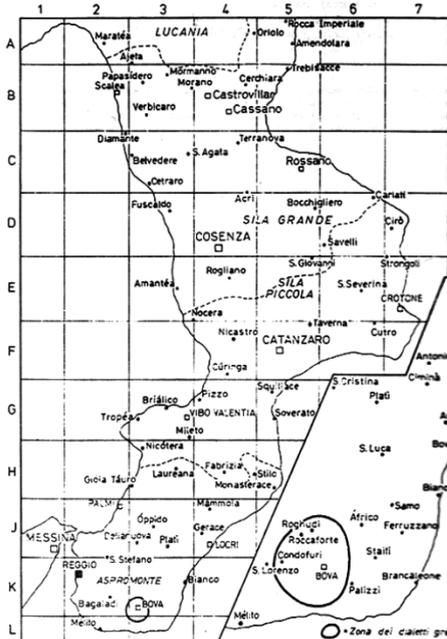
done la genealogia delle espressioni, calandosi nelle sacche isolate ma ancora attive, per cogliere la lingua nel luogo in cui essa vive e respira. Una lingua che scompare è un mondo che scompare, travolto dal divenire e in parte incapace di adattarsi. Il merito del lavoro di Rohlfs, allora, non è certo nel solo oggettivo-dizionario, nei numerosi tomi che ci ha lasciato e nel contenuto che preservano alla memoria, perché le pagine stampate sono uno strumento di sostegno, e non un sostituto della cultura, della componente orale, passionale del linguaggio, del carattere in divenire della lingua viva. Il dizionario non è che una cristallizzazione della lingua come entità vivente che serve a congelare alcuni stadi della sua evoluzione, ora per fissarne le regole, ora per salvarne un'istantanea, ora per correlarsi a un progetto enciclopedico in cui i significati e la cultura di una lingua vengono registrati a un determinato stato sincronico.

L'enorme quantità di lemmi, l'imponente lavoro di localizzazione sul territorio, la scientificità nel corredare le fonti letterarie e scientifiche alla registrazione in loco dei modi di dire e dei significati, le tavole geografiche che rimandano ai contesti d'uso, l'eccellente introduzione storico-linguistica sulle caratteristiche, le fratture geografiche e l'evoluzione dei sostrati linguistici in Calabria sono allora il frutto della mentalità di un grande scienziato del significato cristallizzati in una serie di libri: ma sono anche e soprattutto la grande eredità di un uomo che amava profondamente la nostra lingua. Eredità che non è allora solo una serie di libri, ma un'attitudine a registrare, salvaguardare, eventualmente sgomitare per far sopravvivere una lingua ad altre che, al di là del bene o del male, rischiano di farla irrimediabilmente sbiadire.



Bibliografia sul dialetto calabrese

- AA. VV.
1988/89 *Storia della Calabria*, Gangemi Editore, Reggio Calabria
- Carè, P. A.
2000 *Vocabolario dei Dialetti del Poro*, Lambda editrice, Nicotera
- Galasso, I.
Vocabolario Calabro-Italiano, Edizioni Proposte, Nicotera
- Mosino, F.
Dal Greco antico al Greco moderno in Calabria e Basilicata, G. Pontari Editore, Reggio Calabria
- Pensabene, G.
1987 *Cognomi e Toponimi in Calabria*, Gangemi Editore, Reggio Calabria
- Rohlfs, G.
1979 *Dizionario dei Cognomi e dei soprannomi in Calabria*, Longo Editore, Ravenna
1990 *Dizionario Toponomastico e Onomastico della Calabria*, Longo Editore, Ravenna
1990 *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Longo editore, Ravenna



Il premio letterario "C. Alvaro" Dell'Istituto Magistrale di Palmi

Sabato 10 giugno nell'Aula Magna dell'Istituto Magistrale "C. Alvaro" si è svolta la manifestazione di consegna dei premi del III concorso letterario "C. Alvaro" dedicato alle sezioni di poesia e narrativa. Il concorso ha visto una consistente partecipazione da parte degli studenti dell'istituto che, per la varietà e la ricchezza dei contenuti delle opere proposte, ha notevolmente impegnato la giuria composta dai Professori Anna Maria Gioffrè e Carlo Monteleone. Il nuovo Dirigente Scolastico, Giovanni Aldo Marra, è alla prima esperienza con un istituto magistrale e ha manifestato estrema sensibilità alle problematiche dei giovani. Nell'iniziare la premiazione il preside Marra ha sottolineato l'importanza della lettura per gli studenti essendo questa uno strumento di approfondimento e di apertura ai mezzi espressivi. La professoressa Gioffrè ha dal canto suo ribadito come spesso la vita coinvolge, soprattutto i giovani, allontanandoli dalla ricerca di sé, sicché la poesia e la scrittura permettono sicuramente di percepire il mondo interiore, l'essere, attraverso un percorso che non ha a che vedere con l'apparire.

Per la poesia il primo posto è andato a Silvia Ciappina vincitrice anche l'anno scorso che, da un'esperienza personale, quest'anno ha parlato di Angelo D'Arrigo, il noto pilota di deltaplano, impegnato nell'ambizioso progetto ecologico di seguire in volo le rotte di migrazione dei rapaci. Il secondo posto è andato a Francesca Michelizzi per

una poesia densa e profonda. Moira Fedele si è aggiudicata il terzo posto con una poesia scorrevole ed assai significativa che fa una ricerca insolita nei ragazzi, per capire cosa c'è dietro alle cose.

Per la narrativa Oxana Kushniretskaya parla di un guerriero coraggioso che muore per salvare il suo popolo e che fa un percorso soprannaturale. Questo guerriero, secondo l'autrice, dovrebbe essere in ognuno di noi.

Il secondo posto vede premiato il racconto di Sabrina Tripodi che affronta il rapporto tra passato e presente, il rapporto con il nonno che diventa parte di sé. Maria Chiara Mariano con il racconto di una ragazza down che decide di chiudere tristemente a ventun'anni la sua esistenza si è qualificata al terzo posto. Tantissimi sono stati gli attestati di partecipazione che il Professore Monteleone ha consegnato, insieme ad una rosa, quasi a voler sottolineare l'aspetto romantico della cultura. Tra questi quello a Vincenzo Tropeano per la poesia "Solo", a Barbara Lo Faro per la preghiera per la mamma Elisabetta, a Gina Capia per il suo sogno di amore irrealizzabile, a Federica Parisi che affronta il triste rapporto con la malattia del nonno sofferente del morbo di Alzheimer e l'importanza della presenza del nonno nonostante l'alternanza di momenti di tenerezza a momenti di autentica follia.

Nonostante la vita caotica, le amicizie, gli affetti, i giovani vivono fra paure, angosce, e speranze. Queste manifestazioni sono momento di un cammino culturale per i giovani, ma anche occa-

sione per una maggiore conoscenza degli alunni stessi, non solo da parte dei giurati, ma di tutti i docenti che hanno il compito di accompagnare i giovani nel loro lungo e a volte tortuoso percorso scolastico.

Francesca Zappia

Quando arrivò il tempo di combattere per la propria tribù, il valoroso guerriero diede tranquillamente la vita...Poi cadde a terra come un vero eroe, senza un lamento, né una smorfia di dolore, sapeva che non moriva invano...Il guerriero capì una cosa: lì in cielo, non c'è il concetto di straniero, di diverso...Non esiste né il colore, né la razza. Nel cielo le anime sono uguali...L'unica cosa che conta è il tuo cuore e ciò che hai dentro. Capì che se sulla terra fosse anche così, non ci sarebbero più le guerre, né confini. Volle fare qualcosa d'importante per gli uomini della sua tribù. E ancora una volta ciò gli fu concesso.

La sua anima si disgregò in milioni di piccole particelle e si unì alle anime dei bambini nati. Quindi ognuno di noi possiede le qualità e le conoscenze del valoroso guerriero. Per trovarle, basta solo guardare nel nostro cuore. E quando ognuno di noi l'avrà fatto, non ci saranno più guerre, né confini. Quello che conterà non sarà la ricchezza o la bellezza, bensì quella piccola parte di guerriero che portiamo dentro.

OXANA KUSHNIRETSKAYA

PREGHIERA ALLA VERGINE MARIA

O dolce mamma di tutte le mamme,
una sola cosa Ti chiedo, stella del cielo,

guida il cammino di una madre,
illumina il suo sentiero.

O Maria madre del cielo non l'abbandonare,
confortala e dalle un po' di pace.

E a Te Signore, chiedo di entrare nel suo cuore,
per poter alleggerire il suo dolore

Ti prego guariscila Signore.
Ti chiedo questa grazia con il cuore
perché io ho tanto bisogno del suo amore

Barbara Lo Faro

Pascoli e l'amore incestuoso

Un libro forte di Andreoli sulla vita intima e segreta del poeta

Non è per niente impacciato il pamphlet dello psichiatra Vittorino Andreoli che racconta l'amore incestuoso di Giovanni Pascoli con la sorella Ida. Aveva già provato con acrimonia Cesare Garboli, su un terreno meno pesante, studiando accuratamente le carte per trovare nel poeta di San Mauro qualche indizio della sua sessuomania, e non credo che la presunta "impotenza" o il "voyeurismo" di cui tanto si è parlato abbiano contribuito a fare scoprire di più o dell'altro.

Fin qui gli studi e le analisi portati avanti con rigore da un critico di professione. Ora lo psichiatra espone la sua tesi che se fosse vera andrebbe a coprire di ignominia lo scrittore, l'uomo, il poeta, facendolo tremare dal piedistallo su cui la Storia della Letteratura Italiana l'ha collocato. La tesi avventuristica di Andreoli suscita un certo sconcerto perché va a scavare sulla vita intima e quotidiana del poeta in un modo rivoluzionario, anche se le prove a suo carico, tutte cartacee, a centotrenta anni dai fatti, ci sembrano deboli, basate su corrispondenze, diari e versi.

Pascoli, secondo l'Andreoli, ebbe un amore incestuoso con la sorella più piccola, Ida, e scoperto si diede all'alcool fino alla fine dei suoi giorni, morendo di cirrosi epatica a soli cinquantasei anni.

E da mettere in relazione la morte brusca del padre, Ruggero, che di ritorno da Cesena a San Mauro, il 10 agosto 1867, finì assassinato a morte dentro il suo calesse da uno sconosciuto, delitto che non venne mai punito, non trovando né colpevoli né giustizia. Pascoli aveva allora tredici anni, per un bambino questa efferata uccisione pesò tantissimo e cambiò gli eventi dal lato di una vita più dura e di stenti, cioè a dire un taglio netto che trasformò il giovane in uomo, con il ruolo approssimativo di capofamiglia.

Un anno più tardi muore la madre e il quadro si complica a sfavore dell'equilibrio del giovane il quale si dà da fare per riunire sotto un unico tetto le due sorel-

le, Maria e Ida che d'ora in appresso si stabiliranno in una casa acquistata a Castelvecchio di Barga presso Lucca. Questo disegno di "riunificazione" Pascoli lo elaborò minuziosamente e divenne un'idea fissa, volle con tutta l'anima una famiglia compatta, un nido cui meglio poteva far giocare la sua fantasia. Il poeta allora è un giovane di ventisette anni provato e anche depresso ma total-

mente ripiegato ai bisogni della *ricostruenda famiglia*; Ida ha diciannove anni e Maria diciassette. Maria ha un fisico piccolo e gracile, assente all'amore, di aspetto collerico e sessualmente insignificante, dotata di una forte presa intellettualistica che gioca a suo favore nell'attrarre a sé l'attenzione, contrariamente a Ida che è una donna "pienotta" prosperosa più dedicata alla casa. Siamo negli anni intorno tra il 1885 al 1895, che per Pascoli appaiono felici, regolati da una serena convivenza. Sono questi gli elementi e i dati probabilistici su cui si cala e fiorisce la decantata "morbosità" di Pascoli.



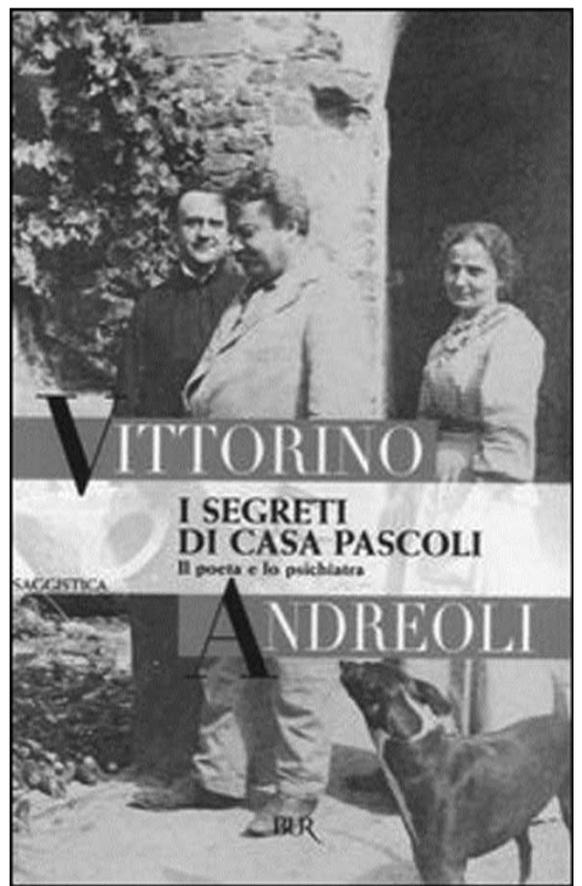
mente ripiegato ai bisogni della *ricostruenda famiglia*; Ida ha diciannove anni e Maria diciassette. Maria ha un fisico piccolo e gracile, assente all'amore, di aspetto collerico e sessualmente insignificante, dotata di una forte presa intellettualistica che gioca a suo favore nell'attrarre a sé l'attenzione, contrariamente a Ida che è una donna "pienotta" prosperosa più dedicata alla casa. Siamo negli anni intorno tra il 1885 al 1895, che per Pascoli appaiono felici, regolati da una serena convivenza. Sono questi gli elementi e i dati probabilistici su cui si cala e fiorisce la decantata "morbosità" di Pascoli.

Ida diventa l'oggetto delle sue attenzioni, il crucivo materiale e spirituale con cui poi si edifica il

gioco edipico con le sue metamorfosi freudiane, Ida rappresenta la madre, l'oggetto vicino-lontano da amare comunque. Andreoli su *(I segreti di casa Pascoli, BUR, 243 pp. € 9,20)* ricama e ricama ipotesi su ipotesi basate su "pizzini" di carta o lacerti di lettere e spunti di poesie, ma questa ricerca a nostro parere è debole, non costituirebbe prova per un'accusa incontrovertibile su

Certo è che il rapporto tra Ida, Maria e Giovanni è pieno, fantasioso, forse con una maggiore attenzione per Ida che verso Maria,

sospettosa al massimo della sorella la quale vuole vederci chiaro e attua un vero "appostamento" per inchiodare i sospettati. Andreoli ci dirà con molta disinvoltura, che il rapporto tra Ida e Giovanni è fatto di complicità e sospetti e che la cosa esplose, dopo una delle tante scenate di Maria, quando scopre un vero rapporto carnale con la sorella. Dunque, Maria li avrebbe sorpresi sul fatto e li sver-



un'ammissione sconcertante che trova il solco debole nella vita segreta del poeta, apre un raggio d'ascolto enorme e se anche questo abisso è stata la prova estrema di un poeta, ebbene bisogna pur guardare più in là, dove i "crolli", i tunnel ci sono e in questo emisfero dorato tutto può accadere o celarsi nelle infinite latebre dell'uomo e della Terra.

Andreoli ha fantasticamente aperto un solco inedito e noi gli riconosciamo la scientificità del suo lavoro, ma chi saprà mai davvero quali sono state le "intese", i "piani" e i "tormenti" di un poeta che neanche, forse, se li è andati a cercare, ma trovati e favoriti in un'atmosfera in cui regnava l'angoscia dell'Oltre. Non è una difesa d'ufficio, Andreoli non ne ha bisogno, ma una considerazione a punta di penna, tutto sta enucleato nell'interpretazione effettuale che lo psichiatra fa della materia, d'altronde siamo nel campo delle ipotesi plurali, pur anche ragionevoli, ma non apodittiche.

Perciò nessuna difesa e nessun appello, alcuni punti dell'autore del libro sono "rivedibili" per questo non definitivi come ghiotta materia agli storici della letteratura. Il poeta delicato e soave di *Myrica*, limitato alle distese di calendole, ora è a fare i conti non certo con quella natura leggera e crepuscolare dei "fiorellini" e di tutto quello che è "caduco", ma come giustamente osserva l'acuto psichiatra, dirà: noi abbiamo a che fare con uno "dei tragici più grandi".

E questo non è blasfemo. Non si può dargli torto ma rimane la nostra perplessità, quelle prove non sono sufficienti per un verdetto di condanna, testimoni non ve ne erano, le poesie non parlano, altrimenti aprirebbero la porta all'accusato di amore incestuoso, sono semplici punti a sfavore, salvo che si voglia attribuire un'autoaccusa a Pascoli per una dedica "sospetta" ma francamente affettuosa e di amore paterno.

Antonio Coppola

La visione poetica di Maria Grazia Lenisa

Maria Grazia Lenisa

LA ROSA INDIGESTA

Contrasti

Bastogi/Poesia



Questa ultima silloge *La rosa indigesta*, edita per i caratteri della Bastogi Editrice, il cui sottotitolo *Contrasti*, l'autrice bene chiarisce nella nota introduttiva, riprende un genere caduto in disuso e portato alla luce nel '900 da Gabriele D'Annunzio. E' un testo tramato di alto sentire, dove logos e pathos percorrono le pagine. Poesia dirompente, impervia, audace e il titolo nell'ossimoro offre l'idea della follia razionale che si sottrae ad essere incasellata. Sono componimenti poetici dissacranti e per palati forti, per lettori che non si fermano in superficie ma che sanno squarciare il velo per squadrare il significato sotteso alla visione lirica. Un vitalismo sensuale del linguaggio, in cui le parole sono pietre, rocce scalpellate dal sentimento di ripulsa di una realtà non condivisa e dal non senso del pensiero logico, scomposte in tante figure corporee che si sottraggono ad un erotismo fine

a se stesso, sublimato dal dono della visione poetica.

E' un libro doloroso e caustico nell'inquietta riflessione sulle disarmonie dell'uomo e del mondo. A fondo del pensiero della poetessa emerge una visione tragica dell'esistenza dell'uomo espressa non a guisa dei poeti tragici nel linguaggio ma per lo più con lo sberleffo e l'ironia. Si fa strada la matrice del pensiero laico-illuminista che induce da una parte alla riflessione e dall'altra all'*edoné* estetica, rendendo, in tal modo, meno aspro il contesto lirico. Il magma incandescente che scaturisce dall'io psichico confluisce nella rottura del verso, nel rifiuto della sintassi e nella polisemia. Non disdegna la metafora e altre figure di pensiero. Ne scaturisce una lirica ricca di chiari e aspri contrasti, di un iniziale disorientamento nell'addentrarsi in un territorio inesplorato per poi apprezzarne, a una attenta lettura, la forza espressiva e

il significato profondo.

La sezione in chiusura della raccolta è dedicata ai *"carmina priapea"*. Con linguaggio corposo e ironico demitizza un perbenismo ipocrita e stucchevole e con la libertà linguistica, che le è propria, innalza un inno all'amore anche se "corre continuamente il rischio del fraintendimento del passaggio dal sacro al profano", come annota in quarta di copertina S.Pautasso.

In ultima analisi, questo testo rappresenta un punto d'arrivo... verso orizzonti nuovi dell'itinerario poetico di Maria Grazia Lenisa e notevole valore letterario per la frantumazione di schemi ripetitivi di tanta produzione letteraria e per la filosofia di vita che travalica il contingente, ed esprime il vero senso della vita nel viaggio dell'uomo verso l'Oltre, che solo la poesia può rendere accettabile.

Francesco Dell'Apa

Krèsia ri Pipi, un piccolo tempio bizantino

La storia della chiesetta del 900 d.C nascosta nella zona antica di Reggio

Il 22 marzo 2001 S.S. Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, durante il suo pellegrinaggio ai luoghi sacri della grecità in Calabria e Sicilia, venne a Reggio per visitare la chiesa più antica della città: quella che oggi è popolarmente conosciuta come 'a Krèsia ri Pipi, in località Trabocchetto, nome che ricorda come questa anticamente fosse la parte più difendibile della città.

Spesso si passa velocemente percorrendo la via Reggio Campi e non ci si accorge neanche di quella piccola chiesetta in fondo ad una stradina che sembra, da lontano, cieca, la Via del Salvatore, l'unico retaggio dell'antica denominazione di quel tempio.

Essa conserva, purtroppo, poco, del suo nobile passato, ma quanto si è preservato dalle distruzioni apportate dai terremoti, è significativo dell'arte bizantina nella nostra città.

Correva l'anno 901, quando la città veniva conquistata e devastata dalle truppe moresche provenienti dalla Sicilia.

Gli abitanti di Reggio si riversarono fuori dalle mura in direzione delle colline sovrastanti l'abitato, in quell'area che nel passato aveva ospitato i nobili edifici dell'Acropoli della città magno-greca, prima, e poi romana, quell'area oggi denominata Trabocchetto.

Costruirono una chiesetta per poter continuare a raccogliersi in preghiera e la dedicarono al "Santissimo Salvatore" l'unica memoria rimasta oggi dell'intitolazione della chiesa è la via che conduce ad essa.

L'interno della chiesetta lo decorarono con affreschi parietali, come era uso dei tempi, l'esterno fu arricchito alla maniera bizantina con nicchie e finestre, che oggi si trovano quasi a livello del pavimento per lo sprofondamento del terreno.

Non si conoscono le reali dimensioni della città nel periodo che stiamo trattando, nessuna carta dell'area urbana, nessuna descrizione, se non sommaria, ci è stata tramandata del periodo bizantino e normanno, ma è certo che nei sec. IX-X la città abbia raggiunto la massima restrizione.

Secondo un'ipotesi ricostruita dal prof. Francesco Arillotta la città di Reggio si presentava con in alto il Castello, poco sotto la Katòlikè, un muro di cinta che scendeva verso il mare ed un altro che costeggiava la collina e che si svolgeva alle spalle della Cattolica, per poi deviare verso ponente e si ricongiungeva con quello discendente in una porta che si apriva sull'antistante spiaggia.

L'area urbana era tagliata trasversalmente da una via che collegava la "Mezza Porta" alla cinta muraria settentrionale. Tale via, in alcuni casi, era chiamata *Via Late* mentre l'area di fronte alla Cattolica era denominata *Mesa*, mercato.

Insomma, secondo questa ipotesi la città occupava un'area di circa 250 metri lineari per lato e cioè da Piazza Italia sino alla attuale Via Felice Valentino.

Ci troviamo di fronte ad un'area urbana di piccole dimensioni, ma di importanza strategica immensa, vista la posizione che occupa a controllo dello Stretto.

Dopo questa breve e sommaria ricostruzione topografica della città di Reggio in epoca bizantina, bisogna immaginare la collocazione dell'antica Cattolica, la chiesa Madre greca, che era sita all'incirca presso l'attuale convitto, e che da questa chie-



Disegno di Fortunato Valenzise



Immagine tratta dalla rivista "Calabria Sconosciuta" n. 95

sa partiva una strada che conduceva fuori le mura, attraversando l'antica Porta Crisafi, l'unica che si apriva verso le antistanti colline ad est.

Questa ipotesi serve per spiegare quanto segue: nelle città greche e romane si trovava una strada che dall'agorà e dal foro raggiungeva il Tempio della principale divinità venerata, che, generalmente, era sito presso l'Acropoli o, comunque, fuori le mura di cinta.

Tale strada, lastricata, era denominata *Via Sacra*, e durante le feste in onore di quella divinità si percorreva in processione accompagnati da musica e canti.

Nell'antica Rhegion tale processione si svolgeva in onore di dio Apollo, e ne abbiamo notizia, poiché dalla vicina Zancle, poi denominata Messina, un gruppo di giovani raggiungevano la città gemella, al di là dello Stretto, per partecipare a tale festa, sino a quando, un forte temporale non

colpì l'imbarcazione che trasportava questi giovani, e da quel momento si decise di non inviare più nessun musicista per quella festa.

Anticamente in Gerusalemme, e così anche in parecchie città bizantine, ci si recava in processione durante la domenica delle Palme, fuori dalla città, sino a raggiungere una chiesa, sulle colline antistanti, dedicata al Signore per poi fare ritorno in città agitando lunghi rami di palmetto, fino alla chiesa Madre, cantando l'Osanna.

Nella nostra moderna città oggi una via, laterale al Teatro Comunale, porta la denominazione di Via Osanna, in ricordo di questa processione.

Quindi, secondo quanto sopra detto, e in considerazione della ipotesi della città nel periodo storico preso in considerazione, possiamo avanzare l'idea che la chiesa Krèsia ri Pipi possa essere quella dove terminava la processione dell'Osanna.

Tale chiesetta si trova dove anticamente si trovava l'Acropoli cittadina.

Nello studio dell'Arillotta "Ipotesi sulla topografia di Reggio Calabria tra l'XI e il XII secolo" si ricorda di questo antichissimo rito che si svolgeva nella nostra città nella domenica delle Palme, durante il quale si usciva dalla Cattolica per raggiungere una chiesa intitolata alla *S. Croce*, dove avveniva la benedizione delle palme. Al ritorno in città si cantava l'Osanna.

Tale edificio religioso ha subito numerose stratificazioni e lateralmente risulta seminterrato e soggetto a continue infiltrazioni d'acqua.

La chiesetta fu abbandonata per parecchi anni dopo la peste del 1576/77 e a seguito del terremoto del 1783 subì il crollo della facciata.

Nei secoli secoli XVI-XVII l'edificio subì ristrutturazioni con l'abolizione delle antiche tre absidi bizantine e sostituite con un'unica abside, furono praticate cinque finestre, di cui quattro ancora visibili, fu rifatto il tetto e le grondaie erano sostenute da cagnoli in pietra intagliata e in parte ancora visibili.

Verso la metà del secolo XIX, il terreno con annessi i ruderi dell'edificio sacro, fu acquistato da un pasticcere reggino, Paolo Albanese, soprannominato *Pantu Pipi*, che poi dette il nome alla chiesa. Egli restaurò i ruderi esistenti, rifecce la facciata e il campanile, intitolando il tempio a San Paolo.

Con il terremoto del 1908 la facciata e il campanile crollarono di nuovo.

Solo negli anni 1979-80, su iniziativa del frate Carlo Longo, con il sostegno economico degli abitanti del rione, il tempio fu ristrutturato salvaguardando le strutture murarie esistenti ed integrando le parti mancanti.

In seguito sono stati riportati alla luce i ricchi resti delle antiche strutture bizantine e la parte muraria ornata di graffiti e nic-

chie ornamentali e, in quest'ultimi, per continuità storica, sono state collocate delle antiche icone e quelle appositamente dipinte da un'artista contemporaneo, il pittore ateniese Nikolaos Hontos. Una di quelle risalenti al 1800 rappresenta la testa della Vergine del tipo Aghiosoritissa nella versione dipinta da San Luca, volta verso sinistra, quindi verso oriente (nella foto).

Tali nicchie che oggi sono quasi a livello del pavimento, dovevano essere aperte nell'area del soffitto.

Il prof. Claudio Melidò che ha studiato i graffiti ha osservato che in uno sono presenti le lettere in greco MOYS e che potrebbe trattarsi del nome del muratore che ha lavorato alla costruzione del tempio, e cioè un certo Mosè.

L'altro graffito raffigura un'organo maschile e che anticamente rappresentava il simbolo della fecondità e della ricchezza, retaggio del periodo magno-greco e romano. Attraverso questo simbolo l'autore può avere invocato la grazia dei doni dell'abbondanza sulla sua comunità.

Auguriamoci che questo piccolo tempio possa essere correttamente valorizzato assieme a tutta l'area del Trabocchetto, e dei resti dell'antica acropoli, e del Piccolo Museo San Paolo, tutt'oggi poco conosciuti dai reggini e dai turisti che raggiungono la nostra città.

Gabriele Fava

La Calabria "doc" al Wine Day di Lamezia Terme

Sì è rivelato la prima e più importante "vetrina" del panorama enologico regionale il "Calabria Wine Day", l'iniziativa promossa dall'associazione dei sommelier (AIS) insieme al Comune di Lamezia Terme e con la collaborazione dell'Ordine regionale dei giornalisti. La *kermesse*, mirata alla conoscenza del patrimonio enologico calabrese, si è laureata primo "salone" del mondo enologico regionale.

E si è trattato, senza dubbio, di un autentico successo. È stato centrato in pieno l'obiettivo di mettere in mostra la qualità raggiunta dall'enologia regionale e di comunicare questa consapevolezza, rendendone partecipi innanzitutto il mondo dell'informazione, gli stessi sommelier calabresi e una selezionata schiera di invitati appartenenti al mondo della cultura, dell'imprenditoria, delle professioni e della politica.

Circa quattrocento degustatori "armati" dei calici più appropriati, 27 aziende di tutte le

aree vinicole della Calabria, centinaia di bottiglie stappate: nella cornice dell'agriturismo "Trigna" di Lamezia Terme si sono celebrati i progressi del grande, variegato, vigneto che si estende dal Pollino allo Stretto.

Mescendo e assaggiando stuzzicanti golosità, confrontando colori, profumi e consistenze, sono trascorsi veloci un pomeriggio e una serata allietata dall'originale Eno-Pianobar dello "chansonnier" Pasquale Porchia. Uno spazio apposito è stato riservato anche a bambini e ragazzi, coinvolti in una degustazione di latte e frutta. Un evento, insomma, dedicato interamente al vino, bevanda legata alla cultura e al territorio con le sue peculiari identità. Protagonista assoluto il vino calabrese: bianchi, rossi e rosati che sempre più stanno guadagnando credibilità e considerazione anche fuori dai confini nazionali.

Così Lamezia è stata riconosciuta "baricentro" e "capitale" del vino calabrese: sono arri-

vati nella struttura agrituristica lametina, a due passi dall'aeroporto, con le loro bottiglie più prestigiose, e con le loro storie di imprenditori, uomini e donne del mondo del vino delle dodici zone "doc" e delle altrettante "Igt" calabresi e i sommelier di tutte e cinque le province. Sono saliti, per così dire, in passerella. Per confermare che il vino calabrese è cresciuto, e molto.

L'hanno sottolineato nei loro interventi, il Sindaco di Lamezia Terme, **Gianni Speranza**, il neo-Presidente dei Sommelier, **Gennaro Convertini**, il Presidente dell'Ordine dei giornalisti, **Giuseppe Soluri**, il Presidente dell'Arssa, **Valerio Donato** e il Consigliere regionale, **Egidio Chiarella**.

La presenza delle nostre aziende, al "Calabria Wine Day", numerosa e qualificata, ha colto in pieno un'occasione propizia per farsi meglio conoscere e apprezzare nella regione e per lanciare, ormai senza più complessi di inferiorità, la sfida del gusto e dell'eccellenza del

"made in Calabria". Il lavoro prezioso che molti nostri produttori hanno compiuto nelle vigne e nelle cantine per migliorare la qualità della produzione calabrese - hanno potuto constatare "in presa diretta" visitatori, ristoratori, esperti e appassionati - deve essere meglio conosciuto. La straordinaria riscoperta di preziosi vitigni autoctoni presenti in Calabria come in pochissime altre zone del mondo viene coniugata felicemente con le tecniche più moderne e con una nuova mentalità imprenditoriale. Tutto questo può essere garanzia di un autentico rinascimento vinicolo per la riconquista di nuovi mercati e nuovi consumatori. Così si riposiziona anche l'immagine dell'enoturismo calabrese nell'ambito di un fenomeno che muove ogni anno in tutto il mondo flussi assai consistenti di visitatori e di appassionati, sempre più attenti alla natura, alle tipicità e alle identità regionali.

Il comitato organizzatore del "Calabria Wine Day"

CALABRIA ANTICA

Rubrica di Domenico Coppola

I Francesi espulsi dal regno Borbonico dopo la rivoluzione del 1789

Il periodo nel quale s'inquadra questo dispaccio, l'ultimo decennio del 18° secolo è uno dei più torbidi del Regno indipendente, preludio alla Repubblica giacobina del 1799. Era appena finita la grande epoca dell'illuminato Tanucci.

Nel 1767, come già in Portogallo e in Spagna e come più tardi in Francia, erano stati espulsi i Gesuiti, che erano un po' la quinta colonna di Roma nello Stato; declinava l'influenza spagnola a Napoli e aumentava quella austriaca.

La crisi dell'89 con la grande rivoluzione e la costituzione giacobina del '93 rendeva sempre meno essenziale la presenza e il consenso dei Borboni nella riforma dello stato.

La partecipazione di Ferdinando IV alla coalizione antifrancesa contribuì al distacco della monarchia dal consenso del Paese, nel quale una serie di sollevazioni, congiure e disordini sia nelle città che nelle campagne, sulla spinta delle notizie spesso incontrollate che provenivano dalla Francia, caratterizzò tutto il periodo che abbiamo sopra ricordato.

Firma il dispaccio Giovanni Acton sin dal 1779 segretario (Ministro) a Guerra e Marina; in seguito nel 1802 assumerà anche gli Affari Esteri che terrà sino al 1804.

«Convinta la Maestà del Re Nostro Signore della necessità d'opporre un

argine al pericolo che continua a minacciare l'Europa e particolarmente l'Italia e tutt' i suoi Reali Domini per le massime e principi di anarchia empietà e disordine che non cessano di disseminare gli emissari di coloro che avendo commesso il colmo degli errori in Francia, ne hanno usurpato il Potere, ha creduto di doversi unire alle potenze attualmente in guerra contro la Francia e far con esse causa comune. A tal'effetto essendosi particolarmente concertata con l'Inghilterra, e convenute le due Potenze degli articoli da doversi scambievolmente osservare, ha pensato Sua Maestà alcune prescrizioni per l'adempimento dei medesimi dalla sua parte, e vuole che io le comunichi a V.S. Illustrissima a ciò le faccia note in tutta la provincia, ne curi dalla parte sua il più esatto adempimento e ne inculchi e ne esiga lo stesso in tutti i luoghi della sua giurisdizione.

Vuole principalmente il Re che siano immediatamente espulsi da codesta sua residenza e dagli altri luoghi della provincia tutti i Francesi che vi si ritrovano di qualunque stato, grado o condizioni che siano assegnando a medesimi il termine di 20 giorni per uscire dal regno, sotto le pene comminate dalle Reggie Prammatiche, regolandosi per l'adempimento di questo comando all'espresso senso dell'Editto da S.M. emanato sull'oggetto.

Vuole in oltre che siano scacciati dai porti di questo Regno tutti i legni Francesi siano da guerra siano mercantili e che da quel momento rimangano chiusi per essi.

Proibisce espressamente Sua Maestà ai suoi sudditi di commerciare con la Francia e non permette né tampoco ai bastimenti delle Nazioni forestiere di trasportare dai porti del regno in quelli della Francia alcuna sorte di provisioni di bocca o di munizioni da guerra o navali.

Ordina che tutt' i porti del Regno siano aperti ai bastimenti ed alle Squadre Inglesi senza riserva o restrizione alcuna, e che le siano forniti e somministrati tutt' i soccorsi e provisioni delle quali possono aver bisogno ai prezzi correnti e nella maniera solita in simili casi.

Lo stesso sarà praticato verso i legni di guerra delle altre Potenze unite con la M.S. nell'attual guerra allorché lo chiederanno i comandanti di quelle altre squadre.

Finalmente fa sapere per la sicurezza della navigazione dei suoi amati vassalli, che ritroveranno tutta l'assistenza e protezione nei legni da guerra inglesi e specialmente da quelli destinati a convogliare a bastimenti della propria nazione prendendoli sotto il loro convoglio, qualora facciano lo stesso cammino.

Tanto adempirà e farà eseguire V.S. Ill.ma in codesta sua provincia dando

conto delle provvidenze date a questo oggetto, per la Sovrana intelligenza.

Napoli 7 settembre 1793, Giovanni Acton, Signor Preside di Catanzaro.

Coerentemente a quanto nel Real Nome partecipai a V.S. Ill.ma con Real Dispaccio in data dè 7 dell'andante, le rimetto ora qui annesso l'Editto pubblicato per l'espulsione dei Francesi, perché conformandosi al medesimo ne procuri l'adempimento. E siccome è stata qui stabilita una Giunta per esaminare le dimande di coloro che comprese nell'editto suddetto volessero qui rimanere, così il Re nella stessa guisa autorizza codesta Regia Udienza a ricevere le suppliche di coloro che vogliono godere del beneficio, l'esamini e discuta col dippiù che convenga farsi e indi rimetta i fogli originali delle diligenze alla Maestà Sua pel canale di questa Real Segreteria di Stato ed Affari Esteri del mio carico, per risaperne poi la sua Reale risoluzione. Quindi di Real Ordine ne prevengo V.S. Ill.ma e codesta udienza per l'adempimento.

Napoli 14 settembre 1793 - Giovanni Acton - Signor Preside di Catanzaro».

Regia Udienza di Catanzaro - Dispacci - Busta 20 - Vol. 20/42, ex 1073 - anni 1793-98. - Cc. 1/R - 2/V

Sua Maestà contro gli Ecclesiastici

Anche nei rapporti tra Stato e Chiesa all'epoca della nostra documentazione, occorre tener presente come il settecento era ritenuto il secolo in cui il Mezzogiorno aveva conseguito la sua indipendenza e riconquistato quella dignità che due secoli di Vicereame avevano cancellato.

Come sottolinea lo Spagnoletti nella sua pregevole opera sul Regno delle Due Sicilie² «...numerosi erano i vescovi poveri o che non osservavano l'obbligo della residenza; quasi dappertutto il clero appariva pletorico ed ignorante; i seminari inesistenti o in stato d'abbandono completavano il quadro di una chiesa per molti versi dal volto pretridentino e dalle strutture asfittiche e polverizzate. Il tutto senza considerare le condizioni degli Ordini Regolari le cui istituzioni erano disseminate in larga misura nelle campagne ove operavano a stretto contatto con gli strati più umili della popolazione».

In questa temperie ben s'inquadrano i due dispacci che pubblichiamo qui e che sono strettamente concatenati l'uno all'altro.

Firma questi due dispacci Ferdinando Corradini, all'epoca Segretario (Ministro) del Supremo Consiglio di Azienda e Commercio nonché titolare della segreteria dell'Ecclesiastico dal 1791 quando era succeduto al De Marco e fino al 1798.

«Osservando il Re la soverchia indulgenza che si usa con gli Ecclesiastici i quali in luogo di essere di edificazione con la purità della loro vita ai fedeli, sono di pubblico scandalo e gli apostoli della corruzione e del mal costume e i distruttori della Religione. Comanda perciò la M.S. che ad eccezione di quei che esigono la via correttiva canonica per portarli al ravvedimento, siano puniti col rigor delle Leggi del Regno e secondo la polizia di esso per li misfatti, nell'avvertenza che, anzi li medesimi che sono più tenuti alla santità della vita dovrebbero essere più severamente puniti perché il loro esempio influisce nelle

popolazioni. Di Sovrano Comando partecipo a V. S. questa Sovrana risoluzione perché senza moltiplicare i pedatoci onde non si rechi interesse alle università spedisca gli ordini circolari a tutti i Vescovi o Vicari Capitolari e agli altri Prelati di codesta provincia, con l'obbligo di registrarli nei loro archivi e di dar conto di avere così eseguito, nell'intelligenza che dove i delitti siano atroci ne debbano fare la Relazione a S.M.

Napoli 10 settembre 1796, Ferdinando Corradini, Signor Preside di Catanzaro»

(Regia Udienza - Dispacci - Busta 20 - Vol.20/42 ex 1073 - C. 373/R - Aa. 1793-1798)

² Angelo Antonio Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*. Bologna, il Mulino, 1997, pag. 174.

«Avendo il Re preso conto di un dispaccio dè 10 settembre, col quale ordinò a Vescovi, Vicari Capitolari ed altri Prelati del Regno di far relazione alla M.S. di que delitti atroci che potessero accadere che fossero commessi da persone addette allo Stato Ecclesiastico o di farsi punire con le Leggi del Regno e secondo la polizia di esso i misfatti di rilievo di pubblico scandalo e tendenti al danno della Religione, eccettuati sempre que casi ch'esigono la via correttiva canonica per portare al ravvedimento quegli individui che si allontanassero dalla pratica esemplare di doveri della vita ecclesiastica, ha avuto S.M. luogo di rilevare che le espressioni adottate al dispaccio per manifestare i sovrani ordini richiedono una giusta e conveniente interpretazione che possa far conoscere agli ottimi Prelati e agli esemplari Ecclesiastici dè quali abbonda il Regno la stima e il riguardo che ha per li medesimi la M.S. nell'atto che

vuole e prescrive un'efficace riparo per ovviare ai danni che risultano dal mal costume in cui venissero ad allontanare dalla vita regolare plausibilmente applicata e scevra da pratiche riprovabili che esige la loro professione.

Comanda pertanto S.M. e con effetto che le leggi del Regno e polizia in esso stabilita siano con vigore mantenute ed in vivo esercizio per imporre precisi castighi e la conveniente punizione a quelli Ecclesiastici che scordandosi delle massime insegnate dal Divino Redentore e dè precetti della doverosa e sana morale, in luogo di edificare con la purità della loro vita giungessero a cagionare scandalo col depravato loro costume, rimanendo ai Prelati e superiori Ecclesiastici di adoperare i mezzi canonici per correggerli nei casi che lo richiederanno ed alla severità delle leggi del regno l'apporne gli ulteriore ed efficaci provvedimenti in questo enunciati per troncare col dovuto castigo la via a peggiori sconcerti che la corruzione in questo genere potesse produrre. E persuasa la M.S. che lo sperimentato zelo dè buoni ed esemplari Prelati come d'ogni Superiore Ecclesiastico concorrerà all'adempimento esatto di questa provvidenza ed ispirare col proprio esempio il migliore di tutti i ripari contra il male meritevole di essere estirpato. Quale sovrana dichiarazione di Real ordine la partecipo a V.S. Ill.ma affinché per mezzo di sua lettera la partecipi a Vescovi e Prelati di codesta provincia per loro intelligenza e corrispondente esecuzione senza che con tal circolare venga cagionato alcun interesse e dispendio alle Università di codesta provincia.

Napoli 29 ottobre 1796 - Ferdinando Corradini - Signor Preside di Catanzaro.

Si accusi il ricevo e si comunichi».

(Regia Udienza - Dispacci - Busta 20 - Vol.20/42 ex 1073 Cc. 396/V - 397/V - Aa. 1793-1798)

¹ Il termine, che presenta correzione nel testo, non ci sembra, dal punto di vista linguistico, appropriato per l'epoca.

La trasferta

Nel nostro paese non c'era il campo di calcio o meglio c'è stato sin dopo l'ultima guerra, poi, per l'aumento demografico e per la mancanza di alloggi popolari, cosa si inventarono gli amministratori dell'epoca, di costruire case popolari proprio nel terreno di giuoco. Quindi, una generazione di ragazzi prima e la mia, fummo privati della possibilità di usufruire del campo sportivo e crescere sportivamente parlando in esso.

Il nostro campo di calcio, gioco forza, è stato lo spiazzo davanti la chiesa, la piazzetta dei caduti in guerra e tutti quei spazi che ci consentivano di calciare un pallone. Io, avevo alcuni amici più grandi di me che già frequentavano le scuole superiori e giocavano in squadre giovanili; noi più piccoli li chiamavamo "i grandi" con rispetto, ad alcuni di noi era con-

sentito frequentarli. In questo modo, potevamo ascoltare i loro discorsi sul calcio e cosa assai importante, potevamo giocare con loro durante le ore pomeridiane davanti all'Istituto delle suore ancelle riparatrici. Quello spiazzo, diventava un campo di calcio e l'agonismo di certo non mancava; noi ragazzi ci sedevamo sul "biz-zolo", il gradino davanti casa della "zia Cela", pronti ad entrare in gioco ad un cenno di un grande, Natale oppure Saro. Diventava per noi, occasione importante perché ci consentiva di metterci in evidenza, poter dimostrare la nostra bravura e soprattutto la maturità calcistica, in una sola parola essere pronti a far parte del gruppo. Un altro motivo che ci stimolava, era dato dalla presenza di spettatrici che ci osservavano; erano le ragazze ospiti delle suore che di pomeriggio si portavano su nella terrazza dell'istituto nelle ore di

ricreazione e facevano un grande tifo. Io poi, sapevo che una di loro tifava per me col cuore e mi impegnavo con ardore a ben figurare. A volte, le partite si dovevano interrompere perché qualche vicino, si lamentava per il chiasso e arrivavano le guardie comunali. La guardia più cattiva era proprio il capo che ci obbligava a smettere, mentre se veniva "Don Pasquolino" ci redarguiva e se ne andava, noi dopo un po' riprendevamo a giocare. Così di partita in partita, guadagnavamo la fiducia dei grandi, in particolare solo due brillavamo di più, io e il mio compagno di classe e amico Mimmo. Un giorno, Natale ci chiamò e ci disse: «Domani verrete con noi a Sant'Eufemia per una gara in trasferta; dovete trovarvi alla stazione per l'una e trenta». Ci guardammo in faccia con Mimmo e quasi non credevamo a quanto ascoltato, non fummo capaci di dire nemmeno una parola. Il giorno dopo, riuscii a racimolare qualche lira con delle scuse e senza dire nulla a mia madre, subito dopo pranzo, corsi da mia nonna dove tenevo la borsa con scarpe e pantaloncini e via di corsa verso la stazione delle ferrovie. Giunto in stazione trovai Mimmo, disse di essere arrivato da poco, ci sedemmo e aspettammo che arrivassero anche gli altri; in poco tempo formammo un bel gruppetto festoso. Facemmo il biglietto di andata e ritorno perché in quel modo si pagava di meno e ci sistemammo su una panchina in attesa che arrivasse il treno che puntuale all'una e trenta arrivò in stazione. Scesero alcune persone, io temevo che qualcuna di queste potesse conoscermi e che avrebbe poi avvisato mio padre. Per fortuna, nessuna di queste era un conoscente, così più sereno salii sul treno e mi sedetti insieme a Mimmo e gli altri del gruppo in un vagone vuoto. Al fischio del treno il vagone sobbalzò e lentamente cominciò la sua corsa, attraversammo due gallerie, una corta l'altra invece più lunga, il treno avanzava tra alberi di ulivo e ogni tanto si sentivano le ruote che stridevano sui binari quando rallentava la corsa. Arrivammo in una piccola stazione dove ad attenderci c'erano due ragazzi, Ivan e Mimmo, ci videro e salirono nel nostro vagone. Intanto tra scherzi e schiamazzi il tempo trascorreva, mentre il treno continuava la sua marcia, ora agli alberi di ulivo si sostituirono i castagni di un colore verde intenso, io osservavo questi scenari per me nuovi ed ero felice. Dopo aver attraversato una lunga galleria, il treno cominciò a rallentare la corsa, alcuni ragazzi si alzarono e io capii che era la stazione dove si scendeva, presi la mia borsa e insieme agli altri mi portai verso l'uscita. La stazione si trovava lontana dal paese, ci avviammo lungo una strada con a lato orti e viti, ogni tanto si vedeva un contadino che lavorava, così dopo un po' si cominciarono a vedere delle case; erano curiose, basse e con dei tetti spioventi quasi tutte dello stesso colore. Arrivammo ad un incrocio e imboccammo una strada in salita, Mimmo mi disse: «Da qui si va a Gambarie in Aspromonte in inverno è pieno di neve». Dopo alcuni minuti arrivammo quasi alla fine del centro abitato, dove un cartello con una scritta "campo sportivo" indicava che finalmente eravamo giunti a destinazione. La stanchezza di colpo sparì, entrati dentro il campo trovammo i ragazzi della squadra locale che ci aspettavano, loro già erano in divisa pronti per iniziare la gara. Noi in fretta ci cambiammo e dopo un po' i due capitani al centro del campo erano pronti insieme ad un signore anziano che faceva da arbitro ad iniziare la partita. Io e Mimmo ci sistemammo in panchina e osservavamo la gara mentre in noi aumentava la voglia di giocare. Finì il primo tempo in parità, e dopo qualche minuto di riposo,

Lingotto 1971

Forse c'è stato un momento che sono stato uguale a te,
quando ho percorso questo viale di Torino
con la tua stessa paura del 1971.
Ieri notte uscendo dal padiglione
Ho camminato a lungo
E sulla destra c'era la tua fabbrica,
ma la tua fabbrica è chiusa,
ci fanno i convegni,
vengono a parlarci da tutto il mondo.
E mentre camminavo impaurito dai debiti,
dalla velocità della caduta dei capelli e dei denti,
ti ho visto, eri sudato e fumavi,
e andavi a imbucare una lettera,
mentre i tuoi compagni già scioperavano.
Pasquale, ti ho visto bellissimo
nella bruma del 1971
nella tua dolcezza calabrese,
nell'incapacità di parlare con gli altri,
e camminavi un po' zoppo, con le mani in tasca.
A un certo punto mi sono fermato,
ho pensato a te, al tuo furgone,
alla frutta che porti sui mercati di Calabria,
e ti ho parlato, ho sentito i rumori della fabbrica
e le grida,
anche se oggi la fabbrica è chiusa e colorata,
e mi sei mancato, mi sono mancati tutti i tuoi compagni,
ti ho immaginato a casa, a letto,
con la canottiera sulla pancia,
insonne, così lontano da questa Torino di uomini insignificanti,
e sono stato uguale a te, nella fatica,
nel sudore impastato col fumo,
nella paura di aver perso per sempre
quella luce che tu conosci,
e che è più forte verso Sibari, d'estate,
quando i ragazzi stanno per strada.

Andrea di Consoli
Torino, 2006

ripresero le ostilità. Natale, dopo un poco si avvicinò alla panchina e mi avvisò che sarei entrato di prepararmi, scattai immediatamente in piedi e cominciai una corsa di riscaldamento; l'arbitro mi fece un cenno così potei entrare in campo. Una grande emozione mi assalì, un ragazzo, si chiamava Mimmo, che giocava da libero se ne accorse e mi confortò dicendomi: «Stai tranquillo, sei bravo, e poi ricordati che dietro ci sono io». Queste parole mi sollevarono, subito presi in consegna il centravanti, io infatti, giocavo da "stopper", il mio modello era al tempo un calciatore della Juve, Bercellino, lo chiamavano la "roccia". Feci alcuni buoni interventi, anticipai di testa il mio avversario e respinsi un buon numero di palloni, intanto arrivò anche il momento di gloria per Mimmo che fece il suo debutto. Senza accorgercene, il tempo trascorse in fretta, l'arbitro fischiò la fine della gara, che terminò in perfetta parità. Mentre stavo per uscire si avvicinò il centravanti che era più grande di me e mi strinse la mano, mi disse: «Sei stato bravo a non farmi segnare», infatti seppi dopo che era un uno che segnava tante reti. Dopo che ci fummo dissetati, in fretta ci cambiammo e di corsa ci avviammo verso la stazione. Il ritorno sembrò meno faticoso forse perché la strada era in discesa o perché eravamo contenti per aver disputato una buona gara.

Mentre si camminava, con Mimmo discutevamo su alcune azioni della gara, così senza accorgercene arrivammo in stazione. La littorina doveva ancora arrivare, alcuni del gruppo si portarono di nascosto in un orto e arraffarono alcuni finocchi, ne diedero uno anche a me e Mimmo, li lavammo nella fontana della stazione e li mangiammo. Intanto arrivò la littorina, saltammo su e ci sedemmo stanchi morti ma felici; dopo qualche tempo arrivammo nella stazione di Sant'Anna, dove dopo averci salutato, scesero Ivan e Mimmo il portiere. Oramai eravamo vicini a casa, infatti la fermata successiva scendemmo e dopo un saluto con tutti andai a casa di mia nonna dove posai la borsa. Dopo un po', rientrai a casa, la mamma era in cucina intenta a preparare la cena, sentendomi arrivare, mi apostrofò: «Ti sembra questa l'ora di rientrare, dove sei stato sin'ora?», io cercai di dare una spiegazione e di corsa raggiunsi la mia stanza. Arrivò anche mio padre e iniziammo la cena, ero stanco e dopo aver salutato andai a letto. Ricordo che stentavo a prendere sonno, pensavo e ripensavo alla gara, ai complimenti del centravanti, ad un tratto, però, sfinito crollai in un sonno profondo.

Estratto da
"Ricordi di fanciullezza" di
Mercurio Sanchez

U ponti supr'o Strittu

Pari che viju sturtu stamatina
O l'occhi mei non sannu cchiù vardari:
lèggiu di bbota supr'a nu giurnali
chi supr'o Strittu 'n ponti hann'a ffari.

E a mmia non mi veni mi criù
Chi vonnu stracangiari a natura
M'a fannu n'otra i com'a fici Ddiu
e rruvinari u beddhu panurama

i Riggio e di la costa siciliana.
Comu nci ven'a mmenti i rruvinari
Scilla e u so' storicu casteddhu
Villa e lungumari i Canniteddhu

pi ffari 'n ponti chi non serbi a nenti?
Sulu pi gghiri prestì i ll'atrau latu,
valiva a pena sdirrupari u criatu
e 'nquinari i ciriveddhi e u mari?

Assissuri, ministri e Presirenti
Dinnu chi ll'opura s'hav'a ncignari
p'amuri ru intrallazzu e ri dinari
E chi u lavuru esti assai urgenti.

O malanova!, cu quanti nc'e a ffari
Pi ggenti calabbrisi e siciliani,
i casi, i strati, i doppi bbinari
(oggi viaggiamu peggju i ll'africani

e non di bboni, ma i chiddi cchiù 'rritrati!
Supr'a carretti comu nto Farvesti
E non manunu i pistolati...)
Ti raccomandandu i strati provinciali!,

l'autustrati, chi su' canteri aperti
pi tuttu l'annu, chi su' chini i fossi,
ccupati i frani, a undi mori a ggeni:
ma sti traggeri non toccunu a menti

né di ministri né ru Presirenti:
iddi vardanu a undi 'nc'esti a pila;
fannu sputazza, dinnu cu governu
havi a preparari u futuru

che 'fattu di progressu e nnovazzioni,
d'opir i maravigghja, com'o ponti
pi mbasunari l'autri nazzioni
e 'to frattempu, s'jincunu i sacchetti.

Tita Morabito



E' tempo che le Pietre accettino di fiorire

“E’ tempo che le Pietre accettino di fiorire”

a cura dell’omonima Associazione

Pietre di scarto: la cultura è per tutti

Da questo numero inizia la collaborazione con l’Associazione Culturale

“**P** IETRE DI SCARTO” è un’associazione di volontariato culturale, legalmente costituita nel 2003 per supportare le attività che alcuni dei soci avevano avviato negli anni precedenti. La storia dell’Associazione inizia, infatti, già nel 1992-93, quando un gruppo di insegnanti di diverse scuole di Reggio costituì davanti al notaio un’associazione denominata, “Laboratorio di lettura”, con l’unico scopo di diffondere la lettura dei libri in una forma innovativa, basata cioè sul dialogo e sulla comunicazione reciproca di impressioni, emozioni, riflessioni, scaturite dal confronto con il testo: il piccolo gruppo si riuniva allora in una sala della Biblioteca comunale di Reggio.

Dall’ottobre 2005 l’associazione PIETRE DI SCARTO è unita nella FEDERAZIONE BOMBACARTA ad altre associazioni in varie città d’Italia, con le quali condivide campi di azione, obiettivi e metodi, anche se la programmazione delle sue attività è autonoma.

La denominazione “Pietre di scarto” che richiama il profondo e suggestivo simbolismo della *pietra scartata*, dall’Antico Testamento fino a tempi a noi più vicini (Antonio Gaudì e la Sagrada Familia), esplicitamente riprende il titolo omonimo di un libro di mons. Tonino Bello del quale i soci condividono l’interesse e l’apertura verso il sociale, anche se il loro impegno è rivolto prevalentemente alle forme nuove di povertà in ambito culturale ed umano, nella convinzione che il campo della conoscenza di sé e dei rapporti interpersonali ed intergenerazionali è quello nel quale si evidenziano oggi le necessità più urgenti.

I principi ai quali si ispira l’Associazione sono un concetto di cultura come strumento di servizio, non di potere, una concezione dell’arte, in particolare della letteratura, non come artificio ma come possibilità e forma di una conoscenza più ampia della realtà in cui si vive ed insieme di comunicazione della presenza dell’uomo nel mondo e, non ultima, l’intuizione che la povertà nei riguardi della quale si è chiamati

ad operare come cristiani e come esseri umani, si presenta, soprattutto nel nostro tempo, nelle varie forme di ignoranza, di superficialità e di chiusura in schemi e pregiudizi propagandati dai media e facilmente accettati per la forza persuasiva di questi strumenti di comunicazione.

L’Associazione si propone di promuovere il dialogo, la comunicazione interpersonale ed intergenerazionale, collaborando con gli

organismi preposti alla formazione di giovani e di adulti, scuole, enti locali, associazioni assistenziali, che lavorino per gli stessi fini od in campi collegati

Da questo numero di Lettere Meridiane inizia una collaborazione di gruppo, con cui si cercherà di rendere conto di un metodo particolare, quello dei Laboratori Culturali, e di coinvolgere il lettore, per quanto sarà possibile, in alcune attività proprie di Pietre di scarto.

Per informazioni sull’Associazione si può consultare il sito della Federazione BombaCarta www.bombacarta.com ed il link di Pietre di scarto oppure telefonare alla segretaria Serena Griso, **0965 594624** (ore ufficio) o inviare una e.mail a tifat@interfree.it

Gli incontri di Pietre di Scarto

L’attività ordinaria dell’Associazione, i Laboratori, si svolge in genere nella Biblioteca Comunale di Reggio Calabria, in via Pio XI, traversa Putorti, 16 dove si trova la piccolissima sede dell’Associazione. Le altre iniziative, presentazione di libri, incontri con autori, finalizzate all’esperienza della letteratura, e il convegno annuale, si svolgono in locali messi di volta in volta a disposizione.

I Laboratori di scritture creative, di lettura, di autobiografia e di dizione hanno l’obiettivo di favorire la riflessione su se stessi e sul proprio stile espressivo e di promuovere la comunicazione e la collaborazione: la denominazione di -laboratori- ne richiama i tratti qualificanti, l’esperienza e la pratica nel campo della cultura, ritenuto spesso il terreno della teoria.

Si fondano sulla *scoperta* del valore del *gruppo* nel quale può maturare la conoscenza di sé in un rapporto con l’altro, fondato sul dialogo e sul rispetto reciproco: i soci di Pietre di scarto sono convinti della inutilità di conferenze e dibattiti che lasciano il tempo che trovano o, nella migliore delle ipotesi, propongono ed impongono dei leaders.

Nella pratica si procede attraverso le “domande” che chi partecipa al lavoro del gruppo pone all’altro, al libro, alla realtà, alla vita stessa con le sue varie vicende, accettando con pazienza di “abitare” le domande piuttosto che correre verso le risposte, nell’attesa che maturi il tempo, come dice Rilke nella *Lettera ad un giovane poeta*, «in cui si sarà capaci di portarne il peso».

IL FILO DI ARIANNA è un Laboratorio di lettura che si realizza in incontri quindicinali attraverso un aperto confronto tra i partecipanti sulle impressioni e riflessioni che la lettura suscita in ciascuno, per promuovere la lettura consapevole.

CARTA, PENNA E... è un laboratorio di scritture creative che si svolge in incontri quindicinali: trimestralmente interviene **Stas Gawronski di Rai Educational**.

AMARCORD è un laboratorio di autobiografia che si propone di far emergere ricordi ed emozioni per elaborarli in storie e trasformarli in racconto.

OFFICINA è un tipo particolare di laboratorio di espressioni creative in collegamento con l’Officina ideata dal gruppo BombaCarta di Roma, di cui riprende il tema annuale e le articolazioni in argomenti proposti per ciascun mese da Antonio Spadaro, presidente della Federazione BombaCarta. Per l’anno corrente il tema è stato: Cose che bisognerebbe sapere.

IL CONVEGNO NAZIONALE SULLA LETTERATURA, a cadenza annuale, è punto di arrivo ed insieme di partenza del lavoro dei laboratori ai quali fornisce spunti per la riflessione e l’approfondimento e dai quali attinge le problematiche che nel Convegno vengono affrontate.

Dall’iniziale interrogativo *A che cosa ‘serve’ la letteratura?*, premessa necessaria ad ogni altra riflessione e tema del primo Convegno, si è passati a precisare il ruolo della realtà e della fantasia nella letteratura con il secondo convegno “La letteratura tra realtà e fantasia”, per giungere al terzo che ha affrontato *Il mistero di scrivere*, secondo la felice espressione della scrittrice Flannery O’Connor. Il prossimo Convegno, previsto per l’ultimo week end di marzo 2007, avrà come titolo: *In principio era il racconto*.

Dei Convegni vengono pubblicati ogni anno gli Atti che possono essere richiesti alla segreteria dell’Associazione oppure direttamente all’Editore.

LETTERATURA: SERVIZIO, FANTASIA, MISTERO

Pubblichiamo uno stralcio della relazione tenuta da Antonio Spadaro in occasione della presentazione degli Atti del secondo Convegno, che chiarisce bene i motivi della scelta della letteratura come tema generale dei Convegni.

«**I** Convegni organizzati dall’Associazione Pietre di Scarto sembrano avere una vocazione precisa: toccare i nervi sensibili della letteratura, compiere sondaggi e perlustrazioni in terre poco frequentate, quelle delle grandi domande, delle questioni di fondo: la gente si chiede quale libro leggere e gli amici di Pietre di scarto si chiedono a che cosa serve la letteratura; la gente crede che la letteratura sia un pianeta fantastico distante dalla vita ordinaria e reale e loro dicono che la fantasia è un modo di rapportarsi alla realtà; la gente crede al mestiere della letteratura e ai suoi prodotti best-sellers e loro parlano di mistero della letteratura.

È il 1940: quindicimila ufficiali polacchi vengono imprigionati dai russi in campi di concentramento. Joseph Czapski è tra questi. Nato a Praga nel 1896, egli fu pittore e critico d’arte. Dopo l’invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche fu fatto prigioniero dai russi il 29 settembre 1939 per essere liberato nel ’41. Assieme ad altri 450 ufficiali scampò per caso al massacro di Katyn, perpetrato dalla polizia sovietica. L’esperienza della prigionia fu drammatica: promiscuità, fame, malattie.

A Czapski e ai suoi compagni non restavano altro che la memoria e la ricchezza della cultura che essi portavano nel loro intimo come roccaforte inespugnabile di umanità: scienza, arte, architettura, letteratura, storia. Molti di loro decisero così di lottare contro il degrado spirituale e il decadimento fisico in una maniera singolare: avrebbero tenuto delle conferenze sulle loro rispettive passioni culturali per far trionfare la forza della vita.

In particolare, Czapski fece rivivere per i compagni di prigionia la sua lettura personale del capolavoro di Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*. Il testo del suo intervento fu dettato e messo per iscritto perché doveva essere sottoposto alla censura del campo... Immaginate cosa poteva rappresentare la rievocazione del raffinato mondo dei salotti del faubourg Saint-Germain della fine

del diciannovesimo secolo nel contesto di un campo di prigionia. La lettura dell’ufficiale polacco entra nelle vene del testo. Esso custodisce un significato profondo: l’arte aiuta a vivere e, in particolare, permette di salvare l’umanità e il gusto dell’essere interiormente liberi, anche sotto la tirannia più aspra. È la lezione della grande letteratura.

Allora appare più chiara la prima domanda che i nostri amici di Pietre di Scarto hanno posto con i loro convegni: A che cosa «serve» la letteratura?

Sembra, a volte, che la letteratura sostituisca la vita o che almeno riesca a rimpiazzare momenti vuoti, di noia, trasformandoli in minuti, ore, giorni di pura avventura. In realtà la letteratura non serve a sostituire la vita. Semmai è vero che ci sono aspetti della vita che spesso noi conosciamo solamente nella lettura. Ma come? Una immagine molto bella che è stata richiamata nel primo convegno è quella del laboratorio fotografico. L’opera letteraria, ha scritto Proust, è «una sorta di strumento ottico» che consente al lettore di «sviluppare» ciò che forse, senza il libro, non avrebbe osservato dentro di sé. Il ruolo della lettura è fotografico: gli uomini spesso non vedono la loro vita e così il loro passato diviene ingombro di tante lastre fotografiche, che rimangono inutili perché l’intelligenza non le ha «sviluppate». Ecco dunque a cosa «serve» la letteratura: a sviluppare le immagini della vita, a salvare la nostra esistenza dall’incomprensibilità.

La seconda domanda che i nostri amici di Pietre di scarto si sono posti nel secondo Convegno: che cosa rende tale la fantasia rispetto alla realtà? Non il reale stesso appunto, ma la logica col quale lo si guarda e lo si considera; i nessi che questa logica crea e sviluppa. La fantasia è un modo di porsi davanti alla realtà, un’esperienza conoscitiva ricca e complessa, che segue una logica diversa da quella ordinaria. Insomma, possiamo affermare che senza il reale non esisterebbero neanche la fantasia e l’immaginazione. La realtà è più ricca della fantasia perché è il seme che, in potenza, contiene tutto il suo sviluppo fantastico. La fantasia è una prospettiva ampliata sul mondo e su ogni piccolo suo dettaglio, come dice William Blake (1757-1827): «Vedere un mondo in un granello di sabbia, / e un cielo in un fiore selvaggio. / Chiudere l’infinito in un

palmo di mano/ e l’eternità in un’ora» (Auguries of Innocence).

Ecco allora emergere il terzo tema, quello che gli amici di Pietre di scarto si sono posti per quest’anno: il mistero di scrivere. Mi chiedo: dove sta in origine questo mistero? Qual è la fonte di una parola così densa? La mia risposta è in quella paroletta da tutti usata, ma quasi indefinibile: l’ispirazione. Qui si concentra la densità del mistero di scrivere, a mio avviso.

Che cos’è l’ispirazione poetica? Ogni artista, ogni musicista, ogni scrittore, si confronta esplicitamente o implicitamente con essa, a volte negandola e lodando la razionalità della mente, ma più spesso esaltandola, ricavandone una sensazione di stupore e di sorpresa. Non si contano le definizioni che sono state date nel corso dei secoli, all’interno delle estetiche e delle poetiche sviluppate da artisti e pensatori. L’ispirazione non è pura emozione, né puro sentimento, né pura astrazione, ma vera e propria forma di conoscenza attenta e ardente del mondo. Ma è una conoscenza che nasce da un momento di stupidità, come ha scritto Flannery O’Connor: «C’è un granello di stupidità del quale lo scrittore può difficilmente fare a meno: lo starsene a fissare senza andare subito al dunque. Più a lungo guardate un oggetto e più mondo ci vedrete dentro».

È quel momento che ha vissuto Raymond Carver quando ha scritto una poesia tanto semplice quanto straordinaria:

My crow

*Un corvo è volato sull’albero davanti alla mia finestra.
Non era il corvo di Ted Hughes né quello di Galway Kinnell.
Non era neanche quello di Frost, di Pasternak o di Lorca.
Non era uno dei corvi di Omero, sazi di sangue dopo la battaglia. Era semplicemente un corvo.
Uno che in vita sua non è mai riuscito a trovare il suo posto né a far niente che valga la pena di raccontare.
È rimasto appollaiato sul ramo qualche istante.
Poi si è levato in volo ed è uscito maestosamente dalla mia vita.*

Lo sguardo critico di Cinema Sessanta

La Città del Sole Edizioni è il nuovo editore della prestigiosa rivista cinematografica

La rivista di critica cinematografica **Cinema Sessanta** ha una storia lunga quaranta anni. Nel 1960 l'Italia e il mondo subivano grandi capovolgimenti politici, sociali e culturali. Erano anni di fermento e di rinnovata produzione cinematografica: oltre alla Nouvelle Vague in Francia, al Free Cinema in Gran Bretagna, al New American Cinema, all'Underground degli Stati Uniti, al nuovo cinema dell'Est-Europa, si manifestavano segnali importanti anche in Italia, tracce che occorreva analizzare, discutere e approfondire. Cinemasessanta porta nel titolo il suo anno di nascita, ma anche la memoria di un tempo contrassegnato da grandi slanci ideali e da fecondità creative.

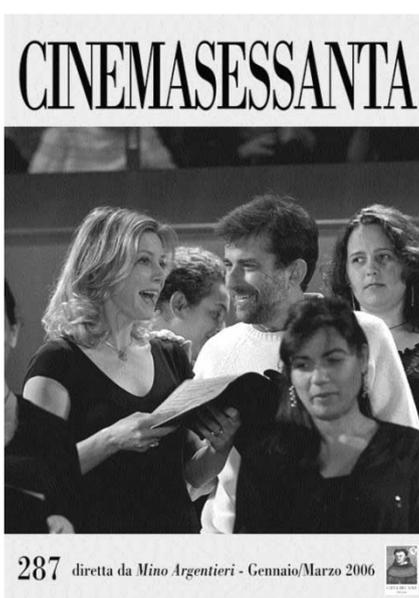
Mino Argentieri era già critico per l'Unità, Tommaso Chiaretti per "Il Paese", Lorenzo Quaglietti collaborava a numerose riviste, così anche Spartaco Cilento e Giovanni Vento. Questi giovani intellettuali sentivano, però, la necessità di avere uno spazio indipendente e aperto di confronto, dove esporre le loro riflessioni sul cinema che stava rapidamente cambiando. Cinema Sessanta nacque per rispondere a questa esigenza, grazie alla collaborazione con un piccolo e coraggioso editore toscano Giorgio Landi.

Da allora gli editori della rivista sono cambiati, così come i numerosi e giovani collaboratori, molti dei quali destinati a divenire importanti protagonisti della vita culturale del Paese, editori come Cesare De Michelis, il fondatore della casa editrice Marsilio, giornalisti come Bruno Manfellotto, uno dei vicedirettori dell'Espresso, sociologi come Alberto Abruzzese, oggi noto esperto della comunicazione.

Oggi la rivista viene pubblicata dalla Biblioteca del cinema "Umberto Barbaro" di Roma, in collaborazione con la Federazione Italiana Circoli del Cinema.

Il nuovo editore da quest'anno sarà la **Città del Sole Edizioni** di Reggio Calabria. Un obiettivo fortemente voluto e perseguito dall'editore **Franco Arcidiaco**, da sempre grande cinefilo e appassionato lettore di Cinema Sessanta. «Sono orgoglioso di poter dare il mio contributo alla continuazione di quella che è da quaranta anni il punto di riferimento di ogni critico e appassionato di cinema in Italia. Con grande gioia mi metto al fianco del direttore Mino Argentieri e della sua redazione affinché questa rivista si mantenga libera e indipendente, così come è sempre stata», ha dichiarato.

In occasione del cambio editoriale sono state apportate alcune modifiche grafiche. Il giallo



287 diretta da Mino Argentieri - Gennaio/Marzo 2006

domina nella copertina, dove nella prima campagna la foto del film scelto per ogni numero e nella quarta un veloce e sintetico sommario degli argomenti affrontati. All'interno una impaginazione a doppia colonna, semplice e chiara. Un restyling leggero, ma audace. Le rubriche sono numerose e attente alle ultime produzioni nazionali e mondiali: le analisi di *Primafila* e *Angolazioni*, la rubrica *Incontri*; poi ancora *I foglietti di viaggio*, *Archivio*, *Cinema e Teatro*, *Confronto di opinioni*. Per quest'anno la periodicità delle pubblicazioni sarà trimestrale. Il primo numero del 2006 dedica la sua prima pagina a *Il caimano* di Nanni Moretti.

I PRINCIPI DI CINEMA SESSANTA Quaranta anni d'intenso ed ininterrotto lavoro sempre alla difesa dell'indipendenza dell'arte da condizionamenti e influenze ideologiche, commerciali, economiche. Spina dorsale della rivista non era, e non è ancora oggi, l'identificazio-

ne in una poetica o in alcuni autori, ma una battaglia per la conquista di gradi sempre maggiori di libertà, per la creazione di strutture, leggi, condizioni materiali e culturali che permettessero di fare quello che l'industria non consentiva, se non in via ultrastraordinaria. La liberalità più assoluta di Cinemasessanta ha sempre fatto sì che la rivista non potesse essere considerata di "tendenza", nell'accezione corrente del termine.

Ci sono, all'interno di Cinemasessanta, alcuni punti fermi e irrinunciabili. La sovranità della fantasia, lo sguardo critico sul mondo, l'innovazione del linguaggio, la profondità degli angoli prospettici, l'ancoraggio alla ragione, la pacatezza della valutazione, l'idiosincrasia per la perentorietà, per i toni esclamativi ed enfatici, per il manicheismo, per le facili infatuazioni, per la cinefilia obnubilata da propensioni emotive, appartengono allo stile della rivista, ad un suo modo di porsi davanti al cinema.

Nata per iniziativa di critici di formazione marxista, la rivista è sempre stata ed è tuttora nutrita da apporti culturali molteplici; ha avuto una sua trasversalità, è stata ed è una perenne tavola rotonda, intorno a cui si confrontano critici di diversa estrazione ideologica, culturale e politica: marxisti e laici, cattolici e radicali, socialisti e post comunisti che hanno un denominatore comune nell'opposizione a quella che Jack Lang, l'ex ministro francese della cultura ha definito, con espressione felice: "la colonizzazione dell'animo umano da parte del sistema commerciale mondializzato e, in particolare, la vampirizzazione insidiosa degli spiriti dei giovani, da parte della filosofia del vuoto".



Grande successo per il saggio su Marlon Brando
In uscita la seconda ristampa del volume della psicanalista Eva Gerace

MARLON BRANDO
Quando il desiderio si fa uomo
di **Eva Gerace**
pp. 71 - € 8,00
Collana Arte e Psicanalisi

Il saggio dal titolo "Marlon Brando. Quando il desiderio si fa uomo", pubblicato nello scorso novembre, ha riscosso subito un grande successo di pubblico e di critica, tanto da essere esaurito nel giro di sei mesi. La casa editrice sta preparando quindi una seconda ristampa che presumibilmente sarà pronta a fine estate. Il libro è presente in tutte le maggiori librerie italiane ed è molto richiesto dagli appassionati di cinema, ma anche dal mondo della psicanalisi, perché rappresenta una singolare e innovativa indagine sulla personalità e il vissuto del grande attore americano, anticipando il rinnovato interesse per la sua figura.

Infatti, mentre usciva negli Stati Uniti e in Gran Bretagna la biografia "Brando Unzipped" che si soffermava sulle relazioni "pansessuali" dell'attore, in Italia si era già pubblicato da alcuni mesi il saggio della Città del Sole Edizioni. A condurre questa indagine attenta e accurata è la psicologa ed esperta in psicoanalisi Eva Gerace, argentina di origini calabresi. Questo saggio nasce inizialmente come relazione ad un convegno nel quale la Gerace era in passato intervenuta. Si legge nella prefazione «"Marlon Brando. Quando il desiderio si fa uomo" è diventato un saggio senza preavviso. Ci sono certi personaggi che ci appassionano. Così come avevo scritto un saggio su Freud ricercando l'uomo, non lo psicanalista, così un giorno mi è venuto incontro il desiderio di sapere cosa c'era dietro un uomo che ha segnato la storia del cinema».

Il percorso scelto dalla Gerace ricostruisce la vita e le esperienze che hanno segnato profondamente l'attore, in primo luogo i rapporti con la famiglia e gli affetti, partendo da quello che lo stesso Brando ha voluto che si sapesse di lui, nelle biografie autorizzate: quella di Robert Lindsey del 1988 in particolare, dove l'attore chiede allo scrittore di parlare di tutto, tranne che dei matrimoni e dei figli. Il processo di strutturazione soggettiva che il testo della Gerace mette in luce trae proprio le sue mosse soprattutto da ciò che l'attore-personaggio Brando sceglie di rimuovere dalla sua storia ufficiale. Eva Gerace scrive «Di fronte a ciò che chiamiamo realtà, l'unica forma che abbiamo per ubicarci è la finzione. Dunque è grazie alla finzione che possiamo accedere alla verità».

La storia di un uomo che è diventato un mito, non solo per i personaggi che ha interpretato, ma anche per una vita al di fuori dei canoni convenzionali, segnata da tragedie ed eventi drammatici, rivive in questo libro, alla luce di un principio che vale per tutti, gente normale e miti. Parafrasando Borges, Eva Gerace lo rivela con semplicità, all'inizio della lettura, «Siamo tutto il nostro passato, il nostro sangue, la gente che abbiamo visto morire, i libri che ci hanno migliorato, in una parola... siamo piacevolmente gli altri».



Il mondo degli adolescenti nel primo romanzo del regista Demetrio Salvi

I giornoletti sporchi
di **Demetrio Salvi**
pp. 134 - € 10,00

Tra la letteratura e il cinema ci sono molti esempi interessanti del tentativo di descrivere il mondo fragile e affascinante degli adolescenti. Tutti modi eleganti per narrare l'eterna ansia che conduce alla maturità, quel segreto fremito che non si comprende e che avvilisce ed entusiasma. A questa grande famiglia di adolescenti inquieti che abbiamo amato e che amiamo appartiene Nino con le sue impudicizie e i suoi iperbolici e segreti pensieri. Il mondo degli adulti e quello dei ragazzi s'intersecano magistralmente e offrono un quadro dove ansie, vergogne, dubbi e miserie si affacciano sulle diverse scale, quelle degli adolescenti sono primo e rapido assaggio delle più vaste e serie dei "grandi". Scrive Tonino de Pace nella prefazione al romanzo: «Così la lettura di *I giornoletti sporchi* si trasforma in un piacevole viaggio tra quelle emozioni che ci fecero trasalire e comprendere che ancora "un'altra emozione ci farà pulsare il cuore" per dirla con Franco Battiato, non estraneo ai percorsi di Demetrio e al suo fremente Nino». Il mondo dei giovani e le sue dinamiche che, sotto forme differenti, appartengono sia all'universo maschile che a quello femminile vengono descritte con la giusta dose di realismo. Una bella carrellata di personaggi per la prima opera narrativa di Demetrio Salvi, regista e critico cinematografico, coordinatore dei laboratori di scrittura della Scuola di Cinema "Sentieri Selvaggi" di Roma.

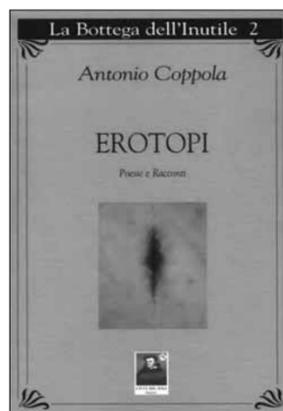


La vita di Alfonso Frangipane a fumetti

Frangipane a fumetti
di **AA.VV.**
pp. 64 - € 5,00

La vita di Alfonso Frangipane, descritta nei disegni dei giovani ragazzi della sua scuola. Non poteva essere pensato migliore omaggio all'artista reggino vissuto nei primi del Novecento, fondatore dell'Istituto d'arte della città, della Società "Mattia Preti" e della rivista "Brutium": una vita dedicata alla divulgazione dell'arte in Calabria e nella sua città. Coordinati dal fumettista Antonio Federico, già allievo della stessa scuola, i ragazzi dell'Istituto Frangipane si sono cimentati nel raccontare proprio attraverso i fumetti la vita dell'insigne uomo reggino. Dando vita a una storia per immagini i giovani allievi hanno creato diverse tavole con estro e fantasia ed evidenziando le loro grandi capacità creative.

Un piccolo volume che svela la stretta relazione tra letteratura e arti figurative, capaci di creare quel legame magico tra "immagini e parole". Dal maestro Antonio Federico i ragazzi hanno appreso in alcune lezioni teoriche e pratiche la tecnica del fumetto, del disegno e della sceneggiatura e, in particolare si sono soffermati sulla ricerca sperimentale del rapporto testo-immagine. Il progetto è stato sostenuto dal dirigente scolastico dell'Istituto, Nicola Pavone.



Le poesie erotiche di Antonio Coppola

Erotopi
di **Antonio Coppola**
pp. 102 - € 5,00
Collana La bottega dell'inutile

Pubblicare un testo di poesie erotiche è quantomeno arrischiato per chi si accinge nell'impresa, però non del tutto inutile se si considera la provenienza di un poeta conosciuto e dalle mani esperte. In Italia la poesia erotica al maschile è quasi inesistente, dobbiamo cercare nella poesia collettanea, al femminile, per scoprire qualche buon testo.

Una plaquette, questa di Coppola, di ampio respiro che rischia, però, di essere soffocata per le troppe e imponenti visioni che non è facile riconoscere in una cifra stilistica. Quello di Antonio Coppola rappresenta un esperimento ben riuscito e ancora più ricco per la presenza dei sette racconti in tema che seguono. La poesia erotica, che potrebbe anche apparire oscura ai più, è invece in questo caso un viaggio intrigante nella dolce e lucida follia della parola, nella quale ci trascina con maestria e sagacia il poeta Antonio Coppola.



Nicola Modafferi tra i finalisti del Premio Rhegium Julii

"I segreti di Franci non mi appartengono" il romanzo dell'esordiente Nicola Modafferi è stato inserito dai lettori del Circolo Culturale Rhegium Julii nella rosa dei finalisti al Premio "Opera Prima Fortunata Seminara 2006". I tre romanzi selezionati saranno presentati martedì 29 agosto 2006 alle ore 21 presso l'Oasi di Pentimele - Reggio Calabria - nell'ambito degli Incontri con l'autore organizzati dallo stesso circolo.

Liberalmente ispirato alla vicenda autobiografica del suo giovane autore, *I segreti di Franci non mi appartengono* è il racconto di una vita precipitata nel tunnel oscuro della malattia.

La lotta contro il male fisico è lunga e solitaria, si ingaggia contro il proprio stesso corpo, elemento che "pesa" e disturba, allontana dagli altri, incapaci di capire e impossibilitati ad immedesimarsi, concede uno sguardo che dilania la realtà e le persone nei mille rivoli delle sensazioni e dei sentimenti. Con questo sguardo Nicola Modafferi ha raccontato una storia che non vuole essere solo un gioco introspettivo, ma uno squarcio sulla vita dei tanti che, silenziosi, attraversano il percorso del dolore dal quale non è possibile uscire che irrimediabilmente cambiati.

“Le azzurre sorgenti dell’Acheronte”

Il poema postumo di Emilio Argiroffi pubblicato in collaborazione con il Rhegium Julii

È imminente l'uscita con la nostra casa editrice del poema postumo del poeta Emilio Argiroffi, *Le azzurre sorgenti dell'Acheronte*, pubblicato in collaborazione con il Circolo Culturale Rhegium Julii. Pubblichiamo di seguito la presentazione che proprio gli amici del Rhegium hanno voluto inserire all'inizio del volume nel ricordo dell'amico, letterato e politico.

«Un giorno decise di sorprendervi tutti ed annunciò che sarebbe stato al cenacolo del Rhegium per parlare di quell'elemento magmatico che è madre di tutte le nascite: l'acqua.

Aveva scritto diverse cartelle e qualche verso, un po' come Josif Brodskij che, amando Venezia, mandò alle stampe la plaquette capolavoro dal titolo *Fondamenta degli incurabili*.

Anche Lui era così, sentiva il richiamo della foresta, amava stare con i poeti amici, era contento di ascoltare e dire cose, voleva respirare la profonda corrente dell'anima che, quando agita emozioni o suggestioni, odora di un profumo divino.

Non era una presenza misteriosa, ma solare. Tutti avvertivano l'estensione della Sua cultura e la consistenza umana dei Suoi contenuti, perché nella Sua dimensione creativa erano presenti le esperienze della guerra, le morti, i genocidi ma anche le sofferenze dei deportati, dei marginalizzati, degli ultimi.

Nulla poteva distrarlo dalla determinazione con cui si dedicava alle battaglie per l'affermazione dei diritti umani e per affiancare l'uomo dalla miseria e dalle dittature.

Era capace di volare come un'aquila sul mondo e di osservare con occhio critico le contraddizioni e il dolore: si sentiva impegnato contro la pena di morte e per il riscatto del Mezzogiorno, evidenziando vicende che ritornavano dure alla nostra memoria: il caso di Paula Cooper, giovane negra, mandata a morire nel braccio della morte di un carcere americano, e le raccogliatrici di olive di Iatrinoli o i malati di silicosi.

In un contesto così sensibile, Emilio era, come nelle opere di Omero, un'apparizione tangibile delle divinità greche, dispensava i frutti dell'umanità ed offriva qualche istante di riflessione e di saggezza che esaltavano l'estetica del pensiero.

Stava nella grazia della storia con un vissuto rigenerante costruito sull'arte e la cultura e sulle menti aduse alla raffinatezza.

La Sua presenza al Rhegium è stata per lungo tempo un punto di riferimento; colpiva per la sua eccentricità, per il suo impegno politico per le sue mani irrequiete che piantavano incessante-



mente il seme della genialità.

Noi che l'abbiamo conosciuto sappiamo che Emilio non è stato solo un poeta.

Dalle muse ha raccolto diverse versatilità ed era capace di esprimersi come pittore, bozzettista, ma anche con un'arte oratoria molto vicina all'affabulazione.

Molti ricordano ancora la Sua casa di Taurianova arredata con un'originalità quasi museale e non dimenticano la Sua forte tendenza ad una testimonianza partecipe fino a farsi grido.

I Suoi versi, a volte, li sentiamo scorrere struggenti e interminabili come la lava di un vulcano in piena attività, e, per la presenza centrale dell'uomo, li consideriamo un naturale gesto d'amore e di generosità verso il mondo.

Emilio ha vissuto a Reggio Calabria, con Gilda Trisolini e gli amici del cenacolo, una stagione durante la quale ha espresso tutta la Sua capacità creativa: ha condotto i caffè letterari, ha partecipato da protagonista agli incontri organiz-

zati dal circolo con i Nobel della letteratura mondiale, ha conversato su diversi temi di grande valenza letteraria. Ciò che consideriamo importante, tuttavia, è stata la capacità di coniugare la rappresentazione dei problemi sociali con la cultura classica del territorio, cosa che gli ha consentito di cantare come in un poema epico, non gli eroi, ma il dolore, la drammaticità degli eventi colti in un mare d'ingiustizia e di disumanità.

Il suo dono più grande non poteva essere che questo dolce affidarsi al tempo, questa scelta di consegnare a tutti noi del Rhegium Julii, gli ultimi Suoi versi, quelli che oggi rassegniamo alla vostra attenzione con questa raccolta.

Sapeva Emilio che non lo avremmo dimenticato e che saremmo stati custodi sacrali del Suo impegno civile per il mondo e per la poesia.

Ed oggi ci prepariamo ad offrire alla città, al Paese ed al mondo, il canto del cigno del poeta che ha vinto il dolore con la forza delle Sue idee e del Suo impegno culturale.

Il cielo sarà stato certamente generoso con Lui, perché questo poeta ha scavato il solco della solidarietà e della fratellanza, ha squarciato il velo delle frontiere occluse ed ha lottato tenacemente per la pace scuotendo l'anima delle genti.

E la goccia delle Sue parole cade ancora ogni giorno su tutti noi per indicare la giusta strada dell'impegno per la giustizia sociale e della non violenza per abbattere quei grandi impostori di sempre che rispondono al nome di ricchezza e povertà».

Gli amici del Rhegium Julii

Un avvicente intrigo nella Palermo di fine Ottocento

Eredità giacente
di Antonio Olivieri

pp. 155 - € 14,00

Collana Il salotto Letterario romano

Gli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia e la Palermo dell'epoca con le sue forti contraddizioni fanno da sfondo a questo avvicente romanzo. Il patrimonio privo di eredi di una nobildonna fa emergere misteriosi intrighi e una tanto delicata quanto intensa storia d'amore che tiene il lettore con il fiato sospeso fino all'ultima pagina. La forza, la tenacia e l'onestà intellettuale del protagonista per-

metteranno l'approdo all'imprevedibile finale.

Accuratissimi i riferimenti storici e l'analisi di quei conflitti e spaccature sociali che l'unificazione politica dell'Italia comportò e che ancora oggi non sono del tutto appianati. L'atmosfera magica di fine Ottocento, l'attenta introspezione dei personaggi con i loro eroismi e debolezze accompagnano uno stile espressivo agevole e coinvolgente. Con questo nuovo romanzo Antonio Olivieri, che accomuna l'attività forense la passione per la narrativa, mostra di aver raggiunto una notevole maturità letteraria. La prefazione è di Lucio Pasquale, l'immagine di copertina è del Maestro Tonino Cardenuto.

La storia dell'arte nel volume di Alfredo Romagnoli

Il mistero dell'arte
di Alfredo Romagnoli

pp. 269 - € 18,00

Collana Il salotto letterario romano

Un'approfondita analisi dell'evoluzione della creatività nel corso dei secoli che non nasce dalla fredda osservazione delle tecniche, dei movimenti artistici e delle tendenze d'epoca, ma da un'accurata introspezione che focalizza stati d'animo, emozioni, tormenti interiori, momenti creativi, influenze del contesto storico e sociale nel quale operavano i grandi del passato. Una impegnativa ricerca, un grande affresco narrativo che spazia dai nomi più famosi ad altri meno conosciuti, che hanno avuto il merito di avere introdotto soluzioni innovative o percorso strade nuove.

Come in un vero ritratto, questo volume di Alfredo Romagnoli va ben oltre il puro aspetto esteriore, scavando nell'animo degli artisti per fare emergere il senso vero e l'essenza immutabile nel tempo delle loro opere. La visione di Romagnoli è autorevole, partecipe, obiettiva e la sua serenità di giudizio non si lascia condizionare né dalla grandezza dei nomi né dal timore di mettere in discussione teorie universalmente condivise. Pagine dalle quali il lettore, e non solo l'artista o l'appassionato d'arte, esce arricchito. L'immagine di copertina è un autoritratto dello stesso autore, la prefazione è di Francesco Dell'Amma.

Il futuro delle pensioni in Italia

La previdenza complementare in Italia
di Arturo Stella

pp. 206 - € 9,00

Collana Problematiche di lavoro e previdenza

Quarto volume della collana Problematiche di lavoro e previdenza, diretta dallo stesso autore, *“La previdenza complementare in Italia”* di Arturo Stella vuole essere uno strumento attraverso il quale sviluppare tra i lavoratori, gli iscritti al sindacato e i quadri sindacali un approfondito dibattito sulle varie e complesse tematiche della previdenza complementare. Nel volume vengono analizzati i principali

aspetti di questo ambito e le modalità di trasmissione ai lavoratori della cultura del risparmio previdenziale, necessaria per fare acquisire ai prestatori d'opera, e in particolare a quelli delle nuove generazioni, la giusta consapevolezza dell'importanza della previdenza complementare.

Essa, infatti, costituisce un indispensabile strumento di integrazione dell'assegno pensionistico pubblico che, per le numerose e incisive riforme della previdenza pubblica, sarà sempre più insufficiente a garantire al lavoratore pensionato il mantenimento del suo tenore di vita.

Tra le Isole del vento

Le sorgenti delle Isole Eolie
di Angelo Mammana

pp. 173 - € 20,00

Le isole Eolie conservano ancora intatto tutto il loro fascino: il mare, la terra, i vulcani, le acque e quella indimenticabile atmosfera che s'intreccia con il mito che non si può fare a meno di sentire ogni volta che si approda su queste piccole terre, sparse nel mare mediterraneo, a pochi chilometri dalle coste calabresi e siciliane. Da giugno a settembre diventano la meta di migliaia di turisti attratti dalle indiscutibili bellezze naturalistiche. Poi tutto ripiomba nella calma invernale, con il freddo cominciano i problemi di comunicazione e i residenti si ritrovano nuovamente soli, *isolati* per destino e per scelta. Perché chi rimane a vivere qui, non lo fa mai per caso. Angelo Mammana è

uno che è rimasto. Uno che ha scelto di non abdicare alle sue radici e le sue origini se le porta orgoglioso addosso, tra i sommessi ricordi della madre, *“originale, autentica, vera eoliana”* che gli ha trasmesso quel sentimento d'affetto e protezione, leale e disinteressato, verso il creato e tutte le sue creature. Per questo Angelo ha deciso di restare e per amore verso la sua terra ha scritto questo libro, che non è un arido trattato di geologia e storia delle sorgenti delle isole, ma un racconto gentile, attento, appassionato su questo piccolo arcipelago che ha tanto da dire di sé e dei suoi abitanti.

Concorso fotografico “Lo sguardo incantato”

L'Associazione Culturale Nemesis, in collaborazione con la Città del Sole Edizioni, nell'ambito delle proprie attività culturali e di promozione del territorio del comune di Montebello Jonico promuove un concorso fotografico finalizzato alla conoscenza del territorio comunale attraverso le immagini. Il concorso si propone di far scoprire e riscoprire il territorio sia ai visitatori, ma anche ai cittadini stessi. L'obiettivo si può posare su luoghi e paesaggi, architetture ed opere d'arte, artigianato e folklore, per testimoniare ciò di cui questo territorio è ricco, ma anche denunciare alcuni scorci rubati come le spiagge erose o le fabbriche abbandonate. Naturalmente l'autore è assolutamente libero di fornire una sua interpretazione di ciò che è Montebello e la sua gente. Il plico contenente il materiale dovrà pervenire alla segreteria del concorso, con qualsiasi mezzo, corriere, poste e a mano, improrogabilmente entro le ore 20.00 di sabato 08 luglio 2006. Non fa fede il timbro postale. Per i primi tre classificati sono previsti premi in denaro. Tutte le foto selezionate saranno esposte, con l'indicazione dell'autore, durante la settimana culturale *“Nemesis Estate”* dal 23 al 30 luglio 2006, ed agli autori sarà rilasciato un attestato di partecipazione. Le prime tre foto classificate saranno stampate da Città del Sole Edizioni in forma completamente gratuita, in duemila esemplari formato cartolina con l'indicazione dell'Autore al quale saranno offerte 100 copie.

I Edizione Progetto Fumetto

L'artista Antonio Federico e la Città del Sole Edizioni presentano la I° edizione di Progetto Fumetto, un corso di fumetto indirizzato a quanti amano questa arte e desiderino apprendere i principi fondamentali attraverso l'esperienza pratica di chi già da alcuni anni ha fatto della sua passione una vera e propria professione. Antonio Federico sarà quindi il docente di questo percorso rivolto a 10 partecipanti per la durata di 40 ore serali nei mesi di luglio e settembre 2006. Le lezioni si terranno presso la sede della Città del Sole Edizioni, via Ravagnese Superiore, 60, Reggio Calabria.

La Città del Sole Edizioni a Polistena

Il 22 e il 23 luglio la Città del Sole Edizioni parteciperà alla mostra mercato dell'Editoria a Polistena. L'editore Franco Arcidiaco sarà inoltre ospite della tavola rotonda tra gli editori calabresi promossa nell'ambito della *“Estate Polistinese”* dallo stesso Comune.

PROGETTO FUMETTO

SELEZIONE PER 10 POSTI

VERBA VOLUNTATI
COSTRUIRE UN PERSONAGGIO
COPERTINA
PARLERE E SCRIVERE
CARTINELLI
LAVORO COLLETTIVO
CORSO
CITTÀ DEL SOLE EDIZIONI
VIA RAVAGNESE SUPERIORE, 60/A
REGGIO CALABRIA

CITTA' DEL SOLE EDIZIONI E ANTONIO FEDERICO

INFORMAZIONI AL CORSO TEL. 140-1089968 FAX 0965-910176

I C A R S.R.L.

CONCESSIONARIA

FIAT

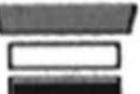
B

Benedetti

CON LA **FIAT**
DAL 1916

Via Nazionale, 18 - 89013 GIOIA TAURO (RC)
Tel. 096651070 - 096651078 - 096651079
Telefax 096657455

A STECO
INDUSTRIA

PRODOTTI  TABACCHIERA

Stabilimento e Uffici
Viale della Siderurgia, 14
00040 Pomezia (Roma)
Telefono 06.9109735/745

Le migliori edicole le facciamo noi